BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
12
27 B
97

V
I
9

14. 4. a. 6.

# AL REVERENDISS.
## ET ILLVSTRISS. CARDINAL DI TORNONE.

Bibl. de' SS. Giovv. e Paolo

*Vl s'appresenta o Magnanimo Prencipe la discrittione della piu bella et della meglio instituta Repu. che sia stata giamai, accioche hauendo uoi uedu to esteriormẽte questa Illustre Città: la grandezza de i suoi popoli e, la frequẽza de i molti nobili, uediate hora que santi ordini per iquali si mirabil Impero si guida e gouerna. Alla uostra grandezza non si conueniua altro presente che questo percioche uoi gusterete che differenza sia dalla honesta libertà alla non regolata Tirannide di quei che son soli al gouerno. Vedrete con quanta Maesta conquanto ordine, habbiano i primi fondatori di questa Rep. fatto*

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

*i primi principij a queſto Paradiſo ter reno, e finalmente conoſcerete che e ue- ramente peccato mortale a ciaſcuno ſi come uoi dite che non uede e non ſa che coſa e Venetia. La uoſtra altezza adunque accetti con lieto animo queſto preſente picciolo in apparẽza ma gran de in effetto: Et ſi ricordi che a uoi prẽ cipe ſi richiede operar con animo gran- de ogni uoſtra attione.*

S.

Gio. Tatti.

# LIBRO PRIMO DEL-
## LA REPVBLICA VINITIANA
### di M. Gaſparo Contarino Gentil-huomo Vinitiano.

O HO PIV VOL te cõſiderato molti foriſtieri, buomini ſaui, & nõ ignoranti delle buone arti, toſto ch'arriuano a Vinegia, & hanno contemplato la grandezza di quella Città, eſſerſi talmente empiuti di marauiglia & quaſi d'ũ certo ſtupore, che moſtrano nõ hauer mai ueduto coſa piu degna di marauiglia ne piu con l'aſpetto di tutto'l uolto anchora. Nondimeno la marauiglia d'una medeſima coſa non prendeua tutti. Perche ad alcuni pareua una certa coſa mirabile, & in tutto da nõ credere, coſi gran copia di tutte le mercantie da tutti i paeſi, et cõtrade eſſere portata in queſta città con un quaſi perpetuo, & fermo modo; & di qua eſſer condotta poi per terra, & per mare a diuerſiſſime genti. Riteneua alcuni altri la frequẽtia della città, et la congregatione quaſi di tutte le genti, quaſi che la città di Vinegia foſſe il mercato comune del mõdo. Alcuni ſi marauigliauano della grãdezza dell'Im

Copia di mercantie.

La moltitudine delle gẽti.

Mercato comune.

Grandezza

dell'Imp.io. perio, et dello ſtato ampliſ. et p terra, et per mare. Ma q̃ſi tutti gli huoi di piu polito, et acuto ingegno ſi ſtupiuano di q̃ſta noua ragione del ſito della città: talmẽte opportuna ad ogni coſa, che ſono uſati pẽſare, ch'ella ſia piu toſto fabrica de gli Dei, che opa, et trouato de gli huoi; et ſpecialmẽte p queſto riſpetto la città di Vinegia auãzare tutte l'altre, lequali ſiano, o foſſero giamai in alcun loco. Et nõ è marauiglia, ſe tu guarderai le coſe paßate, ancora à q̃ſto facilmẽte potrai trouare alcune città, che paragonerai con queſta noſtra, Nõ poche anchora nell'età paſſate, lequali, et di grandezza d'imperio, et di frequẽtia di popolo, et della copia, et magnificẽza delle coſe hãno di grã lũga auãzato la città di Vinegia. Ma dopo la memoria de gli huomini nõ fu mai città alcuna, laquale foße edificata in coſi opportuno, coſi ſicuro, et finalmẽte tãto lõtano ſito dalla fede de gli huoi. Molti i edificare una città s'hãno pẽſato d'hauer fatto aßai, ſe hãno eletto loco, al quale gl'inimici difficilmẽte, et cõ incõmodo poteſſero paſſare ad aſſaltare, et aßediar la città. Di qui uenne, che parecchie città ſono ſtate edificate o nella cima de' mõti con aſpro, et difficile paſſo, o ne luoghi paluſtri. Per un certo altro riſpetto alcuni hãno giudicato, che niẽte s'habbia da mettere inãzi a un ſito commodo, et opportuno a portar dẽtro, et fuori tutte le coſe, ſenza lequali a ſe medeſima la città nõ poßa baſtare, coſi per il biſogno, come p una certa delicatezza piu molle di uita. Ma pochi ritrouerai, c'habbiano hauuto cura l'uno et l'altro; piu pochi, che l'habbiano potuto

Comparation di Venetia con altre citta.

fare, ma neßuno, ch'io ſappia, che d'ogni parte habbia ciò cõſeguito. Ma il ſito di Vinegia piu toſto p un certo diuino conſiglio, che per humana induſtria oltra la fede di tutti coloro, che non hãno uiſto quella città, è ſecuriſſimo per terra, et per mare da ogni impeto, & anchora piu accomadato di tutti alla abbõdãza di ciaſcuna coſa da eßere miniſtrata à Cittadini, o per mare o p terra ferma; et ad hauer traffico d'ogni ſorte mercatantia quaſi cõ tutte le nationi. Percioche ella è meſſa in loco rimoto, et ſecreto del golfo Adriatico, doue da quella parte, che'l mare guarda a terra ferma lagune grandi ſi ueggono fortificate con mirabile artificio di natura. Peroche il mare comincia eſſer baſſo da dodici miglia da terra ferma; e'l lito s'inalza a modo d'uno argine tra quelle lagùne. Queſte facendo riparo a i flutti, & all'onde del mare, fanno tutta quella ſtazzone di dentro ſparſa da lungi, & da largo tanto ſecura, che non ſolo l'impeto del mare quando ſi leua con gran fortuna non puo paſſare ſe non rotto à i luoghi di dentro, ma ne ancho le naui, che uengono hãno libera entrata. Ma che piu, biſogna, s'elle nõ ſon molto leggiere, che in q̃ſti luoghi, doue a quei, che uẽgono s'appreſentano i paßi, ſi fermino ſulle anchore: uenuta poi la calma aggirate da gouernatori pratichi o piu toſto eſploratori de canali per una certa ſtretta & intricata uia, cioè doue è piu alta l'acqua (et queſta quaſi ogni giorno ſi muta & uaria per il fluſſo del mare) finalmente peruengano alla citta. Quel lito che s'inalza dopo i canali, ſi ſtende quaſi ſeſſanta miglia;

Il ſito di Venetia ſi cõſidera per la utilita.

Diſcrittion del ſito di Venetia.

Rialto.

& ſerra le lagune di dentro. Non è però tanto continuato, che rotto in ſette luoghi nõ faccia l'entrata al porto di dẽtro. Et è lõtano da terra ferma ſei miglia. In queſto modo adunque le lagune della città di Vinegia parte da terra ferma, parte dal lito, & da i canali ſono ſerrate. In mezzo dellequali in quella contrada, che da gli antichi chiamata Rialto, fino, a queſt'hora ha mantenuto il nome, fu edificata la città di Vinegia al tẽpo che gli Hũni ſotto Attila ruinauano con foco, et ferro tutta la contrada di Vinetia, Prouincia Nobile d'Italia, laquale confina à queſte paludi. Nellaqual calamità i Cittadini di Padoua, d'Aquilea, d'Vderzo, di Concordia, d'Altino, illuſtri Città di Vinetia, iquali et piu nobili, et piu ricchi eran degli altri prima cõ le loro famiglie ſi ripararono ì alcune Iſole, ò piu toſto luoghi rileuati, iquali in queſte lagune s'inalzauano un poco fuor del mare: et iui fabricarono terre nelle quali come in ſecuriſſimo porto fuggirono quella torbidiſſima fortuna d'Attila. Furono ãchora nel medeſimo tẽpo in q̃l lito, delq̃le habbiamo fatto mẽtione, alcuni caſtelli ragunãdoſi in q̃l loco gli habitatori della cõtrada; iq̃li haueuano abbãdonato le prime habitationi ſaccheggiate, et ruinate dagli Hũni; et haueuano cercato loco ſecuro alle mogli, à i figliuoli, et p dir, coſi, à i dei penati. Al tẽpo poi di Re Carlo, et Pipino p comũ cõſiglio ſi riduſſero tutti in Rialto, ſi come ì loco molto piu ſecuro, et piu cõmodo de gli altri: et coſi ragunãdoſi in q̃l loco tutti quei, c'haueano potuto ſcãpare da q̃lla ruina d'Italia fatta dalla rabbia de Barba

Venetia fatta al tempo d'Attila.

Carlo & Pipino Re.

ri, crebbe Vinegia in quella grãdezza, c'hora ueggiamo. Può dunq; esser chiaro ad ogn'uuo, che'l sito della Città di Vinegia è molto securo, ò dalla ragione istessa della città, che s'hebbe ad edificare; hauẽdola edificata huoi, iquali fuggirono quella crudelißima ruina d'Italia, et iui stettero salui cõ le famiglie, ì tãte calamità. Ma che piu dopo quei tẽpi (q̃l che nõ habbiam mai letto essere accaduto ad altra città) dalla prima origine della Città fino à queſti tẽpi quasi per mille, et cẽto anui la Città di Vinegia sè cõseruata libera dalla uiolẽtia degli inimici hauẽdo nõdimeno come città ricchissima, et abbondãtißima d'oro, et d'argẽto, et di tutte le cose, potuto inuitare i Barbari fin dall'ultime cõtrade del Mõdo à far preda di lei. Onde uiene, ch'io stimi coloro nõ hauer cattiua opinione, iquali p̃ queſto solo riſpetto hãno giudicato Vinegia auanzare l'altre Città. Nõdimeno certa altra cosa è in questa città, laquale io giudicherei, che di gran lũga auanzaße tutte l'altre: et meco insieme tutti coloro, iquali pẽsano che una città sia nõ pur murà, et case: ma stimano una cõgregatione, et ordine di Cittadini specialmẽte uendicarsi questo nome, cioè la ragiõe, et forma di Rep. dal laquale si fa la uita de gli huomini beata. Giudico io, che cio sia quella cosa rara, et eccellente, per laquale tãto splẽdore ha Vinegia, onde par ch'ella auanzi ogni antiquità. Percioche bẽche sia cosa chiara alcune rep. essere state, lequali habbiano di molto auãzato la Repub. Vinitiana d'imperio, di stato, et di gloria di guerra: nondimeno alcuna nõ è, laquale p̃ institutione; &

Dal principio della città fino a questi tẽpi, 1100 anni.

leggi accommodate a bene; & felicemẽte uiuere paragonare si poßa cõ questa noßtra: la onde è auuenuto. che ueggiamo, che neßsuna altra è ßtata si lunga. Laqual coßa quando fra me conßidero ßoglio molto marauigliarmi della ßapientia de noßtri maggiori, della indußtria, della eccellente uirtù d'animo, et di tanto incredibile carità uerßo la patria. Furono in Athene, in Lacedemone, e in Roma alcuni cittadini huomini chiari per bontà di uita, & per pietà uerßo la Republica, ma coßi pochi che affogati dalla moltitudine non giouarono molto alla loro patria. Ma gli antichi noßtri, da iquali coßi chiara Republ. habbiamo riceuuto, tutti d'uno in uno conßentirono nello ßtudio di formarßi & aggrandire la Republica, ßenza hauere un minimo rißpetto dell'utilità priuata, & dello honore. Da queßto ciaßcuno puo far congiettura Vinitiani nõ eßßere ßtati pur un poco huomini ambitioßi, ma ßolamẽte hauere hauuto cura della utilità della patria, che neßßune, o molto poche memorie d'antichi ßono à Vinegia, d'huomini per altro chiarißimi e in caßa, & fuori, e iq̃li molto bene hanno meritato della Rep. non ßepulcro ßtatue a cauallo, nõ becchi di naui, o ïßegne tolte a gli inimici uinti in battaglie grandi. Io diro uno eßẽpio ßolo tra molti d'Andrea Contarino Doge mio parente: Al tẽpo della guerra Genoueße importantißima & pericoloßißima di tutte, eßßendo queßto Doge preßidente alla Republica noßtra, con incredibile ßapientia & ßingolare grandezza d'animo ßaluò la Republica; & datagli una grandißima rotta fracaßò gli inimici

Andrea Cõtarino Doge.

gia uincitori, & tutti fino a uno gli amazzò, ò fece prigioni. Conseruata la patria, accresciuta, & stabilita la Republica passò di questa uita, et ordinò nel testamento, ch'alla sepoltura sua, laquale anchora il dì d'hoggi si uede à San Stephano, non si metessero alcune insegne, ne armi della famiglia nostra. Ma che pure iui tu non uedrai scritto il nome di si gran Doge: anzi dalla modestia sua è auenuto: che quasi nessuno sa la sepoltura di cosi celeberrimo, et illustrissimo Prencipe. Io giudico, che questo sia certissimo argomento, che i nostri maggiori non si dilettarono d'ambitione ne di boria, ma solamente hebbero cura del ben della patria, & della utilità comune. Con questa dunque incredibile uirtù d'animo i nostri antichi ordinarono questa Republ. quale dopo ogni memoria de gli huomini, s'alcuno farà paragone di questa nostra con le piu famose antiche, ueggio piu chiaro che la luce di mezzo giorno non essere stata alcuna altra: quando io uso dire, che nelle memorie de Philosophi Illustri, i q̃li secondo il desiderio dell'aio finsero forme di Rep. nõ sene cõtiene alcuna cosi bẽ formata, et finta. Per la q̃l cosa io ho pensato di douer far cosa molto grata a gli huoi forestieri, s'io scriuero l'ordine di cosi chiara rep. specialmẽte poi ch'io non ueggio alcuno à q̃sti tẽpi fra tanti huoi dotti, che uagliono molto d'ingegno, d'eruditiõ di tutte le cose et d'eloquẽza c'habbia con lettere illustrato questa cosa. Allaquale bench'io sappia certo, che neßun lume si puo dare dall'oration nostra, e nondimeno per se tanto illustre, che nõ solo à

Sepolcr
Contar

Venetia
non sbi

*se medesima, ma ella è ancora p dare molto splendore, et dignità alloration debile per altro. Per laqual cosa hauendo deliberato io scriuere di questa nostra Rep. accioche ogn'uno possa facilmẽte conoscere s'ella stia bene, ò male, ho pensato, che di qui specialmente mi bisogni torre il principio. Cioè l'huomo da natura esser stato fatto animal ciuile, et solo non pur drittamente non poter uiuere: laqual cosa il bisogno di ciascun et de la ragion del uiuere, chiaro dimostra, et per questa cagione gli huomini da principio essersi ragunati in questa ciuil compagnia, et dapoi hauerci perseuerato per uiuere bene & felicemente. cioè per conseguir con aiuto, & opera scãbieuole il sommo ben d'huomo inquanto si puo fare mentre che uiuiamo questa uita mortale. Per laqual cosa tutta la ragione della institutione ciuile à questo guarda, che con la piu facil uia che si possa fare, faccia, che i Cittadini menino uita felice. Ma uita felice & beata è specialmente detta da i gran Philosophi, che si contiene nell'uso della uirtù, la qual cosa prouano anchora con ragioni certissime, et argomenti euidentissimi. Ma l'uso della uirtù riluce & negli ufficij della guerra, & nelle cose della pace. Ma bẽche la lode della guerra, & tutta la ragione sia necessaria alle Città per conseruare la libertà, et per difendere i cõfini, et habbia anco molta dignità, et splẽdor, nõdimeno il comune sẽso de gli huoĩ rifiuti gli uffici della guerra, p liq̃li le mortalità, et le ruine de gli huoĩ sono prĩcipalmẽte procacciate, douersi desiderar soli, et tutti gli altri uffici ciuili riferirsi à q̃gli. Et cer*

Perche si muoua lo scrittore a scriuer di Venetia.

o huomo animal so le.

to,che sarebbe cosa d'ingegno crudele,et piu tosto d'huomo,ch'abbia in odio l'humanità,desiderar le guerre,le morti,et gli incẽdi,per questa causa solo p̃ esser famoso nelle cose della guerra,aggiũgi ancho se ti piace,p̃ conseguir lode di grã Capitano.Per laqual cosa tutti i piu famosi Philosophi hãno cõsentito in questa opiõne,la guerra douersi desiderare p̃ la pace,et ogni essercitio della uirtù militare, & tutta la lode della guerra douersi riferire agli uffici della pace: Et pero quel gouernator di Rep. il q̃le uuole esser stimato degno di lode, & come si suol dire,huom cõpito,mettaci quel tẽperamẽto,et difenda quell'ordine,che tutta l'institution della Rep.si ueggia accõmodata alla uirtù,et à q̃sto ãcora,che sia piu tosto creduto attẽdere agli essercitij ḋlla pace,che a gli ufficij ḋlla guerra,nõ sprezzãdo però ì questo mezzo le cose militari.Percioche molte uolte la uirtù militare;par che cio si faccia senza ìgiuria,è necessaria à difendere,et prolõgare i cõfini.Ma dopo ordinate le cose,c'habbiamo detto,si suole mettere ì dubbio quello stato,se meglio sia,che uno, ò pochi habbiãno il gouerno d'una città,ò piu tosto tutta la moltitudine,si come molti fingono lo stato di q̃lla che propriamẽte si dee chiamar Rep. Et certo che à me pare eccellẽtemẽte ordinato,et sauiamẽte detto,il gouerno de gli huoi esser mal cõcesso à un'huomo,ma bisognare,che sia alcuna cosa piu diuina,à cui si dia questo ufficio:ilch̃ si puo facilmẽte conoscere da molte sorti d'aiali. Percioche una pecora nõ gouerna il gregge delle pecore,ne il bue,ò cauallo l'armẽto de buoi,ò

L'ordine delle Rep

La milit bisogna.

danna il uerno d'ũ o.

de caualli regge, ma un'animale molto piu eccellẽte di fende, & gouerna gli aiali bruti, cioè l'huomo; ilquale è chiarissimo à tutti quanto piu uaglia, che i bruti. Dunque per la medesima Rep. Percioche in prima ordinarono tutta la uita, et l'essercitio de suoi Cittadini all'uso, & all'ufficio della uirtù, sõma ragione alcuna cosa piu eccellẽte, et piu diuina dell'hõ dee gouernare, et reggere l'hõ, se la cosa ha da succedere secõdo l'opinion dell'aio. Ma poi che nelle cose mõdane, lequali s'intẽdono col senso, niẽte si puo trouare ne meglio, ne piu eccellẽte dell'huõ, et eßẽdo l'huõ un certo aial uario, et fatto di diuersi parti ilq̃le cõ le forze dell'aio inferiori ha similitudine cõ le bestie, et con le supiori arriua quasi fino à i Dei, drittamente tra gli huoi dee hauer loco di gouernatore, et di rettore, cioè, che nel l'huõ è di diuino. Et è questa cosa p cõsenso di tutti la mẽte quasi raggio del diuino splẽdore dato da natura agli animi de gl'huoi. Non sara dũque ben prouisto al la Rep. se si comettera il gouerno a uno huõ; ilq̃le spesse uolte quelle forze de brutti conturbano; & richiamano dal dritto sentiero della ragione: ma quello ufficio s'a da commettere alla mente pura, et libera dalle pturbationi dell'animo p laqual cosa per un certo diuino cõsiglio, nõ potẽdo cio farsi per altra ragione, ritrouate le leggi il gener humano par che habbia cõ seguito questo, che l'ufficio di goudrnare le cõpagnie de gli huomini solo si sia dato alla mente, et alla ragione libera da tutte le passioni. Ilquale ueramente dono di Dio nõ so se si debba stimare inferiore d'alcuno al

p huomo a la mente diuina.

tro, se giudicioſamente alcuno fra ſe ſteſſo uorrà pẽ-
ſare alla utilità delle leggi. Percioche prima nell'or-
dinarle ſi riducono inſieme molti huomini ſaui, iquali
ammaeſtrati nella eſperienza di molte coſe, paragoꝫ-
nando i trouati de gli altri, & gli eſſempi degli anti-
chi, finalmente dopo lunga conſultatione deliberano
quel, che gli pare il meglio: ne all'hora per odio, per
amicitia, o per alcuna altra paſſion d'animo ponno
eſſer rimoſſi dalla uertù, non andandoci l'intereſſe d'
alcun priuato in far le leggi, ſi come ſempre accade Far leggi.
ne i giudicij della piazza. Ma dopo ſtabilite le leggi,
s'alcuno ſara trouato hauer fatto cõtra q̃lle, et haura
portato la pena, che le leggi comandano, di ragione à
neſſuno dee portare odio. Et pcio non ſara da temere
ch'alcuna ſeditione ò rãcore naſca tra Cittadini, grã- La diſcor-
diſſima macchia, et pericoloſiſſima delle coſe pub. Al cõ dia rouina
trario ſpeſſe uolte negiudici degli huoi, s'alcuno è pu le Rep.
nito dalla forza delle leggi naſcono diſcordie, et ini-
micitie graui Percioche è quaſi ipoſſibile, che nõ hab-
biamo malo aio contra colui, che n'ha fatto dãno. La
onde uiene, chio non ſo, ſe dalla natura madre di tutte
le coſe ſia ſtata cõceſſa al genere humano alcuna coſa
maeſtra di queſta inuentione delle leggi: laqual ragio
neuolmẽte ãcora da gli antichi fu cõſacrata agli Dei.
Ma quel, che piu marauiglioſo pare, Ariſtotele prin- Opiniõe de
cipe de Philoſophi in quel libro, che egli ſcriſſe del mõ Ariſtotele.
do ad Aleſsãdro Re de Macedoni, niente altro ritrouo
cui ſomigliaſſe Iddio ottimo, eccetto la legge antica in
una Città drittamente gouernata: di modo che queſta

è q̃ſi opinion del grã Philoſopho, Dio in q̃ſta uniuerſi tá di coſe, che la legge antica ì una ciuil cõpagnia. Et ne libri, doue tratta della Rep. dice la legge eſſere una mẽte ſenza appetito; come ſe diceſſe una mẽte pura, lucida, nõ macchiata da alcuna infirmità di paſſioni. Dal le quai coſe ogni huõ anchora che d'ingegno tardiſſimo, puo uedere, che ſi fa cio, ch'abbiamo detto di ſopra eſſere ottimo, & grandemente neceſſario, cioè, ch'alcuna coſa piu diuina dell'huomo gouerne, et regga le compagnie de gli huomini. Che ſe à queſto ufficio di gouernare è meſſo ſupra uno huomo, eſſendo molto rari quei, c'hanno & prudentia, & bontá; & queſti le piu uolte errando in giudicare per la forza degli affetti dell'animo, & ancho molto ſiano rimoſſi dalla dritta ſententia dall'animo, la coſa non è per paſſare ſenza gran trauaglio, & gran pericolo. Che ſe foſſe poſſibile anchora ritrouare uno huomo tanto ſauio, & da bene, et coſi fermo in propoſito, che non poteſſe eſſere rimoſſo dall'ufficio per alcuna paſſion d'animo, certo con queſta conditione non ſi douerebbe deſiderare la Signoria dell'huomo p il principato delle leggi, il qual'huõ fatto di natura caduca et frale lungo tẽpo nõ potrebbe durare in q̃llo ufficio: et le leggi, p coſi dire, potrebbono cõcorrere cõ l'eternità. Da q̃ſte coſe gia mi credo, che ſi ſia pſuaſo la sõma dell'Impio douerſi nõ all'huomo, ma alle leggi racomãdare et pochiſſime coſe quãdo nelle leggi cõprẽder nõ ſi poſſono, da cõmettere all'arbitrio dell'hõ. Egli e po neceſſario che faccia un certo guardião, et q̃ſi uicario, et miniſtro

La legge e mente ſenz' appetito.

che il gouerno di molti emeglio che d'un ſolo.

Le leggi ſono eterne.

nistro alle leggi; ilquale gouerni la Republica secondo l'Imperio della legge: & perche tutte le cose, che uengono in iudicio, non si possono comprendere nelle leggi, allhora delle cose, che s'hanno à consultare, costui sia arbitro. Ritorna di nuouo quella medesima contesa, laquale ad alcuno haurebbe potuto parere, che fosse stata decisa dalla constitutione delle leggi; cioè se uno meglio; pochi, ò piu tosto la moltitudine sia da esser preposta alla difesa delle leggi, & à giudicar quelle cose, doue le leggi non possono bastare? Ma benche per opinion di molti la Signoria del Re sia stimata piu eccellente dell'altre, nondimeno io crederei, benche il principato d'un solo, che ueramente & con ragione s'appropriasse la dignità regia, se la cosa per se sarà considerata, sia il miglior di tutti, nondimeno per l'ingegno dell'huomo, ilquale le piu uolte è inclinato alla parte peggiore, et per la breuità della uita; ch'il migliore di tutti gli stati non sia esserssi sotto il principato Regio; ma il gouerno della moltitudine esser piu conueniente alla compagnia de Cittadini: ilche la esperienza maestra di tutte le cose elegantemente c'insegna. Percioche non habbiamo letto esserci stato alcuna Signoria di Re presso gli antichi, ne l'habbiamo ueduto a nostri tempi, laquale in breue non sia caduta in tirannia. All'incontro assaissime Republiche hauer durato molti secoli; & fiorito in pace, e'n guerra. Ma certo tutta la moltitudine è da se inetta al gouerno, saluo se ella non cresce in un certo modo; concioscia che moltitudine alcuna non

Qual sia meglio uno o piu al gouerno delle leggi.

Il Re facilmente diuiē tiranno.

La moltitudine non e buona a gouernare.

possa essere, la quale non sia contenuta in alcuna unità, Per laqual cosa la compagnia de' Cittadini anchora andrà in ruina, laquale è fatta d'una certa unità, se la moltitudine non diuiene una per alcuna ragione. Et però i Philosophi famosi, iquali chiaramente, & con ingegno hanno scritto dell'institution della Republica, giudicarono, che la Republica si douesse temperare dallo stato de nobili, et popolari; datoui questo temperamento, per fuggire gli inconmodi dell'uno, et l'altro gouerno, et per hauerne tutte l'utilità. Per ilche lodano molto la Republica di Lacedemoni, nella quale i Re, & gli Ephori fecero una certa mescolanza; di modo, che nõ si puo ben conoscere sotto qual sorte di gouerno quella Republica si doueua mettere. Nõ dimeno in questo la riprendono, ch'ella fosse solamente ordinata a gli uffici della guerra, nõ hauẽdo in questo mezzo consideratione alcuna de gli uffici della pace, & del l'otio: & che da questo uenne, che tosto, che cominciarono essere in otio, quella notabile Republica cominciò andare in peggio: ilche s'e ueduto anchora, che intrauenne à Romani quasi per la medesima cagione; & questo sapeuano i primi Senatori Romani, che loro doueua incontrare. De i quali Nasica giudicò, che Carthagine, benche inuidiosa del nome Romano, anzi piu tosto inimica perpetua, non fosse da ruinare; accioche il Romano sempre hauesse inimico con chi hauesse da adoprar l'armi: perche quella Republica ordinata alla guerra, & la giouentù alleuata nell'armi tolto uia l'emulo, et inimico, nõ riuoltasse in se

La Rep. de Lacedemoni rouinata per l'otio.

medesima l'armi. Ilquale cõsiglio di Nasica, bẽche fosse all'hora rifiutato dal Senato, et si deliberasse cõtra l'opinion sua nõdimeno l'auenimento delle cose istesse mostrò ch'era prudẽtissimo. Percioche rouinata Carthagine subito s'infiãmarono le guerre ciuili, per lequali finalmẽte la piu fiorita, et potẽte Rep. di quante furono giamai, andò i rouina: et la piu ricca. anzi piu tosto città Signora delle cose, diuẽne preda de' Barbari. Ma per uenire alcuna uolta allopra ordinata i nõstri maggiori, iquali instituirono la Rep. Vinitiana, furono pieni d'una certa mirabil sapiẽtia, & di rara bontà; da iquali niẽte fu tralasciato, che gli potesse parere necessario alla dritta institutiõe d'una Rep. Percioche i prima ordinarono tutta la uita, et l'eßercitio de' suoi Cittadini all'uso, et all'ufficio della uirtù, et sẽpre posero studio maggiore nella pace, che nella guerra. Et messero molta cura, ch'a modo alcuno nõ si dissoluesse la cõcordia ciuile, nõ sprezzãdo pero in questo mezzo gli uffici della guerra, questi cioè, che specialmẽte cõueniuano alla città nostra. Percioche tale è il sito della città, ch'è molto comodo alla militia di mare, a q̃lla di terra aßai mal atto. Perche a q̃sta città nõ si ponno i alcũ modo accomodare le cõpagnie de caualli, ne le squadre di pedõi; come chiaramẽte si puo conoscere, da q̃lle cose, che io ho dette di sopra, đscriuẽdo il sito della città nostra pcioche. tẽprarono talmẽte q̃sta cosa, et fecero q̃lla mescolãza di tutti li stati, che giusti sono; acciocḥ q̃sta sola rep. haueße il prĩcipato Regio il gouerno de' nobili, el reggimẽto đ cittadini; di modo

Parer di Scipione intorno alla rouina di Cartagine.

Rouinata Cartagine cadde la Rep. Roma na.

Il sito di Vinetia e atto alla guerra di mare ma a quella di terra no.

La Rep. Veneta ha nel suo corpo tre forme

di Rep. che paiono con una certa bilancia eguale hauer mescolato le forme di tutti: ilche chiaramente apparirà nel processo dell'opra. Ma per uenir finalmente alla institution della republica Venitiana; quegli, appresso iquali e la somma authorità di tutta la Città, et dalle leggi, & decreti de iquali pende l'autorità cosi del Senato, come anchora di tutti i magistrati, quello è il

Il consiglio de i nobili. consiglio, nelquale si riducono tutti i Cittadini nobili, c'hanno passato .xxv. anni; o parecchi altri, quali non hanno anchora quella età hauendo, però compito xx. anni, laqual ragione ottengono per beneficio della sorte: di tutta la regione; dellaqual cosa parlaremo piu a basso. Hora io ho di questa cosa arender conto, come i nostri maggiori ordinorono sauiamente, che

Perche cagione la Plebe non e admessa in cõsiglio. la Plebe non fosse admessa a questa compagnia di cittadini nellaquale, è tutta la possanza della Republica. Dapoi essere stata con non minor prudentia questa diffinitione di genere dalla nobiltà piu tosto, che dal numero delle facultà; come si soleua fare nelle antiche Republiche, come molti uecchi Philosophi, comandano, che si debba fare. Perche la città è compagnia di Cittadini: ne però tutti quegli huomini, de i quali ha bisogno la Città, o c'habitano dentro le mura della Città,

Chi son coloro che sono cittadini sono da essere detti Cittadini, ne di ragione da essere messi nel numero de' Cittadini. Percioche ciascuna Città ha bisogno de gli artigiani, & di molti mercenari, & ancho di serui priuati, iquali prestano l'opera loro; ma nessuno di questi ueramente si puo dire Cittadino. Perche il Cittadino è huomo

libero; & tutti questi seruono o seruitù publica, o priuata. Percioche tutti i mercenarij, & artigiani sono da essere stimati come serui publici. Percioche s'ha da credere, che l'animale non sia stato fatto dalla natura in altro modo, di quel, che bisognò, che la città fosse fatta da gli huomini. Però nell'animale molte parti sono, che non hanno anima; nondimeno l'animale ha bisogno di quelle per uiuere: così nella compagnia de' Cittadini hanno dibisogno molti huomini, iquali però non debbono essere, o essere stimati parte della città, ne meßi nel numero de' Cittadini. Per laqual cosa sauiamente è stato ordinato da nostri antichi, che tutto il popolo non habbia la somma possanza in questa Republica, laquale hanno uoluto che sia di gran lunga perfetta. Percioche gran trauaglio, & popolari tumulti spesso si solleuano in quelle città, nellequali la somma delle cose è presso al popolo: laqual cosa anchora habbiamo letto, che s'è osseruata da alcune Republiche, et da certi Philosophi comandata. hanno però pensato di poter drittamente conseguir questo, se questa ragione di gouernare la Republica si diffiniua con la facoltà, & con l'abbondanza della robba. Ma cascarono in grandissime difficultà, & in non mediocri incommodi. Percioche spesso auuiene, che gli huomini della piu bassa plebe si guadagnano gran facultà, si come quegli, che le piu uolte per conto di far robba s'accendono ad arti uili, & ad ufficij mecanici; ne giamai si risparmiano, ma piu tosto ingannano il genio loro per accumular ricchezze. Al contrario i

Essempio dall'animale alla città.

I cittadini si stimano per la nobiltà non per la ricchezza.



BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Cittadini nobili, & nobilmente alleuati si fanno poueri, o per fortuna inimica, come spesso accade, o perche inclinati a gli studi liberali sprezzano tutta questa cura d'accrescere la robba. La onde auuiene, che gli homini uili, i quali niente altro sanno, che guadagno, & sono delle buone arti in tutto ignoranti, a poco a poco entrino alla Republica: ma gli huomini nobili, et liberalmẽte nodriti mancando le ricchezze caschino dalla ragione de' Cittadini. Onde è poi necessario, che nascano grandißime seditioni, & che la Republica sia trauagliata. Però i nostri antichi huomini sauißimi, accioche alcuna uolta la Republica loro non cadesse in queste difficultà, giudicarono, che fosse meglio che questa diffinitione della ragione publica si facesse dalla nobiltà del sangue, che dalla grãdezza della robba: con questo temperamento nondimeno, accioche gli huomini di grandißima nobiltà soli non hauessero questa riputatione; che questo sarebbe stato della potentia de pochi, & non della Republica; ma anchora tutti gli altri Cittadini nõ ignobili. Tutti quegli adunque, che furono o nobili di sangue, o chiari per uirtù, o benemeriti della Republica, riceuettero da principio questa authorita di gouernare la città. Che se dopò quella prima congregatione alcuni sono stati, iquali cosi con ricchezze, come per proue ualorose habbiano fatto beneficio alla Republica, senza dubbio a tutti quegli è stata concessa ragione di reggere la Republica: laqual cosa habbiamo ancho ueduto a nostri tempi. Percioche alcuni fo-

Chi s'intenda sotto questo nome di Nobile.

Talhora si fanno nobili de forestieri.

ristieri sono stati tolti in questo numero de' Cittadini, o per essere nobilissimi, o per essere stati officiosi uerso la Republica, & hauerla honorata con qualche illustre proua. Tutta questa congregatione dunque di Cittadini, o come si dice, questo gran Consiglio, appresso ilquale è la somma authorità di tutta la Republica, ha nella Republica similitudine dello stato popolare. Ma il Doge, ilquale non ha tempo limitato di gouernare, ma signoreggia mentre che uiue, mostra una possanza Regia, hauendo maggiormente una sembianza di Re, & seruando grauità, et dignità di Re. Gli altri Cittadini honorano il Doge con riuerenza di Re: & tutte l'ordinationi, et le leggi, & le lettere publiche anchora uanno fora sotto nome del Doge. Ma il Senato, i Capi di dieci, o Collegio de' uecchi, o Procõsultori, ch'appresso di noi sogliono chiamarsi dal uulgo Saui, di coloro dicono, che si cõsultano, et poi dalla Rep. riferiscono al Senato, mostrano una certa specie de' nobili. Lequali essendo le speciali parti di questa Rep. prima che uegniamo a i Magistrati piu bassi, minutamẽte s'ha da dire di questi. E dũque il grã Cõsiglio quello, dalquale pẽde tutta la Rep. Tutti i giouani nobili, c'hãno passato xx. anni, uãno all'ufficio, che dal uulgo si chiama Auogaria; alquale specialmẽte è cõmessa la difesa delle leggi. Innãzi alquale presentatasi, o col padre, o cõ la madre, se'l padre fosse morto, o col piu prossimo parẽte, se dell'uno, et dell'altro fossero priui, prouano cõ due testimoni huomini honesti, se esser nati di quel padre,

Il consiglio grande ha dello stato populare

Il Doge ha sembianza di Re.

Il Senato i Capi de x. ha sembianza dell'Aristocratia.

che dicono, non bastardi, ma di legittimo matrimonio, & nati della madre donna da bene. Giurano i testimoni in questo modo, essi saper ciò chiaramente per testimonio et consentimento di tutti coloro, che gli hanno conosciuti. Il padre poi, o la madre, o il parente piu stretto, s'egli sarà priuo d'ambidue, afferma con giuramento il giouane hauer passato .xx. anni. Le quai cose poi che drittamente dallo Scriuano dell'ufficio sono state messe a libro, aspettano i quattro del mese di Decembre: & in quel giorno i nomi di tutti questi giouani, iquali non hanno conseguito anchora per beneficio della sorte la ragione di cittadino, si mettono in un bossolo, & sono portati al Principe, & iui si presentano dinanzi a i Consiglieri. Appresso la quale u'è un'altra, doue sono tante ballotte quanti nomi nella prima scritti ciascuno nelle sue polize. La quinta parte delle ballotte è dorata, l'altra d'argento. Il Principe caua del primo bossolo il nome, poi dell'altra la ballotta; laquale se sarà dorata il giouane, di cui è uscito il nome, subito ha l'authorità della publica possanza; et è ammesso nel consiglio grande: s'ella è d'argento, cade dalla sorte; et aspetta la uentura del l'anno, che uiene, saluo se in questo mezzo egli non hauesse compito i .xxv. anni. Percioche ogni Gentil'huomo giunto, ch'è a quella età, subito ha la ragion di Cittadino, & è fatto partecipe della possanza publica. A questo modo dunque la quinta parte de i giouani, che si mettono alla proua ogni anno è ammessa alla ragione di potere ballottare con gli altri Citta-

In che modo si riceuino i consiglio i giouani che passano, xx anni.

Cio che dee puar colui che uuol esser del consiglio.

A 4. di Decembre si fa la pruoua.

Si ricene in consiglio chi ha xxv. anni o per forze.

dini. Che s'accadesse, che'l padre, o l'auo d'alcun Gentil'huomo, o per essere stati absenti, o per alcuna altra causa, non habbiano usato mai questa ragione di ballottare, e i nomi loro non siano mai stati messi ne i libri publici, ne iquali sono scritti i nomi di tutti i Gentil'huomini, accioche non si possa fare alcuno inganno, & perche alcun bastardo non sottentri di nascoso in questa congregatione di nobiltà; non hanno uoluto che questa cosa sia giudicata, et deliberata dall'arbitrio solo dell'ufficio dell'Auogaria: ma s'è prouueduto per legge, che questi riferendo gli Auogadori alla Quarantia prouino con testimoni, & con scritture publiche il parentado di Gentil'huomo: & cosi hauendo inteso la causa disputandola i Quaranta, si giudica s'egli si dee admettere nell'ordine de' Gentil'huomini. Et perche senza pena alcuno non ardisca di tentar questo giudicio, colui, che uuole prouare la sua nobiltà dinanzi a questi giudici, depone appresso all'ufficio cinquecento ducati; iquali si mettono nel thesoro, se colui perde la causa. Tale fu la diligenza de i nostri antichi, accioche questa congregatione de' Nobili non s'imbrattasse d'alcuna macchia. Per laqual cosa quei Cittadini anchora, iquali hãno passato i. xxv. anni, non acquistano prima l'auttorità di ballottare, che presentatisi innanzi gli Auogadori con giuramento del padre, o della madre, o del parente piu prossimo, habbiano prouato esser giunti a quella età; & con due testimoni anchora se esser nati di quel Gentil'huomo, che dicono esser suo padre, non bastardi, ne

La nobiltà si proua nella Quarantia criminale.

di madre uergognosa. Poi che quasi tutta la ragione è da noi stata esposta, per quale i Cittadini hanno l'entrata all'authorità publica, io stimo, che ciò si debba considerare, gli antichi nostri hauer conosciuto, che molto conferiua a conciliare, & conseruare l'amicitia, & unione de' Cittadini il ritrouarsi spesso insieme: pilche per usanza uecchia è passato innanzi quel costume, che quasi ogni otto di, alcuna uolta anchora piu spesso, si raguni il gran consiglio. Di questo è speciale ufficio, il creare tutti i Magistrati, cosi quegli, che rendono ragione nella città, & hanno altri uffici nella Republica, il Senato, e i Capi di diece, come anchora i Podestà, i Capitani, e i Camerlinghi de i castelli; & delle città, che sono chiamate nella compagnia dell'Imperio Vinitiano, i Guardiani ancho delle forteze, il Generale dell'armata, gli Ambasciatori, i Souracomiti delle galee, & per abbracciare il tutto in una parola, tutti quegli, che o dentro, o fuori hanno ragione di possanza publica.

Il consiglio fa le leggi quando il Doge è morto.

Tutte le leggi anchora, lequali appertengono alla constitution della Republica, sono ordinate, dalla authorità di questo Consiglio; laqual cosa specialmente si suol fare quando è morto il Doge, non essendo anchora creato il successore. Ma piu di sotto si ragionerà di questo. Hora da noi sarà esposta tutta la ragione di creare i Magistrati. Tutti i di di festa circa il mezzo giorno si fa questo Consiglio sotto uno ampio, & spatioso tetto, che si potrà chiamare Comitio. In quello sono dieci banchi lunghis-

Ogni otto di si aduna il consiglio grande.

simi, si come quegli, ch'auagliano la lunghezza del loco. I Cittadini tutti secondo che uengono uanno a sedere, come piace a ciascuno. Percioche non è luoco ordinato a nessuno, saluo ad alcuni Magistrati, iquali sono sopra a creare gli ufficiali. Et questi sono il Doge, i Consiglieri, & tre Capi de i Quaranta, iquali sedono in loco piu rileuato; & essi soli hanno authorità di riferire al gran Consiglio. Dopò questi quasi in mezzo de i banchi, iquali sono lungo il muro della Sala in certe sedie ordinate, sedono gli Auogadori, & tre Capi di dieci: & finalmente molto piu lontano dalla sede del Doge sono quelle de gli Auditori uecchi, & nuoui, di tutti iquali Magistrati noi parleremo piu a basso. Tutti gli altri Cittadini, come io diceua, s'accommodano indifferentemente secondo che gli pare. All'hora finalmente ordinata si serrano le porte della Sala; & le chiaui si portano al tribunale del principe, et si mettono da i piedi suoi. All'hora il primo Cancelliero, ilquale honore non è di Gentili huomin, benche sia di grandissima dignità, si lieua in piedi, & messosi in loco piu rileuato pronuncia ad alta uoce i magistrati, iquali in quel giorno s'hanno da ballottare. Pronunciati i magistrati subito passa da quel loco al tribunale del Principe; e ad alta uoce cita i Magistrati capi de i comitij, iquali habbiamo di sopra ricordato, che debbono uenire dal Prîcipe, et da i consiglieri. essi comandati subito uãno: et iui cõ giuramẽto promettono fare ogni opera perche si seruino le leggi de i comitij, et che nõ pronũcieran-

Che cosa faccia nel consiglio.

Chi e capo nel consiglio.

Il Cancelliergrande

no quel Cittadino, ilquale alcuna cosa haurà fatto contra gli ordini; ma che lo puniranno con la pena ordinata dalle leggi. Finite queste cose ciascuno ritorna al suo loco, saluo uno degli Auogadori, et uno de capi di. X. iquali uanno dall'altra parte della Sala posta all'incontro al tribunale del Principe, & iui siedono in Sedie deputate. Gli altri Auogadori dalla parte destra della Sala, & gli altri due presidenti de capi di X. si mettono dal sinistro lato uerso gli Auogadori. In modo simile si fermano i uecchi, e i nuoui nell'ultimo loco della Sala, il quale habbiamo detto che è piu lontono posto all'incontro del tribunale del Principe, dal destro dico, & dal sinistro: accioche paia, che d'ogni parte siano opposti guardiani à questo tale consiglio di Cittadini, perche alcuna cosa non si passa fare senza pena contra le leggi, & gli ordini de comitij. Allogati i magistrati in questo modo, si mettono tre bossoli circa il tribunale del Principe, ne iquali sono ballote d'oro & d'argento: et posti in questa maniera, ch'a mezzo del tribũale ne sia una, et una per ogni lato: dellequali solamente sono trenta ballotte d'oro, & infinite d'argento. Ma nel bossolo di mezzo son poste solamente sessanta ballotte, dellequali trentasei sono d'oro; & l'altre uentiquatro d'argento, & tutte le ballotte d'oro hanno scritte su certe lettere, lequali in ciascuna ballottatione tirano à sorte, accioche non ui fosse qualche inganno. Messi i bossoli si leuano da i luochi suoi tre consiglieri de i piu giouani, & uanno à sedere dalla parte estrema del tri

Tre bossoli.

Tre consiglieri piu giouani son

bunale appresso i tre bossoli, per questo rispetto, accioche un per uno segga appesso gli altri consiglieri. Fatte le cose, & ordinate in questo modo si traggono le sorti, & questo ordine di Cittadini, de iquali uscira le sorte, si lieua dall'una & l'altra parte della Sala. Percioche per la Sala quanto ella è lunga sono messi diece ordini di banchi, ne i quali habbiamo detto di sopra, che sedono i Cittadini secondo gli pare, & una sorte sola serue a due ordini, à questi cioe, che dall'un lato, et dall'altro della Sala si rispondono. Questo ordine adunque delquale uien fuora la sorte e citato ad alta uoce dal comandatore; & d'ogni lato della Sala con quello ordine anchora che piacerà alla sorte, si leua suso: & i Cittadini in quell'ordine, che sedono, uanno à quei bossoli, alliquali messe appresso il tribunale del principe, sono uicini i consiglieri: & messaui la mano ciascuno caua una ballotta, laquale se sarà d'argento per diuerso camino ritorna à sedere di donde s'era leuato. Et quel, che la trarà d'oro. subito la mostra al consigliere, ilquale e sopraстante à quel bossolo: quello diligentemente conosce il carattero. Quel segno e stato ritrouato per questo rispetto, accioche alcuno non ne possa portare da casa una d'oro, laquale messasi di nascoso in mano paresse hauere tratto del bossolo; & in questo modo per inganno fosse fatto elettore. Costui dunque, alquale e toccata la ballota d'oro, ua subito al bossolo di mezzo; & caua una ballotta. Laquale se sarà d'argento priuo della uoce ritorna al suo loco: s'ella sarà d'oro

assistenti a
tre bossoli,

Si caua a so
te.

La causa di
segno che e
nella ballot
ta.

ascende il tribunale, & dalla parte del Principe al lo co ordinato ua à sedere. Il secõdo, che la medesima sor te haura hauuto, ua nel medesimo loco anch'egli, et cõ si il terzo. et parimẽte tutti gli altri finche son noue, iquali adẽpino l'ottimo numero degli elettori: et ì tal modo son messi in quell'ordine, che di nessuna altra co sa s'ha cura, che delle età sola. Qui non è da tacere à patto alcuno quell'ordine; coloro iquali per beneficio della sorte son fatti elettori, subito ad alta uoce sono publicati dal Cancelliero, di modo, che tutti odono; & non puo dapoi alcun suo parente prossimo tentare la sorte per farsi elettore: & non possono piu che due di una famiglia medesima hauer loco agli ordini de gli elettori. Laqual cosa gl'antichi hãno cõ gran pruden tia ordinato; acciochè questo ufficio deleggere peruẽ ga à piu famiglie, & parentadi; & questo publico be neficio piu largamente sia fra Cittadini, ch'assai deb be essere, se di una famiglia à due ne auenga per sor te, che della auttorità publica ottengano il desiderio loro. Ma ritorniamo, donde ci partimmo. Vien fuori primieramente questo ordine Elettorio, quindi tosto; sendo questo finito, esce l'ordine de i Comitij, & insie mẽ que noue si riducono in un certo luogo apparta to, & remoto. Quiui si troua presente un Cancellie ro, ò Secretario della Republica: & prima referisce à gli Elettori quelle cose, che dalle leggi sono ordina te, & quelle cose, che nello eleggere de i Magistrati si debbono osseruare leggono parimente i decreti fat ti da i Senati consulti, per iquali, si uieta, che gli Elet-

Gl'elettori son noue.

Ordine pri- mo de gl'- Elettori.

tori nõ faccino in modo ueruno corrõperſi da danari ouero per alcuna altra mal arte, ò fraude eleggano, ouero per dir meglio, ſudducano quegli, che forã per eſſer loro competitori: et coſi per giudicio ſono diſpoſti al preponere de i conſigli. Dopo quei noue Elettori, ſecondo l'età di ciaſcuno, ſi mettono à ſedere cioè i più uecchi al più degno, et patrio loco: pcioche niuna altra differenza uogliono, che ſia tra Cittadini Vinitiani, che della età. ilche, non ſia fatto per cagione di diferẽza ueruna, ne da i Philoſophi di maggior grido dico da Ariſtotele nella Politica, ne da Zenone nella inſtitutione di Ciro Re di Perſia, opera ueramente molto celebre, è ſtato pretermeſſo. Sendo dunque li noue Elettori cõ tale ordine ordinati, ſi mettono parimente dentro d'un uaſo noue ballotte, ciaſcuna col ſuo numero ſegnata, dall'uno p inſino à noue: et in una carta alquãto lũghetta ſono ſcritti i Magiſtrati, de i quali nel lor ordine ſi fanno i comitij. Il maggiore, et più uecchio d'età de gli Elettori, traggono dal uaſo la ſorte, ò ballotta, guardaſi il numero, che iui è ſegnato, et à qual ſi uoglia Cittadino è lecito riferire à i quanti numeri ciaſcuno è ſegnato. il medeſimo ſi fa al ſecondo, l'iſteſſo al terzo, et coſi parimente di tutti gli altri, ciò è che tratta fuori la ſorte, ciaſcuno de gli Elettori p beneficio, et arbitrio della ſorte uiene ad eſſere pronũciatore del proprio, ò priuato Magiſtrato. Dopò à colui, che è uenuto p ſorte il primo Magiſtrato, pnũcia che ſi facci cittadino uno, che piu gli ſia à cuore. Vaſſine i ſuffragij da i noue Elettori, ſe l'eletto ritrarrà dal

Si ha riſpetto all'età.

Ciaſchuno de gli Elettori nomina chi egli uole che habbia il magiſtrato.

l'ordine de gli Eletti sei uoci, ouer più, e posto in quel magistrato, & e scritto il suo nome in quella carta alquanto lunghetta, nellaquale tutti i Magistrati, de i quali si fanno i Comitij, sono scritti: & se per auentura auerrà, che sei uoci non posi ritrarre, il che auiene di rado, unaltra uolta dal medesimo Elettore sene propone un'altro: & nella medesima foggia, che dinanzi si fece, di nuouo si fa; & cosi per insino, che alcuno sene propone, ilquale per giudicio de i sei Eletti uenga approuato: & il medesimo modo di eleggere nel secondo, & nel terzo, & in tutti gli altri si osserua: per insin che quello ordine de gli Eletti à ciascheduno Magistrato il suo Cittadino habbi eletto. Ma in tanto che queste cose in quel luogo apparato, et remoto si fanno, gli altri Cittadini non lasciano però di seguire l'incominciato ordine delle sorti ne i Comitij, ma ciascuno si riferisce al uaso, come auiene la sorte à ciascuno per ordine: quìdi traggono fuori le ballotte, per insin che glialtri l'una, & l'altra ballotta d'oro cauino fuori del uaso; et questi cõpiscono, secondo gli ordini de gli Elettori; iquali hauuto però riguardo (come dicemmo) all'età, eglino anchora nella ordinata, appartata, et remota stãza s'appartano, & si trasferiscono oue ritrouano un'altro Cancelliero, Secretario, il quale, senza punto differire dal primiero, parte recita in lor presenza i Decreti fatti da i Senati consulti, iquali sono eglino tenuti ad osseruare; parte ciascuno colloca ordinatamente al suo luogo, & apporta à imedesimi magistrati la carta

Ordine secondo de gli Elettori.

del

del medesimo ordine, che fu quella primiera, laquale di cemmo di sopra, che nell'appartata, et remota stanza, del primo ordine de gli Eletti fu appartata. Similmẽte sono da gli Elettori tratte le sorti, come ciascuno la sua si trahe; e da ciaschedun di loro è prononciato un Cittadino p uno ne i Magistrati, de i quali si fanno i Comitij, come auiene la sorte a ciascuno de gli Elettori. Et cosi nella medesima guisa gli altri terzi noue nel l'istesso modo cõpiẽdo il terzo ordine, nell'appartato luogo anchora s'appartano, nelqual luogo senza pur preterire un punto medesimo s'osserua. Cosi anche gli altri quarti noue nel loro, & in questa maniera peruengono al fine del numero di trentasei Cittadini, cõciosia che altretante erano state le ballotte auree dentro del uaso posto nel mezzo del tribunale. La onde di sessanta Cittadini, à i quali per sorte toccarono sessanta ballotte auree da i uasi primieri, si fanno trentasei Elettori, in quattro ordini diuisi. Ma i uentiquattro, i quali dal uase di mezzo le ballotte d'argẽto haueano tratte, ingannati della lor speranza, nell'ordine se ne ritornano. Sò ben io quanto sia difficile far chiare in carta queste cose si minutamente, sendo elleno molto lontane dall'uso de i Romani; ma (com'io mi credo) più tosto di sciochezza riportarò biasimo, che di poca accuratezza: perciò diqual si uoglia cosa quantunque minutissima, non lascierò di far mentione. talmente che nulla di più da qual si sia pur accurato huomo si possi desiderare. Hor ripigliamo il parlar nostro donde che noi lo lasciammo.

Ordine terzo de gl'Elettori.

Ordine quarto.

Sendo dunque, che in qual si uoglia magistrato, del quale in quel giorno si fanno i comitij, da i medesimi quattro ordini di eletti, quattro Cittadini parimente si eleggono, da ciascuno uno per uno: eccetto se per auentura adiuenisse, che alcuno da due, ouero tre ordini de gli eletti fusse referito, il che poche uolte auiene. Ma spesse fiate di ciascun Magistrato. sogliono farsi quattro competitori, è ben uero, che ne i Magistrati di picciola dignità, & di minore importanza sogliono farsi solamente due competitori; concioßia che i due primieri ordini de gli Eletti hanno potestà di potere eleggere, & riferire i competitori in que minori magistrati: sendo che gli ordini dopò siano priui di quella giuriditione. Ma da che eletti sieno i cõpetitori di tutti i Magistrati, per la sopradetta ragione tosto sono gli Elettori licentiati, ne possono per quel giorno dare la uoce più à niuno, ne trouarsi presenti à i Comitij: e'l Secretario maggiore, ilquale honore (come dicẽmo) à Gentilhuomo nõ si può dare tutto che non sia per questo di poca auttorità, da un luogo alquãto rileuato, quasi pergamo, ad alta uoce rifferisce i Cõpetitori del primo Magistrato: & partitamẽte recita chi, et da qual ordine de gli Eletti sia stato eletto, et parimente l'auttore de gli Eletti: sia stato. nel qual luogo nõ mi par che si debba pretermettere di dire, come egli è per legge stabilito, che quello Elettore per la cui autorità qual si uoglia cõpetittore è stato riferito, et eletto, è quasi una securtà, et un tenuto; che si auiene, che del pronuntiato, & riferito Cittadino,

L'elettore è ficurtà de eletto.

*ſendo da lui i Cõpetitori ſuperati, rieſca à lieto fine il ſuo cotanto aſpettato deſiderio di ottenere il richieſto Magiſtrato; et in quel Magiſtrato egli qualche coſa à ſe ſouertiſſe de i danari ò altre coſe publiche, et fuſſe cõ dẽnato di quelle, che in quel Magiſtrato haueſſe tolto, et nõ poteſſe pagare quello elettore, p la cui auttorità è ſtato creato, et pronunciato, è obligato pagarlo del ſuo allo Erario. Eſſendo dunque ad alta uoce riferiti, et pronunciati dal Secretario maggiore i Cõpetitori; i primi Magiſtrati ſendo anche eglino toſto pronũciati, ſe preſenti ſi ritrouano, ciaſcuno con tutto'l ſuo parentado, & co i più ſuoi cari amici, & parenti eſce fuori da i Comitij, et nell'ordinato appartato luogo ſi tranſmutano, & iui ſtanno rinchiuſi per inſino à tanto, che di quel Magiſtrato ſi facciano i Comitij. Dopo queſto un'altra uolta il Secretario maggiore ammoniſce tutti per le diuine, et humane leggi, che ciaſcuno ſia obligato di preſtar tutto'l ſuo fauore, ſenza punto riguardare alla utilità propria, à colui, che molto piu commodo alla Republica ſia per recare. Quindi nomina il primo competitore ciò é lo eletto dal primo ordine de gli Elettori, per cui ſi debba ballottare toſto s'alzano in pie tanti giouani, che à ciaſcuno ordine de i banchi due per uno ne ſeruano. Queſti portano nelle mani certi uaſi fatti con marauiglioſo artificio: la banda di fuori de i quali è uerde, quella di dentro bianca con un coperchio coperti di ſopra. ne i quali mettendo le mani, ti è lecito mettere la tua ballotta in qual più ti piace de i due,*

I boſſoli come ſon fatti.

sendo che niuno, anchora che presente ui fusse, & molto fissamente ui guardasse, non potrebbe conoscere in qual de i due uasi la ballotta fusse stata buttata, ne si ballotta però cõ le faue nò, ma con certe ballotte di panno lino, accio che in modo alcuno non si possa discernere dal suono, che con le faue si farebbe, in qual de due uasi siano state buttate quelle si fatte ballotte, ò pillule, che uogliam dire. Impero che i nostri maggiori hanno stimato, che di molta importanza sia alla Re publica, se senza sospetto, ò paura ueruna liberamente si facesseró i giudicij: la onde grandissima cura hanno posto, che quanto più occultamente si potesse ballottare, & dar la uoce, tanto più occultamente si facesse. Que Giouani dunque ciascuno co'l suo uaso insieme congiunto, se ne tornano à sedere, & à ciascuno de i Cittadini, con quell'ordine che si posero à sedere, offeriscono i uasi. Ma ciascun Cittadino mostrãdo apertamente la sua ballotta mette la man nel solo coperchio del uaso, et in qual uaso gli piace la butta, se uol dar la uoce in fauore, la butta nella parte di dentro bianca, se in contrario, in quella di fuori uerde. et insieme in ciaschedun de i banchi, ò seggi per questa ragione nella guisa, che detto habbiamo, si usa nel ballottare. Per ilche aduiene che in breuissimo spatio di tempo, da tutto'l ritruouo de i Cittadini, fusse egli pur grandissimo, si truoua ballottato. Allhora i uasi s'apportano al tribunal del Doge, et iui cauãdosi le ballotte da due cupi et stretti uasi, in due altri ampi, et piani si mettono quelle cioè che da i uasi bian

Ballotte di panno lino.

I giouani cõ che ordine ballotino.

chi si cauano, nelle bianche biãche; & quelle, che da i uerdi, nelle uerdi; quindi a i Consiglieri ad annouerar si sono apportate, nel mezzo de i quali siede il Doge. le ballotte del uaso candido, lequali al competitore sono in fauore, da quei Consiglieri si annouerano, iquali seggono al destro lato del Doge: ma quelle del uerde, cioè quelle, che sono in disfauore, da quei, che nel sinistro si trouano. I publici Cancellieri, doue che i Consiglieri si stanno, si truouano presenti, & tosto le annouerate ballotte mettono in charta. Ma mentre delli primi le ballotte si riconoscono, nell'istessa foggia si ua nelle ballotte. per lo secondo ilquale dal secondo ordine de gli Elettori è stato detto. apportansi similmente le ballotte à i Consiglieri, et sono da quegli annouerate; & à i Cancellieri è dato ordine che in charta si scriuano. cosi parimente pel terzo & finalmente pel quarto, se tanti competitori saranno, si ua alle ballotte. Annouerate le ballotte, colui, che piu n'haurà pur che la metà passi, è pronunciato elet to dal Secretario maggiore. Et essendo gia finiti i comitij di tutti i Magistrati, si da commiato al Consiglio. Ma se per auentura niuno de i competitori di quel Magistrato piu ballotte non potesse hauere in fauore, che la metà di quelle di tutti, s'hanno tutti questi per cassi, et si differisce la elettione a gli altri comitij. Dopo compiti i comitij del primo Magistrato, si riferiscono i nomi de gli eletti nel secondo. Appartansi dal Consiglio i competitori con tutti quei della sua schiatta, & parẽtado. Ma quegli, che erano rinchiusi,

Le ballotte sono annouerate da i Consiglieri

Si publica chi e eletto nel magistrato.

cioè i parenti della casata propria, & altri, s'appartano da i comitij. Nella medesima guisa, senza differir punto dal primiero, ua si ballottando per gli competitori di questo secondo Magistrato, & similmente da i Consiglieri s'annouerano: quello tenendosi p eletto, ilquale tutti gli altri auãza di ballotte, pur che siano piu della metà. Cosi pe'l terzo, & parimente ancora pe'l quarto, finalmente questo per tutti gli altri Magistrati s'osserua. Poscia che compiti sono i comitij de gli Elettori, i nomi loro sono pronunciati dal Secretario maggiore ad alta uoce; dopò si licenza il Cõsiglio, pciò che piu che un giorno nõ si posono p- longare i comitij: la onde, se in un giorno non si potranno finire, tosto si riferiscono coloro, che à quella hora sono stati eletti: à i comitij di coloro, che sono rimasi à farsi, non sono piu hauuti in conto ueruno. Di maniera che fuor di speme rimãgono di ottenere il beneficio, che et la sorte, et l'ordine de gli Elettori loro hauea apportata. Et cio nõ fu senza grandissima ragione statuito, concioßia che molto di leggieri potrebbe auenire, che prolungandosi la cosa a notte, la gran brigata de i cittadini dai Magistrati, iquali gia ne i comitij sono stati creati, nõ si potesse tener salda nell'ufficio; & quella aiutata dal fauor delle tenebre, qualche cosa contra le leggi operassero. La onde i nostri maggiori, huomini ueramente molto saui, et accorti, iquali mostrano con la lor prudenza grandissima, & con la lor mente solleuatissima ad ogni cosa hauer pensato, et proueduto, hanno statuito, che in guisa ueruna

Il tẽpo di licentiar il cõsiglio.

dopo'l tramontar del Sole, i comitij nõ ſi poſſano piu tenere, ne in modo alcuno in quella ſala ſi poſſi portare luce alcuna, mentre che i comitij ſi fanno. Queſto è tutto'l modo del procedere de i comitij, ne debbo però far paßaggio, che talmente tra i cittadini ſi diſtribuiſcono i Magiſtrati, che ne anche due della medeſima famiglia, ouero d'altro parentado aſſai ſtrettamente congiunti, in uno iſteßo Magiſtrato poſſano hauere luogo: nel modo, che ne anche ne i comitij due della medeſima famiglia, ouero di parentela molto congiunti ne gli iſteßi comitij non poſſono per beneficio de la ſorte eßere elettori, come di ſopra moſtrammo: ilche medeſimamente con grandisſima ragione è ſtato ordinato, cioè che la ragione, & potere della publica poteſtà à piu appertenga, & non à pochi di parentado aſtretti ſi riduchi. Cõcioſia che coſtoro hauẽdo tutta la poteſtà nelle mani, ageuolmẽte potrebbono qualche coſa machinare contra la Republica, & diſturbarla. Oltre ciò rimanendo molti priui d'honori, & gradi; forza anche ſarebbe, che molti l'haueſſero in odio, & ogni lor penſiero riuolgeßero à far ſempre di nuouo naſcere coſe noue. Et ueramente che quella Republica è impoßibile, che ì pie poßi reſiſtere, et ferme hauer le ſue radici, lequali da molti ſi cercano di ſuellere, et abbattere. Aggiungauiſi, che coſa propria & peculiare è d'ogni Republica, che della publica poteſtà molti partecipino. & quella coſa è molto giuſta, che i cittadini tra loro uguali, per iquai la Republica in ſtato ſuol mantenerſi, non ſiano diſeguali nel

conſeguir de gli honori. Ma il ſtato de i pochi, il-
quale i Greci chiamano ΟΛΙΤΑΡΧΥΑΝ, di
leggieri conſtituiſcono coloro, iquali la poteſtà publi
ca à pochi d'un parentado riducono. Per laqual ca-
gione talmente nella Republica Venitiana ſi diſtribui
ſcono tra cittadini i Magiſtrati, che per quanto che
egli posſibil ſia, tutte le famiglie di qual ſi uoglia co
gnome, hauranno ad eſſere partecipi di qualche gra-
do d'honore: nõdimeno con tal riguardo ciò faßi, che
non à ogn'uno, come che ſi abbatte ſi dà il reggimen-
to della Republica, ma a coloro ſolamente, che di qual
che uirtù, & prudenza ſono adorni; & che paia che
piu al publico, che al priuato comodo dimoſtri hauer
riguardo. Quella primiera inſtitutione ha non ſo che
di popolare: ma l'altra ha alquãto di guſto del gouer
no de i nobili ſolamente. Per ilche molto ſottilmente
ſi dee riguardare, che tutti i giuſti, & retti reggimen
ti delle citta in queſta ſola Repu. ſono meſcolate. Per-
cioche ſe ben queſto ſi gran Conſiglio dimoſtra nella
prima faccia una certa ſpetie di ſtato popolare, non-
dimeno ſi ſcorge in quello, che la ragione del gouerno
della nobiltà è miſta con la popolare: ſendo che l'eleg
gerſi per ſorte i Magiſtrati, ſia coſa popolare: con-
cioſia che in quello ſtato di città non per prudenza,
ma per numeri, & aguaglianze d'abaco il giuſto, &
l'honeſto ſi miſura: & conſideraſi, che eſſendo ciaſcu-
no del popolo come ogn'altro & cittadino, et libero,
& à gli uguali ugualmente le coſe ſi debbono diuide-
re; ciaſcuno del popolo con ugual poteſta, et commo-

Al ſenato di quattro ordini s'aggiunge il quinto.

do dee nella Repub. eßere trattato: acciochè peruenir poßi al grado de i Magiſtrati. Et eſſendo che tutti in un tratto inſieme non poſſono eßer ne i gradi d'honore in poteſtà, ma à uicenda, ſecondo accade, ſtimaſi che queſta ſia giuſta diffinitione, che ſi debba far per ſorte tra i cittadini, che à coloro, che fauoreuole ſara, debbano ottener la poteſtà. Ma per contrario nella potenza de i pochi, laquale è molto lontana dal la Repub. de i nobili, et maggiori, ſi penſa eßere molto meglio, & coſa giuſta, che ciaſcuno ſecondo il ſuo grado ſi tratti; & à gli ineguali ufficij ſi diano; et che à i ricchi, iquai gli altri cittadini ſuperano di ricchezze, ſi diano anchora i ſupremi gradi d'honore. Nellaqual ſtima l'una, & l'altra parte è molto lontana dal dritto ſentiero; tutto che ad una appariſcente ragione tutte ſi accoſtino. Percioche doue dicono, che à gli eguali le coſe eguali ſi diano, & à gli diſeguali, le diſeguali, ſono in bonißima opinione: ma doue i primieri l'aguaglianza miſurano ſolo col numero, & quei dipoi la diſaguaglianza ſolo con le ricchezze, queſti, & quegli ſono in un manifeſtiſſimo errore, concioſia che coloro, che di numero ſono uguali, non ſono del tutto, ma in qualche parte uguali; et coloro, che ſono di ricchezze diſeguali non ſi debbono del tutto, ma in qualche parte ſtimare diſeguali. Ma eßẽdo la ciuil compagnia ordinata al bẽ uiuere, la uirtù ſola dee fare queſta diferenza à quei dunque, che gli altri auanzano di uirtù, come diſeguali, & piu potenti ſi debbono anchora nella Repub. i piu ſoprani

honori;ma à gliuguali di uirtù, & di ciuile industria gli eguali honori anchora. Questo è'l uero modo, questa è la uera norma de gli huomini nobili, & eccellenti. Si come dunq; è cosa popolare usar la sorte nel costituire gli elettori, cosi parimente anchora è d'huom sauio, & eccellente, che colui piu potente, e maggiore sia hauuto, ilqual sara esistimato, che ogn'altro auãzi di uirtù, di giudicio, & di consiglio: et gli altri tutti, che piu indegni sono stati esistimati, habbino la repulsa. Per ilche ageuolmente mi par che cõprender si possa, che in questa si fatta guisa di fare i comitij, sia mista insieme cõ la spetie popolare, la forma de saui maggiori, e nobili: pure con si fatta temperanza, che quel che è de i nobili, & maggiori, auanzi la ragione popolare: percioche la sorte non in altro ha potestà, che nel costituire gli elettori: della qual potestà anchora gli huomini bassissimi, et uilissimi della Rep. senza dãnagio ueruno possono esser partecipi, et hauer'ugual potestà co gliottimi cittadini. Ma nel conseguir de gli honori non ha parte ueruna la sorte, tutto nella elettione, e nella esistimatione è posto. Nelqual luogo non mi par che si debba lasciar di dire quell'ordine, et precetto ne i comitij de i Magistrati, iquai ricercano huomini dotati d'una segnalata bontà, & accortezza ne i quattro ordini de gli elettori, de iquali disopra facẽmo mentione, et il Senato compisce quasi come il quinto ordine: imperoche mentre quegli ordini destinati a questo ufficio rinchiusi in que luoghi appartati, & remoti pronunciano questi, che uorranno, che siano cõ-

petitori; se si faranno i comitij di qual si uoglia di que sti Magistrati, che ho detti, si restringe il Senato in una picciola saletta, & iui à ciascuno de i Senatori è lecito nominare colui, che piu gli piacera in quegli ordinati Magistrati, per iquali si ballotta. et colui, che piu ballotte haurà hauute in fauore, è pronũciato eletto per Scrutinio del Senato, & è creato quinto competitore. La onde chiaramẽte appare, che nella nostra Republica è molto più eccellente la legge della Republica de i nobili, di quella del stato popolare. Ma nel uero assai à bastanza è con accuratezza è stato per in fino à qui da noi l'ordine, e'l modo de i si fatti comitij. Auicinianci dunque à quella parte della Republica, la quale si come nelle corde ad ordinare la consonantia del diapason la uoce graue cõ una certa mõderata proportione alla acuta risponde, cosi anchora ella con una certa spetie reale si cõuenga con la parte popolare, & finalmente in un concento, & accordo d'ottima Republica, posti in mezzo i mezzani Magistrati, cresca, prẽda uigore, aumẽto, et forza.

# DELLA REPV.
## ET D'I MAGISTRATI DI VINEGIA.

## LIBRO SECONDO.

IVNO, E' CHE NON *sappi, che'l Prencipe nella Città di Vinegia dimostra la persona d'uno Re, & una specie di gouerno Regio. Perciò non fuor di ragione, danoi è stato descritto quel ritruouo di Cittadini, ilquale habbi una forma di popolo: & tutto che non à bastanza secondo la dignita di essa cosa; nondimeno per quanto le debili forze nostre si sono steſe, non habbiamo mancato di usarui tutta quella diligenza, che per noi si è potuta maggiore, cominciaremo dunque noi hora a dire, per qual cagione furono tirati i nostri maggiori, huomini uera mẽte molto da bene, et sauißimi, a uolere, che un Prẽcipe fuße il capo di questa Republica; & parimente diremo in quai tempi, & qual fu l'origine dell'ordinare, & statuire questo Prencipe. Non credo, che à niuno sia nascosto quello, che da noi speße fiate in questa operetta sia per piu uolte ridirsi, che la citta altro non è, che una certa ciuil compagnia, laqual per se sia sufficiente al bene, & beato uiuere: & chi dubita, che*

Vn Prencipe nella Repub. Vinitiana.

Che cosa sia cita.

ogni compagnia da una certa cathena d'unita non si tenga stretta, & ligata insieme? Perilche è adiuenuto che per la discordia, et ciuile dissentione grandissime, & ricchissime città siano andate in rouina & messe giu per insino al suolo. Ma l'unità non si può cõmodamente ritenere se non da uno; ilquale sia superiore alla moltitudine, & à tutti i Magistrati, à iquali certi particolari uffici siano stati imposti, & che raccolga la moltitudine quasi in un certo modo dispersa, e sbandata, & la restringa insieme quasi in un corpo. ilche da i maggiori, & piu principali Philosophi inuestigatori della natura, si nella costitutione dell'uniuerso mondo, come del picciol mondo, cioè dell'huomo, hanno molto accortamente auertito: cõcioßia che s'accorsero bene, che in questa uniuersità di cose, come che ciascũ dalla sua natura è tirato, da un moto, uò dir celeste, & eterno, è sostenuto. Et cosi parimente anchora tutte le cause da una prima causa di tutte le cause. & finalmente come in uno animale sono molte, & molto diuerse membra, gli uffici dellequali sono uarij, e difformi, pure da una anima, et da un membro, cioè dal cuore, sono compresi, & in una certa unità raccolte. cosi similmente se con la medesima ragione la moltitudine de i cittadini non sia ordinata, che un certo capo, & maggiore riconosca, à cui principalmente sia sculpita nel core la cura di conseruare il bene communi, e di tutta l'unione ciuile; doue le attioni di ciascun cittadino si priuato, come in ufficio di Magistrato, come ad ultimo, & principal fine deono esser

Le Rep. rouinano per la discordia

Lo huomo è un piccol mondo.

La prima causa.

dirizzate: ueramente lungo tempo non si può conseruare; ma in diuerse parti dispersa, andrà in rouina. Il che accioche per colpa, ò ingiuria di niun cittadino auenga, forza sarà che per troppo curiosità di ciascuno intorno al proprio, & priuato ufficio auenga; non essendo partitamente à niuno imposta la cura del ben comune. Piglinsi i Prefetti, à cui è imposto il negotio del formento, questi sopra ogn'altra cosa hanno di questo pensiero, che per loro opera gran copia di formento da tutti i paesi sia apportato nella Città, & sia per quell'anno bonissimo, anzi uil mercato di grano. Ma forse questo non giouarà punto à publici Daciari. Oltre ciò i Presidenti della cura delle Naui, qual cosa sopra ogn'altra cosa bella bellißima habbiamo, parimente sopramodo s'ingegneranno diedificar quanto maggior numero potranno di Galee: & di adornarle egregiamente d'ogni sorte d'istromenti bellici, marinareschi, et d'ogni parte raccogliendo le entrate publiche, le spenderanno in quello uso: per laqual curiosita forse il rimanente delle rendite publiche non bastaranno à rifare le muraglia delli forti castella, & delle altre Città & à sodisfare alle paghe delle guardie de i Paesi. Per il che quasi asse allargate le giũture, la Rep. in quà, è in là sparta ua in rouina: non gia per colpa, ma per troppo studio de cittadini, mentre che ciascuno si sforza con ogni accuratezza di far l'ufficio suo quanto sa migliore. qual cosa se p questi incõmodi par che si faccia ĩ effetto, che sia di mestiere, che partitamẽte ad alcuno la cura del bene come

Proueditori alle biaue.

Presidenti delle Naui.

s'impõga, a cui di niuno ufficio priuato si habbi da dare impaccio, ma solamẽte moderi, & dirizzi l'ufficio di ciascuno al ben cõe, et alla unione della Rep. et ueramente io nõ stimo che punto d'utilita sia alla città, che questo negotio si cõmetta nelle mani di molti. Concio sia che quello di che molti hanno cura, tutti parimente dispreggiano il che dice Aristotile: sendo che mica piu l'uno che l'altro di fraude si possa riprouerare, se q̃l che cosa contra'l suo douere uerra trouata, p̃ non annouerare ãche tra q̃sto le gare, et le discordie, che spesso tra gli eguali sogliono nascere. Ma se uno ì q̃sta cosa à tutti gli altri sia preposto, ilquale à tẽpo habbi il gouerno di questo Magistrato, come per uno anno, ouer per sei mesi, e non per quanto la uita gli durarà, questo ueramẽte seco pensarà di far cosa bonissima, se per tanto tẽpo solo felicemente gouernarà la republica, per ìsin che haurà finito l'uffitio del suo Magistrato, nulla pẽsando à quel, che dopo haura ad auenire, ò doue la cosa andrà à cadere: là onde piu uolte auiene, che le cose facciano malissima riuscita; il che per certissimo isperimento potrà essere stato prouato, tolta la proua da molte Republiche, lequali à nostri tẽpi questa foggia di gouerno hanno uoluto usare. Pero dalla nostra città sauissimamente fu ordinato, che in q̃sta Republica si costituisse una certa spetie di gouerno Regio, talmente con leggi raffrenata, che tolto uia il sospetto di qual si uoglia incommodo, et periglio, che alla Republica potesse soprastare, et conduttoui l'utilità, e'l cõmodo, che'l Regio gouerno suol seco menare,

nulla par che sia restato à desiderare, che noi & insieme con la Republica liberissima, hauessimo il Re, & presidente. Eleggesi dunque un Prencipe, ilquale anche di Doge hà nome; questo mentre che la uita gli dura stà nel gouerno della Republica, & sopra ogn'altra cosa del ben commune ha cura, per laqual cosa principalmente di sopra con efficace ragione (com'io stimo) habbiam prouato, che le città si reggono, et mãtengono. Questo Doge in niun priuato ufficio si hà punto da trauagliare; ne è cosa ueruna in tutta la Republica, dellaquale egli non debba hauer certezza. Questo dourà parte si nell'ufficio ritenere qual si uoglia priuato, parte qual si sia Magistrato, & con tal ragione moderagli, che quasi com'una certa harmonia tutte le cose consonino al ben commune; & alla unione ciuile si riferiscano, ciò è che niuno ufficio: per souerchia accuratezza, è più alle cose intenta, che di mestiere non è, ouero per troppo rimessa, et fredda negligenza, sia di danno cagione alla publica utilità. Questo dũque è l'ufficio del Prencipe, che egli posto quasi in certi specchi della Repub. si scorga qual debba essere l'ufficio di ciascuno, & primieramente di quegli che di publica auttorità sono ornati: & se per auentura s'accorgera, che alcuno manchi del debito ufficio suo, fattolosi chiamare, in presenza di tutto'l Collegio prima con parole il riprenda, et se la cosa cosi patira, sendo di maggior importanza, chiamati due de gli Auogadori, ouero de i capi de' Dieci, comandi che di quella causa eglino habbino à riconoscere, &

Il Doge e quale e il suo officio.

re, et punirlo secondo la sentenza del consiglio richedera. & esso Doge anchora se uorra insieme si cõ gli Auogadori, come cõ i Capi de Dieci potra come ciascun di loro usare la sua auttorita; & riferire al Cõsiglio di qual si uoglia delitto, & punitione da imporsi, & castigare. Ilche in che modo sia solito di farsi più giu dimostreremo: quando trattaremo de i Giudicij de delitti: percioche il Prencipe quella potesta ottiene, che à qual si uoglia Collegio de Cittadini può aggiungere se per collega al Presidente del Magistrato: & ha l'ugual potesta, che hanno tutti gli altri Prefetti, accioche sopra tutto per questa ragione possi a tutti consigliare. Ma questa potesta è talmente dalle leggi raffrenata, che da se solo nulla puo fare, & co gli Magistrati aggiunti, nulla auttorita ha di più, che ciascuno di quegli, che nell'ufficio di quel Magistrato si ritruouano: anzi anchora la potesta del proprio Magistrato è si picciola, che niuno, quantunque grandissimo fusse, può cosa alcuna deliberare, che d'alcuno momento si debba hauere; se non per sentenza del Consiglio. ma di ciò al suo luogo chiaramente si dira. oltre ciò il Prencipe in qual si uoglia Consiglio com'uno di coloro, di una sola ballotta hà potestà. Similmente nel gran Consiglio, nel ritruouo di tutti i Cittadini, mentre si fanno i Comitij di tutti i Magistrati à uerun Competitore ne della sua famiglia, ne ad altro parente può più che alcuno altro essere fauoreuole; ma la medesima, & ugual potestà usa, che ciascuno de gli altri. Da queste cose dunque penso che

Il Doge come solo nõ puo far nulla.

I Magistrati son astretti dalle leggi.

Il Doge nõ puo nulla accioche nõ diuenga tiranno.

ciascuno di leggieri potrà comprendere, che al Prencipe de i Vinitiani è tolta ogni facultà di poter male usare il Principato, & di portarsi come à tiranno, Qual cosa per lunga, anzi per uecchia usanza, ouero dalle primi origini della Città per insino à que sti tempi produtta talmente è inuecchiata, & corroborata, che nulla di piu si debba temere dalla Republica Vinitiana che il Prencipe non possa giamai operar cosa contra la libertà della Republica. Ma sendo che il gran peso delle fatiche, & l'estrema sollecitudine dell'animo tutti senza mercede sarebbono per ributtarla in dietro, & rifiutarla, è stato contribuito al Prencipe la spesa della potestà, et aggiuntoui l'honore, la dignità, & la specie Regia. Imperoche l'ornato del corpo è ueramente Regio, concioßia che sempre di ueste Purpurea, ò d'oro ua uestito; per diadema Regio porta in testa un Velo di tela, sopra il qual porta una quasi Mitra roßa, con fregio d'oro ornato, & in quella parte, che copre la Collottola, sorge in guisa di corno, onde corno è chiamato. Ha una quasi Regia Sedia in un luogo alquanto rileuatetto come in Pergamo, tutti i Cittadini si priuati, come nell'uffcio de i Magistrati a capo ignudo, et in piè parlano al Prencipe, che siede. il che in questi tempi è grandissimo segno d'honore. Il Prencipe non s'alza giamai à persona ueruna. tutte le lettere della Republica si suggillano, & uanno fuori sotto'l suo nome. qual si sia Ambasciadore, Podestà, Capitano, ò qual si uoglia altro, ilquale al Senato uorra scriuere let-

Il Doge ueste d'oro.

Porta quasi una Mitra.

La sede del Doge.

Non si leua in pie a persona nessuna

Le lettere publiche si

fere, al Prencipe le drizza. le grida de i Decreti, delle leggi, & de i Senati consulti in nome del Prẽcipe si fanno. Tutte le monete tanto d'argento, quanto d'oro co'l nome, & con la figura del prencipe si coniano. Finalmente senza molto estendermi in ogni cosa una spetie di Re potrai scorgere, ma nella potestà in cosa niuna, & ueramente niuno, che sauio sia, haurà ardire di negare, che si come tuttte l'altre cose; così q̃sto non sia stato sauissimamente ordinato nella Republica Vinitiana. concioßia cosa che altramente senza questa mercede d'honore, riputarono troppo faticoso l'ufficio del prẽcipe, il che il uulgo predica eßere solo premio della uirtù, et i Philosophi chiara mẽtion n'hã fatta: la onde Aristotele dice nell'Ethica, che sendo che coloro, che rettamente, et santamente fanno l'ufficio del loro Magistrato, non alla loro, ma ella altrui utilità habbino riguardo, in niuna altra foggia il debito et equiualẽte premio loro si puo attribuire, che fare, che eglino tutti gli altrì auanzino d'honore. Oltre ciò la dignita di questo Prencipe grandemente fa, che qualunque si sia de Cittadini habbi grandissimo timore, del castigo di quello, & gli ufficij impostigli con maggiore accuratezza riduchi a fine. Sono al Prencipe aggiunti sei Consiglieri, da sei tribù, nelle quali è diuisa tutta la Citta, elettone però uno per ciascuna. Questi per otto Mesi fanno l'ufficio del lor Magistrato, ne si dilungano punto giamai da i lati del Prencipe. niuna cosa si può dire al prencipe, che eglino non l'odano. niune lettere publiche uanno fuori,

fanno in suo nome.

Le monete si battono col suo nome.

Luogo d'Aristotele.

Sei Consiglieri.

In sei sestieri

I Consiglieri stanno otto mesi.

se non per parere de i Quattro Consiglieri; iquai anchora i lor nomi nelle lettere sottoscriuono, non però à quelle, che uãno fuori, ma à quelle che prima scrissero i Cancellieri della Republica, & dopo da quelle tratta la copia che si mandan fuori, si riserbano. Nella qual cosa anchora ne anche quello mi par che si debba lasciar di dire, che queste lettere, lequali non per Decreto del Consiglio, ma per comãdamento del Prencipe, & de i Consiglieri si mandano ad alcuno, si come non possono essere se non di cose di poco momento, cosi non sono se non di picciola auttorità Per cioche quello habbiamo più uolte da ridire, che ogni ragione, & ogni auttorità è solamente posta in potere de i Consigli, & che niun Magistrato assolutamente per se ottiene ampia potestà. ma piu sotto si dirà de i Consiglieri. Hora al Prencipe, ouero Doge, come tu piu tosto il uorrai chiamare, ritorni il parlar nostro. Sendo dunque questa spetie Regia posta al Prencipe, & non essendo il piu delle uolte a bastanza le priuate ricchezze a mantenere quella dignita, & ad honestare quel luogo, sono ordinati al Doge dall' Erario publico per ciaschedun anno tremillia et cinquecento Scudi: et accioche non alcuno per auẽtura alquanto auaro, & risparimeuole delle cose & robba famigliare, hauendo poco riguardo alla dignità, & utilità publica, si riteneſſe, & riserbasse quella somma di danari, sono à quello dati di giunta certi altri presenti, iquali in parte alle sue spese suppliscono, per iquali & alla dignità di lui, et all' uso della Repu-

Il salario di Doge e del publico.

blica s'abbi riguardo delle quai cose, se per risparmiare i danari, fara poco conto, è imposta à gli here di si gran punitione di danari che mentre il Prencipe uorrà mettere il pensiero all'aumento delle cose famigliari, & essere di giouamento cagione à gli heredi, sia per fare una gran perdita di quelle, se per auaritia mancarà all'honor della sua dignità: oltre che sia per lasciare à i posteri una hereditaria uergogna, & dishonore. Mantiene à sue spese molti seruitori, ò come uogliam dire Fãti, senza armi però, ua sempre con questi di seta uestito. habita in una casa con le camere molto adorne di tapezzaria, e molto copioso di massaria d'argento, et d'altre cose de si fatta sorte, le quai à un Prencipe conuengono. Per ciascheduno anno quattro uolte apparecchia un conuito à piu de sessanta cittadini con molta splendidezza & leggiadria ordinato, nellaqual cosa da i nostri maggior è stato apportato in questa nostra Republica la molto uecchia usanza, pure con molto migliore ordine, & moderatione, de i Lacedemonij, & Cretensi, le cui Republiche furono molto illustri Perciò che giouando molto al reconciliare la beniuolẽza de i Cittadini il spesso ritrouarsi insieme, eglino ordinarono si i Lacedemoni, come i Cretensi, che si facessero certi publichi conuiti alle spese dello Erario, a i quali conuenendo i Cittadini, ciaschuno, & poteua ageuolmente conoscere chiunque colà si ritrouasse, & con un certo laccio d'amore, per quella comune, & piu stretta famigliarità insieme si ligauano. Ma sendo che molto cõfusa-

Cõuita quattro uolte l'anno.

mente iui andauano, era forza che molte fiate nasces-
se in quei conuiti tumulti, & questioni: concioſia che
quegli, à iquali di ciò era ſtata impoſta la cura, ciaſcu
no per ſe ricercando di poter ſplendidamente riceue
re i Cittadini, gran perdita ſi faceua de i danari pu-
blici. Per laqual coſa quel uecchio inſtituto è ſtato ap
portato à i Vinitiani, aggiuntoui freno, & modo: et
tutto queſto negotio è ſtato ripoſto nelle mani del Prē
cipe. Quattro uolte dunque per ciaſcheduno anno ſo-
Chi ſono i chiamati al conuito. no chiamati i Cittadini dal Prencipe alle ſplendide ue
ramente, ma nõ inuidioſe uiuãde. ne à queſte, come à q̃l
le, ciaſcuno confuſamente uiene, ma ſolamẽte coloro, à
iquali dal Prencipe è ſtato accennato, che ui debbano
andare: eccetto i Conſiglieri, & i Capi de gli Auoga
dori & i Preſidenti de i Signori Quarãta, et de i Ca
pi de Dieci, iquali per una certa uſanza, anzi auttori
tà di quei Magiſtrati, nõ mancano mai da i conuiti de
i Prencipi. tutto ˜l rimanente de i Cittadini conuitati
non da loro, iui uanno. Hora in queſta foggia ſi diui-
dono queſti quattro conuiti, che i più uecchi, et più de-
gni Cittadini conuitati, intorno ˜l uerno, nel gior-
I dì ordina ti al cõuito. no conſecrato à ſan Stephano protomartire per tem
po la mattina ſi riduchi nel publico palagio, ordina-
to per ſtanza del Prencipe; & con ſolenne pompa
menano fuor della caſa il Prencipe, e ˜l conducono nel
la chieſa di San Marco; & iui inſieme ſono preſenti
ad udire la meſſa, et glialtri Sacri uffici, iquai compi-
ti, conducono il Prencipe al ſuo palaggio, & iui in-
ſieme deſinano Coſi anche nel meſe d'Aprile, nel gior

no di S. Marco Euãgelista, la cui santità in sommo honore è hauuta d'a Vinitiani, e'l quale p loro defensore da loro è stato eletto, da ch̃ le di lui reliqe da Alessandria Illustre Città d'Egitto à Vinegia furono trãsportate; i Cittadini et di età, & dignità minori cõuittati dal Prencipe nella istessa guisa, & põpa, celebrati, i Sacri ufficij, se ne uanno al conuito del Prencipe. San Marco e l'Auocato della Citta.

Nella festa anchora della Ascensione, nel qual giorno si fa la fiera à Vinegia, sono mandati à chiamare quegli dal Prencipe, iquali nella età uirile sono entrati: Questi similmente la mattina per ben tempo conducono fuor di casa il Doge, & insieme montano in Naue, molto ornatissimamente à tal mestiere fabricata (laquale i Vinitiani chiamano Bucentoro,) & usciti fuor delle paludi, tosto che ueder poßono il Mare libero, & aperto; per antico beneficio de Pontefici, iquali hanno uoluto honorare questa Republica per le molte cose gagliardamente, & egregiamente operate contra i nemici comune del nome Christiano: La Sensa e il mercato ĩ Venetia. Bucentoro.

il Prencipe buttato un Anello d'oro nel Mare, dice quasi con parole di questa propria foggia, che egli in segno di uero, & perpetuo Imperio con quello Anello sposa, à queste parole ui si aggiungono dal Patriarcha della Città certe cerimonie, lequali finite, scendono nella Chiesa di San Nicolò, laquale è ueramente molto antica, & fabricata nel proprio lido del Mare: donde il Mare dalle paludi si separa. Iui si celebrano i sacri misteri, iquali co'l debito ordine uenuti à fine, montati un'altra uolta in Si sposa il mare.

Naue, & ritornati à Vinegia, riducono il Prẽcipe al palagio, & insiememente mangiano. La quarta uolta le uiuande toccano à i giouani cittadini, iquali à quindeci di Giugno, nel giorno consecrato à Vito, & Modesto, & Crescentia martiri, i cui corpi sono presso il fiume Sele, si come nella sua leggenda si truoua nel territorio d'Eboli, terra nel Regno di Napoli assai dilettеuole, & fertile di tutte le cose, che da i quattro elementi possono essere produtte; onde terra, acqua, aere, & fuoco fa per arme; con solenne pompa insieme co'l Prencipe se ne uanno al tẽpio di quegli, ilqual tempio è situato di là dal canal grande, ilquale diuide per mezzo la città; il qual canale si congiunge cõ un ponte edificato sopra due Galee, secondo la ragione del tempo; accioche a far quel camino non si spendesse quasi una infinità di passi. Vanno dunque à uisitare il tempio, stanno ad udire i sacri uffici, et ricondotto finalmente il Prencipe à casa, sono riceuuti cõ un ueramente splendido conuito. Chiamansi nel conuito spesse uolte danzatori, buffoni, & cantori egregij, iquali diano spaßo a i conuitati: mescolanuisi tall hora nel mezzo parecchi giuochi, da i quali riceuano grandissimo diletto i risguardanti. In tal guisa dunque quel uecchio instituito è stato trasferito nella Re pub. Vinitiana, nõdimeno uia piu assai moderato. Cõciosia che per questa ragione i Cittadini di qual si uoglia grado, & conditione si siano, gli eguali co gli eguali sono chiamati alle uiuande: et cosi parimente si alla dignità del Prencipe, come anchora nel grande-

mente conciliare insieme gli animi de i Cittadini tutto à un tratto per eccellẽza mi pare che si sia hauuto riguardo. Ma perche i nobili, et patricij Cittadini non possono per ciascheduno anno essere honorati in queste uiuande, accioche niuno paia, che sia stato lasciato in dietro; et per uecchio statuto, et legge è stato ordinato, che nel uerno à ciascun Cittadino, ilquale nel gran Consiglio ha potestà di poter ballottare, siano mandate dal Prencipe cinque anedre marine, per una parte del publico cõuito: ilche à conciliare gli animi de i Cittadini col Doge, si può pensare che nõ poco uaglia. In queste spese si consuma gran parte de i danari, che al Prencipe per ciascheduno anno dallo Erario si annouerano. La onde auiene, che anchora che'l Doge uolesse essere auaro, non potrebbe nondimeno con ueruna bruttezza d'auaritia macchia la dignità, & la grandezza del grado, che tiene. In questo luogo, perche quasi tutta la potestà, et l'auttorita del Prencipe è stata da noi spiegata, mi par che di mestier fia narrare donde nacque l'origine, & in quai tempi fu preso partito di creare questo cosi fatto Doge in Vinegia: & finalmente, che ordine si tenga de i comitij nello eleggere del Doge. Essẽdo tosto dalla prima origine della città, che tutti i nobilissimi Cittadini della prouincia di Vinegia, sendo mandate in rouina dall'impeto de Hunni Aquileia, Altino, Concordia, Vderzo, Padoua, & parecchie altre ampissime, & ricchissime città: iquali Hunni, sendo Attila lor Capitano, apportarono à Italia una grandissima strag-

Il dono del Doge mandar a i nobili.

Attila Capitano de gli Hunni.

ge;in quelle paludi del mare Adriatico si ragunassero insieme,doue poi e stata edificata la città di Vinegia; & ciascuno hauendosi eletto per sua magione i più uicini luoghi alla patria,laquale haueuano lasciata; furono edificate intorno à uentidue terre,parte in quel lido,che chiude le piu interiori paludi,parte in certi luoghi rileuatetti,iquali sopra le paludi nelle paludi si scorgeuano. Et essendo che in que primi principij quelle terre ne per se poteuano essere à bastanza forti,ne à ueruna di loro tãta copia era di nauigi,che ciascuna per se potesse risistere à i ladroni,et corsari;pẽ sarono cosa ottima hauere da essere, se di tutti i comune consultassero,sendo la fortuna di tutti una medesima; & chi per comune consiglio haueßero riguardo si alla graßa del formento,del uino,et dell'altre uitto uaglie, come anchora alla sicurtà delle proprie case, accioche alcuna ingiuria,ò danno non riceuessero da i corsari;nelle mani de iquali, non essendo anchora à bastanza le terre fatte forti, eglino erano quasi in preda. Per laqual cosa sendo che prima ciascheduna terra un Prefetto,& Presidente de i suoi Cittadini si haueua eletto,ilquale chiamauano Tribuno, fu ordinato tra tutti,che in certi determinati giorni questi Tribuni si ragunaßero insieme,& dello stato comune deliberaßero. Poco dopò per isperienza trouãdosi che non essendo partitamente à niuno de glialtri imposta questa cura,& perciò si patiuano molti incommodi, pensarono che è tutti cosa commodissima, & utilissima haueße ad essere, se ad alcuno diterminata-

xii. Terre bricate in rno a i lidi

l Tribuno.

mente piu che a tutti gli altri fuße dato il penſiero di procurare il ben comune; ilquale da tutti gli altri come da Prencipe fuße riconoſciuto. Et coſi fu ditermi nato per conſenſo di tutte le terre, che un Doge, ouer (come uogliam dire) Prencipe ſi eleggeſſe. In questo principio fu coſtituta la ſede nella terra chiamata Heraclea, era queſta ſituata nelle piu interiori parti delle paludi, in una certa Iſola preſſo la bocca del fiume Piaue, laquale à noſtri tempi per l'inondar del fiume è cõ giunta con terra ferma. Ma dopò non parendo à ciò molto atto il luogo, concioſia che eſſendo in quel coſi appartato, & remoto luogo, ſpeße fiate prima che la fama del male iui fuſſe peruenuta, i corſari erano gia entrati dentro le paludi, & ouero alla ſproueduta haueuano oppreſſi i terrazzani, ouer haueuano rubati i nauigli Per il che deliberarono che era per eßer molto meglio, ſe il Prencipe laſciata Heraclea, ſe n'ãdaſſe à ſtare à Malamocco, terra poſta nel mezzo de i lidi: donde di leggieri il Doge potea, innanzi ſentire, ſe alcuna fraude, & inganno da i corſari ſi ordinaße, et cõ poca fatica poter eſſer preſente doue il biſogno appariſce maggiore. Finalmente nel tẽpo che Pipino minacciò ſtragge, et ſeruitù à quegli elementi della città di Vinegia, & eſſendone tutti da qual ſi uoglia di q̃lle terre andati à Rialto, la ſede del Prẽcipe anchora fu traſportata in quel luogo: doue ragunãdoſi tutti i terrazzani, fecero creſcere Vinegia ĩ quella ampiezza, laqual hora ueggiamo. Coſi dunq; cõ un certo ppetuo tenore toſto dalle prime origini è ſtato ſopra tutti gli

Origine del Doge.

Heraclea principio di la ſede Ducale.

La ſede fu traslata a malamocco

Al tempo di Pipino la ſede fu traslata a vinetia

altri un Prencipe alla Repub. Vinitiana. Quei Prencipi primieri furono d'auttorità alquãto maggiore: dopò ammaestrati dall'uso à poco à poco con statuti, & con leggi la potestà del Prencipe e stata ridotta à questo temperamẽto, ilqual ueggiamo. Ma il modo di eleggere il Doge, ilquale al primiero passato di questa uita debba succedere, primieramente nel uero fu semplice. Imperoche essendo i nostri maggiori ornati d'una certa bontà singolare, & del tutto alieni dalla ambitione, ciascuno ricusaua per se quello incarco, la onde colui, che dalla uoce del popolo gridante era giudicato il piu buono, e'l piu prudente, era pronunciato Prencipe. Dopò que primi tempi sendo uenuta in aumento la città, & fatto piu ampio il popolo, parue che non fusse per essere utile alla Rep. se una cosa di tanta importanza alla temerità, & al uento del fauor popolare fusse posta in potere. Fu dunque determinato, che si eleggessero. XI. huomini in molto piu da bene di tutti, iquali haueßero potestà di poter creare il Doge. Ma sendo alquanto insieme con l'Imperio cresciuta l'ambitione, furono ordinati certi comitij appartati, & trouato un certo intricato modo di eleggere il Doge: ilqual modo noi accioche cosa ueruna non manchi all'opera incominciata, breuemente isporremo. Morto il Prencipe, & con pia, & honorata pompa fatte le essequie, i Consiglieri, iquali nel tempo, che uaca per la morte di quello, nelle sedie publiche, distinate nella magione del Prencipe, subito dopò la morte del Prencipe si sono andati à riporre, ra

Il Doge si fa eua dal po olo.

XI. huomini eleggono il Doge.

Ordine per ar il Doge.

gunano il gran Consiglio: in quello nel primo ragunamento dopò la morte del Prencipe in quel modo di comitij, che disopra narrammo, si creano cinque cittadini, iquali con diligenza debbano cercare, & esaminare le cose fatte del morto Prencipe; & per sentẽza del consiglio se da quello cosa alcuna contra le leggi, & decreti è stato adoperato lo scancellino, & guasti no. Se ha riceuuto presente alcuno da alcuno, et habbi risparmiata l'ordinata spesa: quella pena, questi riferendolo, dal Cõsiglio si tolga à gli heredi, laquale dal le leggi sia comandata. La pena è pecuniaria, & quella somma di danari si publica dalla heredità del Prencipe, & si rimette nello Erario. Nei medesimi comitij si eleggono cinq; altri cittadini, iquali nell'istesso momento, che sono pronunciati, se ne uanno in conclaue uicino doue si fanno i comitij, ne quindi si partono prima, che tra qnegli non sia ben consultata la cosa, che par che si debba da essi mutare, torre, ouero aggiungere alla potestà del prencipe. Et essendo ben disputata la cosa tra quegli, un'altra uolta si ragunа il Consiglio, ilqual ragunato, quegli escono fuori del cõclaue (percioche prima non è lecito) & ciascuno riferisce il suo parere al consiglio della potestà del Prencipe, & disputandola tutti i cittadini insieme à ballotte si discerne quel, che parrà che piu commodo debba recare alla Rep. Questo decreto, subito che è confermata la potestà del Prẽcipe, si riserba tra le leggi, leq̃li il Prẽcipe, dee osseruare. Il giorno seguẽte si cõsuma intorno q̃llo intrigato modo di comitij, ne iquali si

Cinque huomini riueggono i conti del Doge.

Gli heredi pagano i danari del Doge.

Gl'elettori del Doge hã no eta di, 30 anni.

ſuole creare il Prencipe. Ragunanſi dunque tutti i cittadini, iquali l'età di .xxx. anni hanno paßato; percio che i piu giouani, & di minore età di quella per uecchio ſtatuto della Repub. non ſono ammeßi in que comitij. Annoueranſi dopò tutti i Cittadini, & ſi buttano in un uaſo tante medeſime ballotte, quanti ſieno ſtati i Cittadini: in quelle, trenta ſolamente ne ſon d'oro l'altre tutte ſono d'argento. quel uaſo ſi mette auanti al tribunale de i comitij, doue ſi ſtanno i Conſiglieri. Stà a canto al uaſo un fanciullo per cauarne le ſorti, fanno recarſi le ſedie i Cittadini, & ſe accoſtano tutti a quel uaſo, con quello ordine, pero che gia ſedeuano. Ma niuno, ilche pure ne gli altri comitij ſi ſuol fare, mette la mano nel uaſo; ma quel fanciullo ſolamente, che ſta a canto al uaſo per ciaſcuno caua fuori una ballotta; quegli, a i quali d'argento toccarà, toſto eſcano fuori de i comitij. ma quello, a cui la ſorte ſara fauoreuolmente, tratta fuori la ballotta dell'oro dal Secretario ad alta uoce è pronunciato. Subito quello s'apparta nell'ordinato conclaue, ma quei della ſua famiglia, & tutti i parenti di ſtretto nodo di parentado congiũti, ciaſcuno s'alza dal ſuo luogo, & tutti ſe ne uãno a ſedere in una parte dell'atrio: annoueranſi iui medeſimo, et tante iſteſſe ballotte d'argento ſi cauano fuori del uaſo, & ſi partono queſti dal comitio: & in queſta foggia di tutto'l ritruouo de i Cittadini trenta ſolamente ſe ne eleggono, a iquali per beneficio della ſorte è toccata la ballotta dell'oro. Ilche eßẽdo uenuto à fine, da comiato al conſiglio. Poſcia che tutti ſi

S'eleggono xxx. p̃ sorte.

sono partiti, quei trenta escono dal cõclaue, & in presenza de i Cõsiglieri un'altra uolta gittano la sorte, e di questi, noue, a iquali la sorte sia in fauore, se ne fanno Elettori; et licentiati tutti glialtri se ne uanno nel conclaue ordinato a questo ufficio, iui soli sono rinchiusi, non lasciandoui entrare niuno, ne pure un seruitore a niuno è data licenza di poter loro fauellare, ne si posßono di quindi partire, prima che non habbino eletti. xl. huomini. ne niuno di questi. xl. puo essere riferito eletto da quegli, se prima sei ballotte non haura in fauore: la onde auuiene, che sendogliene quattro in contrario, niuno può esser pronunciato eletto. Tosto che questi. xl. huomini da loro sieno stati eletti, per un nuncio guardiano, & portinaro publico fanno auisati i Consiglieri, che eglino hanno compito l'ufficio loro, subito i Consiglieri, eccetto se l'hora del giorno fusse troppo tarda, ragunano il Cõsiglio grãde. Poi che tutti i Cittadini son ragunati nella corte, si proferisce la lista del conclaue, nellaquale sono scritti i nomi de i Cittadini elettori. Et primieramente il Secretario salito nel pergamo ad alta uoce pronũcia i quaranta eletti cittadini. Ciascheduno di questi, se si trouara presente, tosto che si udira proferire, s'alza dal luogo, doue sedeua, & al tribunale de i Consiglieri se ne ua a sedere, et do pò nell'ordinato cõclaue. Ma se alcuno di quegli si trouara assente, subito da un ne i Cõsiglieri, et parimente da uno de i Prefetti de i quaranta per tutta la Città anchora è ricercato. & trouato che sia, da i medesimi Magistrati prima nel comi

Di. 30. se ne cauano. ix.

Noue eletto ri ne eleggono xl.

tio, & dopò nel conclaue a i Colleghi è menato, non essendogli tra questo dato agio ueruno di poter trouare niuno, & fauellargli, acciò per non concederſi niuna occaſione, ouero adito in queſti comitij, iquali ſopra ogn'altra coſa hanno uoluto i noſtri maggiori, che ſiano ſtati ſantisſimi. In questa foggia i.xl. Cittadini eletti alla ſproueduta ſi ritrouano: & toſto che ciò hanno fatto, ſi licentia il Conſiglio. All'hora queſti quaranta eſcono fuor del conclaue, & nella ampliſſima ſala de i comitij ſe ne uanno à ritrouare i conſiglieri: & iui nella medeſima guiſa di ſorti, che di ſopra habbiamo detto dodici di loro ſono eletti: eßendo rifiutati i uẽtiotto huomini, che rimangono de i Quaranta. Queſti dodici eleggono .xxv. huomini, ciaſcuno de i quali è di meſtiere, che habbi otto ballotte in fauore, percioche con manco niuno può eßere eletto, Venuta à fine la coſa, per un meſſo ne fanno auiſati i Cõſiglieri. Queſti, ſe l'hora non fia tarda, ragunano il Conſiglio, & in niun modo diſeguale à quel di ſopra alla ſproueduta ſono chiamati que. xxy. & licenciato il Conſiglio, con la medeſima guiſa di ſorti ſi eleggono .ix. cittadini, glialtri ſedeci ſe ne uãno uia. Queſti .ix. ne creano. xly. con ſei ballotte parimente per uno, & non manco in fauore: iquali nella medeſima foggia ragunato il Cõſiglio dal Secretario ſono pronunciati, et in conclaue ſe ne uanno. Queſti col beneficio delle iſteße ſorti ſi riducono à .xi. iquali eleggono .xli. huomini de i primieri, & piu nobili Senatori: iquali toſto che ſieno pronunciati, s'appartano nell'ordi-

Di. xl. huomini s'eleggono. xij.

Da. xxv. s'eleggono. ix

I. ix. creano xlv.

ordinata sala: & questi hanno potestà di eleggere il Doge. Nõdimeno ì questo ordine di Elettori le leggi non pmettono, che due della medesima famiglia, ouero distretto parẽtado cõgiũti si ammetano: laquale usanza è perpetua appò i Vinitiani in tutti i Magistrati. Piacque à i nostri maggiori huomini sauissimi, et molto da bene che'l modo di que comitij fusse si intrigato & multiplicato, accioche ne anche la moltitudine de i Cittadini fusse del tutto priua della potestà di creare il Doge. Concioßia che gli Elettori del primo ordine si fanno per sorte, laquale à tutti i Cittadini è uguale: dopò quello ordine hanno meßcolato la elettione insieme con la sorte, ma in si fatta guisa, che la elettione superasse la sorte; percioche à niuno può essere fauoreuole la sorte, se dal giudicio del primo ordine non sia cõprobato. Ma nell'ordine dopò niuna parte uollero che ui haueße la sorte, concioßia che non pensarono che ben fusse, che tutti quegli che'l Prencipe erano per eleggere, si douesßero commettere nell'arbitrio della temerità della fortuna. Di maniera che ne la moltitudine è del tutto priua di questa auttorità, ne anchora del tutto questa Potestà è posta in potere del la sciocca Plebe, appreßo laquale spesse fiate può più una certa aura, ò fauore inane, che'l sauio giudicio de gli huomini da bene. Oltre ciò, non sapendosi di certo chi debbano essere gli elettori del Prencipe; ma che tutta la cosa da'l parere di coloro debba dipendere, i quali hanno hauuta la sorte fauoreuole, niun luogo è stato lasciato alla ambitione. Concioßia che ageuol-

xlv. Si riducono à xi.

xlı. Sono eletti da xi. i quali eleggono il Doge.

mente può interuenire, che quegli, con chi tu egregiamente hai tenuta la prattica, nõ siano per hauere niuna potestà. Hora ritorno alla cosa. Finito finalmente il modo de i Comitij, essẽdo gia creati quarãtauno huomini elettori del Prencipe, tosto tutti senza salutare tra questo, non che chiamare, niuno de Cittadini si ragunano in quella corte, nellaquale si suole ragunare il Senato. Iui prima che niuna altra cosa si faccia piamente, et santamente si celebrano i diuini misterij, tutti toccando gli altari con giuramento promettẽdo à Dio ottimo, & alla Republica, che eglino sarãno per eleggere quel Doge, ilquale giudicarãno il piu da bene, & piu utile di tutti alla Republica, & che sia per usare uerso di lei maggior carità, maggior uigilãza & con maggiore prudenza sia per gouernarla. & partitisi di quindi Sacerdoti, soli eglino nella corte si rinchiudono, senza chiamar pure un famiglio, ne altro. All'hora tre ipiù uecchi di tutti come prefetti seggono presso una certa tauola apparecchiata à questo ufficio, sopra laquale sta un certo uaso, & ciascuno Elettore nota in una cartolina il nome di quello, che à lui pare, che si debba far Doge: & la notata cartolina butta nel uaso, & buttateui le cartoline, di tutti, & rimescolatele insieme, una se ne caua fuori, laquale à sorte uerrà nelle mani, di chi la cauerà; letta la cartolina dai prefetti, quello, il cui nome uscirà, se sia presente, come le più uolte adiuiene, senza punto indugiare ua fuori della corte: all'hora s'alza alcuno di quegli se stimarà cotal Cittadino non essere atto à soste-

nere il peso di si gran dignità; ouero per alcuna altra cagione quello facendosi Doge nõ hauere da essere utile alla Republica; & prima modestamente facendo la sua prefatione dice alla libera l'opinione, che tiene di quello cittadino; & per qual cagione stima, non essere utile alla Republica, che quel si faccia Doge. Sendo uenuto à fine del suo parlare, i Prefetti chiamano il nominato, et tosto dal più uecchio si riferisce à quello ogni cosa, che gli è stata rimprouerata, tacẽdosi però l'auttore, percioche tutti prima con giuramento si sono legati à osseruare perpetuo silẽtio, Ributta, et confuta quello il meglio, che sà, & può le cose opposte gli. Dopo un'altra uolta s'apparta dalla corte: onde s'il primiero, ò alcuno altro con nuoue ragioni uorra anchora riprendere, & accusar l'huom, è in sua libertà il farlo: et chiamato quello un'altra uolta, risp õde à i nuoui difetti oppostigli: & cosi uicendeuolmenmẽte si tratta la cosa, per insin che à gli accusatori cosa alcuna non sia rimasa di dire, All'hora un'altra uolta si ballotta. Inãzi di questi tempi, se colui haueua hauute in fauore uenti ballotte, niuno riguardo se haueua più de gli altri, ma subito era pronunciato Doge. Ma nel tempo nostro, in quei Comitij, ne iquai Adrea Gritti ampissimo Senatore fu creato Doge, fu mutata questa usanza. Concioßia cosa che se bene niuno eletto s'habbi per Prencipe, se prima uenti ballotte non haurà hauute in fauore; nondimeno non si fermano in quello, ilquale prima di tutti quel numero di ballotte habbi compito, come per adietro si so-

Andrea Gritti Doge.

leua fare; ma si passa inanzi à gli altri; accioche se al
Colui e Doge che passa le. xxv. ballotte. cuno quel numero di ballotte passerà, no'l primo, ma questo si pronuncij Doge: Ma poscia che si è ballottato per il primo, delquale era uscito il nome, una altra cartolina similmente dal uaso si caua fuori, et tutte le cose con pari passo procedono, che nel primiero sono osseruate. cosi nel terzo, nel quarto, & in tutti gli altri appresso. Onde se niuno peruerrà à quella somma di ballotte, se l'hora del giorno non sarà troppo tarda, un'altra uolta si ricominciarà nella medesima foggia i Comitij: & accio che breuemẽte ogni cosa s'ispedisca, non è lecito à gli elettori d'indi partirsi, ne loro è dato agio ueruno di poter trouare, ò parlare ad estraneo. per insin che uenticinque di loro non siano d'accordo nella elettione del Prẽcipe: ilquale pronunciato tosto i Consiglieri sono chiamati in corte. Questi prima di tutti salutano, & honorano il nuouo Doge: dopo questo la fama ua per la Città, & in ogni parte che si ua si ueggono i Cittadini festeggianti, tutti supplicheuolmente richieggono à Iddio ottimo massimo, che ciò sia felice, & fausto alla Republica. I famigliari, & i parenti del Doge se ne uanno in corte, congratulãsi co'l nuouo Doge. Nel medesimo spatio
Si buttano monete nuoue. di tempo, si coniano danari con la faccia, et nome del Prencipe. Apparecchiansi tutte le cose appertenenti all'apparato, et pompa. In tanto il Doge, & tutti gli Elettori iui medesimo si uestono, & uestiti, et posti in ordine tutti, scendono dalla corte, & alla Chiesa di San Marco à quel luogo uicina se ne uanno, Chiesa

neramente imperiale, & di gran ricchezze ornata. Primieramente honorano Dio ottimo massimo, et sal gono tutti in un pergamo tutto fatto di pietra di por fido. Il più uecchio de gli elettori fa una oratione al popolo, auisato della creatione del nuouo Doge, & quel lauda modestamente. Dopo quello il Doge simil mente fa una altra oratione; & hauendo di se sotto breuità qualche cosa prudentemente detto, promette di osseruare tutte quelle cose, che à buon Prencipe si conuengano & senza hauere punto riguardo al pri- uato commodo, promette di porre tutto'l suo inge- gno in aumẽto del bene della Republica; et sopra ogni cosa hauer cura della iustitia, & di dar opra di tenere per tutti uguale la bilãcia: di non risparmiare la pro pria robba, non rifiutare niuna fatica, & finalmente di non perdonare alla propria uita, se co'l suo incõ- modo gli parrà che alla Republica ne posa uenir cõ- modo. Finalmente prega Iddio ottimo massimo, San Marco (sotto la cui tutela, & santità è la Città di Vi negia) & tutti i Santi, che tutti gli uogliano essere in fauore; & lieti aspirino al gouerno di si grande ufficio. Riceue le parole del Doge con grandissimo applauso tutto'l popolo. Dopo che il Doge ha finita la sua oratione; scẽdono tutti da quel pergamo, et cõ stituiscono il Doge nell'altare grande del tempio, & iui con giuramento, ponendo le mani sopra l'Euan- gelio, promette la fede sua à gli Dei immortali, & alla Republica di non pretermettere punto di quelle cose, lequali per legge è obligato il Doge di Venetia

Pergamo di porfido.

Il Doge par la al popolo

ad attenere. Fatte queste cose, gli Elettori; iquali per insino all'hora, erano stati co'l Doge, si partono tutti. Ma egli monta su un pergamo di legno insieme con un suo parente il più caro, che habbia. I Marinari, iquali in pregio sono hauuti, si mettono su le spalle il pergamo, & con gran plauso portano il sedente Doge per tutta la piazza di San Marco. Ma il Doge gitta danari dal pergamo coniati co'l suo nome, Niuna somma ui è ordinata quanti danari debba gittare; ma si ha riguardo alla copia, ouero alla strettezza della facultà sua, la Plebe raccoglie quella gittata per liberalità del nouo Doge. Finalmente sendo stato portato intorno intorno la piazza, sendo si trasferiti alle scale del publico palagio del Prencipe, fermano il pulpito, dalquale scende il Prencipe. E già conferma to per usanza, che le uesti, dalle quali è uestito il Doge, e'l uaso d'argento, nelquale era riposta la moneta da douersi gittare al popolo, si debba cõcedere à i Marinari, iquali sù le spalle haueano portato il pulpito. Il Doge salite le scale è riceuuto da i Consiglieri, iquali iui si uestiuano, & del corno ilquale di sopra dicemmo, che era insegna del Prẽcipe, è coronato. Questo è l'ordine di tutta la pompa. Il giorno seguẽte ragunato nella corte il Senato il Doge fa una oratione. Rende gratie à Domenedio, & à i Padri, che sia peruenuto à si grande ufficio, & insieme promette di non essere per mancare dell'opera sua in niun cõmodo della Republica: ĩ questa guisa quasi fa l'oratione in presenza del popolo, subito ne i primi Comitij, che si fan

I Marinari portano il Doge per piazza.

Dona le uesti a Marinari.

no dopo lo essere stato egli creato Doge, assai sia detto per insino à qui del Prencipe, ouero Doge della Republica Viene appresso che breuemẽte q̃lche cosa tocchiamo dei Consiglieri, laquale nondimeno à bastanza faccia chiara l'auttorità di quel Magistrato. Dal lato dl Prẽcipe nõ si partono mai sei Cõsiglieri, il che anche habbiamo detto di sopra, uno dico nõ più da ciascheduna regione della Città cõcioſia che tutta la Città in sei regioni, ouer tribù è diuisa: tre delle quali ne sono di qua dal Canal grande, ilquale diuide la Città per mezzo; & tre altre di là: da ciascheduna di queste ragioni della Città si elegge un Consigliero, con quel modo di comitij, co'l quale di sopra assai abondeuolmente habbiamo spiegato che tutti glialtri Magistrati si creano, il reggimẽto di questo Magistrato è per otto mesi; & hanno cura insieme co'l Prencipe di tutte le cose, che appertengono alla Republica. Ma per molto uecchio statuto tutto'l modo de i Comitij è posto principalmente nelle mani de i Consiglieri. Oltre ciò se alcuna cosa si ha da riferire al gran Consiglio, & da confermare per auttorità loro, tutta la cosa si discerne, essendo riferita da i Cõsiglieri, come quegli che soli di ciò hãno potestà. A questi nõdimeno tal hora si aggiũgono i Capi de i Signori Quarãta, iquali da lor soli nõ haurebbono auttorità di riferire. A niũ Magistrato oltre ciò, eccetto al Doge, il q̃le sempre ne tolgo, è cõceduta q̃lla potestà. Posſono anchora se lor piaccia riferir d'ogni cosa al Senato, et à i Capi d Dieci. Ma quella cura è principalmente imposta à i Precõ

Sei Consiglieri diuisi in sei sestieri.

I Consiglieri stanno otto mesi.

Capi di.xl.

sultori, che & ragunino il Senato, & al Senato rife riscano: si come l'ufficio de i Prefettori de i Capi de Dieci è di ragunare i Capi de Dieci, è riferire à que gli: de iquali da noi più giù si trattarà. Ma i Consi- glieri hãno maggiore auttorità, come quegli che nel Senato habbiano ugual potestà con i Preconsultori, & nel Collegio de i Capi de Dieci con i Prefetti di quel Collegio. Per otto mesi stanno nella compagnia del Doge, & essercitano quello ufficio, che gia ho det to. Ma per quattro mesi sono presenti, anzi più tosto sono Capi de i Signori Quaranta, à iquali sono impo ste le capitali cause più graui: et p deliberation di que gli si giudicano; del che anchora al suo luogo si dira. Hora posciache del gran Consiglio, ilquale in questa Republica dimostra lo stato popolare, & del Prenci- pe, ilqual una forma di Re rappresenta, se non con molta eleganza, almeno con non poca diligenza hab biamo trattato, par che l'ordinata opera richieggia, che noi riferiamo dell'altre parti di questo gouerno, lequali rappresentano il reggimento da i Nobi li. concioßia cosa che il gouerno di si fat- ta sorte nella Città di Vinegia di leggieri tutti gli altri auan- za; del qual gouerno nel seguente Libro piacendo à Iddio interamente ragiona- remo.

La Qua- rantia.

# DELLA REPV.
## ET D'I MAGISTRATI DI VINEGIA.
## LIBRO TERZO.

OGNI HVMANO AMMAEstramento, se fuor Dell'ordine buono nõ sia per essere, la Natura ottimagenitrice di tutte le cose, dee imitare. cõcioſia che ha ella cosi disposto l'ordine di tutto'l mondo, che le cose priue di senso, & d'intelletto, dalle adorne di mẽte & d'ingegno siano rette, & gouernate; & in questa ragunanza d'huomini, laquale da noi uien chiamata Città, i più uecchi à i piu giouani debbano essere preposti di prudenza: come huomini, iquali è i giouani non siano sottoposti alle perturbationi dell'animo, & come quegli, che hanno maggiore isperienza delle cose del mondo, per la piu lunga uita, che ui hanno menata. Però, il che Aristotele dice nella Politica, in ciaſcheduna Repub. laquale ricerca imitare l'accortezza, & la sapiẽza della Natura, sempre i uecchi si debbono preporre nella somma delle cose; & l'ufficio del giouane debbe eßere di ubbidire à tutte quelle cose, le quali da uecchi loro fieno comãdate. Percio che quando questo ammaestramento s'accosta il piu che può alla Natura, l'imperio, de uecchi non può da i più giouani essere in modo alcuno biasimato, & per questa

I vecchi si honorano.

cagione far nascere sollevamento alcuno nella Repu blica, Concioſia che in queſta differenza, che dalla età uien fatta, l'inuidia non ui ha luogo ueruno, ne ueruna querela ui può eſſere; ſendo che ipiù giouani di certo habbino ſperanza, che quando eglino ſaranno d'età maggiore, lor fia ubbidito da coloro, che ſieno di minore: & coſi lor toccarà la uicenda. La onde tutte le coſe, che in tutte le Republiche di qualche nome furono giamai al gouerno della Città, & di tutte le coſe publiche, per conſiglio de Vecchi è ſtato fatto: nel Senato altronde fu detto, che da Vecchi, che latini chiamano Senes. Apportarei in queſta parte la Republica de i Romani, de gli Atteniesi, de i Cartagineſi, de i Lacedemonij, & in oltre le leggi di molte altre città, ſe la coſa non fuſſe ſi nota, che di confermarſi con teſtimonio alcuno haueſſe di meſtiere. Con pari ragione dunque fù ordinato nella noſtra Republica il Senato e'l Conſiglio de Dieci; iquali nella Città di Vinegia (la cui Republica diſſi eſſere miſta di ſtato Regio, popolare, & nobile) rappreſentano lo ſtato de nobili: et ſono certi mezzi, co iquali le eſtreme parti, ciò è lo ſtato popolare, il gran Conſiglio, e'l Prencipe, ilqua le rappreſenta la perſona d'un Re, inſieme con ſtretto nodo ſi ſtringono. Coſi dice Platone nel Timeo, che gli eſtremi elementi, la terra, e'l fuoco, con gli elemẽti di mezzo ſi congiungono, & legano. coſi nella conſonantia del Diapaſon le uoci eſtreme con quelle di mezzo del Diateſſaron, & Diapente inſieme s'accordano. Hor per uenire al capo del cominciato ca-

Perche ſi chiami Senato.

Cio che il ſenato comprende.

mino, il Senato Vinitiano ha centouenti legittimi Senatori, pure oltre ciò molti altri Magistrati ottengono la potestà di Senatore, di maniera che ne nostri tempi più che ducento uenti ne hanno potestà di poter ballottare nel Senato. I Senatori legittimi si creano in ciascheduno anno da tutta la ragunanza de Cittadini, laquale più uolte habbiamo detto che si chiama il gran Consiglio, Nondimeno questo honore non ha niuna uacatione; come tutti gli altri Magistrati hanno: ma quegli istessi, se così uorrà la sorte, & al gran Consiglio così piacerà, il che il più delle uolte accade, ciascheduno anno per sempre si possono trauagliare. Il modo, & la maniera della elettione di sopra da noi è stata esposta, quando da noi si mostrò la forma di tutti i Comitij. In quella foggia dunque d'Agosto, & di Settembre per ciaschedun Comitio si eleggono sei Senatori, iquai Comitij dieci uolte fatti, peruengono alla somma di sessanta elettori: gli altri sessanta sono aggiunti, ouero ascritti à i primieri: et tutti questi insieme à certi proprij comitij sono eletti. Impero che à i uētinoue di Settembre si raguna il Senato. Ciascun de i Senatori, & ogn'altro, che habbia auttorità di ballottare nomina un Cittadino nel Senato. Ma nel giorno sequente, la matina ad hora di terza si ragunano à i Comitij tutti i Cittadini; et letti dal Secretario i nomi di tutti i Cittadini, iquali il giorno inanzi erano stati nominati da Senatori, si buttano nell'urna i nomi di tutti, & poi à sorte se ne cauan fuori. Ma di tutti questi sessāta per ciascuno si uà

I Senatori non hanno uacanza.

Eletti lx. Senatori gli altri lx. son d giunta.

Elettori del la giũta del Pregai.

à ballottare, quegli che hanno hauute più ballotte in fauore, che gli altri, pur che habbino passata anchora la metà, sono ascritti per quello anno nel Senato pure con tal patto, che in quel numero più che due non possano essere della medesima famiglia, così anche tre solamente possano essere della istessa stirpe nel ordine de i Senatori legitimi, oltre iquali niũ più. Per laqual legge si dee stimare, che con occhio d'ottimo giudicio fu hauuto riguardo alla Republica. Cõciosia cosa che niuna più contagiosa, & maligna peste può sparger si per la Republica, che se alcuna parte di quella uoglia essere superiore alla altra: sendo che così, perciò che non si tiene giusta la bilancia della giustitia, è impossibile che si conserui la pace, & l'unita tra i Cittadini il che per usanza suole auenire douunque più cose in uno si ragunano. così si dissolue ogni cosa mista, se alcuno de gli elementi, de i quali il corpo, è cõposto uorrà l'altro superare. così ogni consonantia si fa dissonantia, se una corda, ò una uoce alzarai più che sia di mestieri. Con non disegual ragione, se uorrai che la Republica habbi salda base, & fermo fondamento, è necessario che quel prima si osserui, che l'una parte non si faccia, piu potẽte dell'altra: ma tutte, per quanto si possa fare, siano partecipi della potestà publica. La onde molto egregiamente hanno uoluto i nostri maggiori ordinare, che nella Republica nostra fusse stata in perpetuo questa legge, che non solo nel Senato, ma ne anche ne gli altri Magistrati hauessero luogo più pſone della medesima schiatta, che paia chè

Nelle Rep. la egualita e salutifera.

*sia di bisogno in conseruare l'aguaglianza di quella. Ne men prudente si dee reputar l'ordine di eleggere il Senato; ciò è i sessanta Senatori si eleggessero con la solita usanza de i Comitij, mescolata però uo dire con la sorte la elettione, e'l giudicio: ma i sessanta aggiunti in una altra foggia, ciò è nella quale non ha parte ueruna la sorte. Concioscia che se in tutti egualmente hauesse luogo la sorte, ageuolmẽte haurebbe potuto auenire, che alcuna uolta à i Principali cittadini i quali non si hauesse hauuto riguardo, & nello eleggere del Senato si passassero uia non senza detrimẽto della Republica. Piacque però che per ciascuno anno si eleggessero sessanta Padri, ascritti non già per sorte, ma per giudicio. Il Senato dũque primieramente egli è di questi centouẽti, sessanta de i quali co'l proprio uocabolo si chiamano Senatori; gli altri poi si dicono aggiunti, ne i Comitij de iquali tutto'l giorno intero si consuma. Oltre questi cẽto uenti legitimi Senatori, il Cõsiglio de Dieci uien nel Senato con egual potestà con i Senatori (per tacere del Doge, et de gli altri Consiglieri) de Capi anchora i Quaranta giudici delle cause capitali, et de i delitti più graui, preposti al sale, & alla grassa delle biade, i Procuratori di San Marco, & oltre ciò molti altri Magistrati. Tal che à nostri tempi la somma di tutti passa il numero di centouenti. Questi con potestà di Senatori fanno l'ufficio loro. Tutta la cura del gouerno della Republica appertiene al Senato. Cio che per auttorità del Senato sia deliberato, s'ha per rato, & fermo. Per*

Tutti non hanno luogo nella sorte.

Senatori.

La giunta.

Chi usi l'officio di Senatori.

proposta, & deliberation loro se fanno le paci, & si muouono le guerre. Le entrate anchora di tutta la Republica per comandamento loro si riscuotono, & si spendono. Se la cosa richiede, parte si mettono à cittadini nuoue tasse, & decime, pure con decreto del Senato, parte anchora si riscuotono. Se alcuna uolta anchora auerrà, che per bisogno, ò utile della Republica sia di mistiere, di crearsi qualche nuouo magistrato, questo si elegge dal Senato. Oltre ciò il Senato in qual si uoglia tempo ha ottenuto perpetua potesta di eleggere gli ambasciadori, iquali dalla Republica si mandano à i prencipi di fuori: & parimente di creare il Collegio di quegli, iquali hanno potestà di ragunare il Senato, & di riferire ad esso. Aristotele chiama questi proconsultori, ma i nostri gli hã no chiamati Saui, usando uocabolo più arrogante: onde à noi anche talhora è stato forza usarlo, per non parere di uoler noi dal commune uso di parlare essere al tutto abhorrẽti. Nondimeno questi Comitij del Senato, ne iquali & gli Ambasciatori, & i Saui s'eleggono, sono assai meno posti in poter della sorte, che quegli; che di sopra hò descritti, ciò è del gran Consiglio, & ragunanza di tutti i cittadini. Conciosia cosa che ciascuno de Senatori nomina colui, che più gli aggrada, quindi per ciascheduno si ballotta, et quello, a cui più ballotte toccaranno, che à gli altri, pur che passino la metà di tutta la somma, è pronunciato eletto. Et se pure alcuna uolta richiedera il bisogno, & l'uso della Republica, che si aggiunga qual

Il carico de i Senatori.

Saui.

che ufficio publico ad alcuno contra ſua uoglia, ciaſcuno de i ſenatori nota aſcoſamente in una poliza il nome di quello, che giudicarà eſſere più atto, appreſſo gittano quella poliza in una Vrna à ciò ordinata, dopo ſi cauano fuori dal Secretario, & in publico ſi leggono tutte, finalmente una altra uolta per ciaſchedun di loro ſi ballotta, & quello uien pronũciato eletto, à cui ſon toccate più ballotte, pur che ſiano più della metà, Queſto modo di polize è ſtato trouato, accio che alcuno dubitando di non incorrere nella nimicitia, ouero odio di alcuno altro cittadino, ilqual ſia molto atto al gouerno di tal ufficio, & pure no'l uorebbe alle ſpalle, ſi aſtenga di nominarlo; & coſi per cagione di commodo priuato ne uenga à patir dãno la Repu. Hora debbiamo noi far mentione di quel modo, che tiene il Senato nel conſigliarſi; & in che maniera delibera, & conferma quelle coſe, che ſi debbono fare: et in che foggia era ſolito di farſi i Senati conſulti. Non fu naſcoſto à noſtri maggiori che ſe ciaſcun Senatore meſcolatamẽte et parte poteſſe riferire al Senato, et parte dar ſentẽza, et queſto ufficio di niũ propriamẽte fuſſe, hauer da eſſere ſempre nel Senato grãdiſſimi rumori. Oltre ciò p iſperienza è prouato, che quel, di che tutti parimẽte hã cura, tutti parimẽte anchora hãno diſpregio. Però per le noſtre leggi è ſtatuto, che ſi eleggano ſedici cittadini dal Senato, i quali pciò che piu che tutti gli altri par che ſappĩo il uulgo gli chiama Saui. Noi imitãdo Ariſtotile, pcio che di q̃l le coſe; che ſi dee dare al Senato dãno cõſiglio merita-

In che modo il Senatore s'elegga cõtra ſua uoglia.

Modo di far i ſenatuſc.

Saui.

mente gli possiamo chiamare preconsultori. Questi hanno potestà & di ragunare il Senato, & di riferire à quello. Questo Magistrato è non più che di sei mesi. Ma questi Saui in tre ordini sono diuisi, iquali di gran lunga tra loro differiscono. Imperò che nel primo ordine sono i principali Cittadini, iquali si della ispierienza delle cose, come della dignità, & stima tutti gli altri auanzano. à questi questa cura principalmente è imposta, che si consultino auanti tra loro della amministratione della Republica, della guerra, della pace, & delle altre cose d'importanza, & poi ne cõsiglino il Senato. Ma nel secondo ordine siano quali si vogli Cittadini, iquali se bene hanno pari auttorità di riferire al Senato di tutte le cose con quegli, che sono del primo ordine, nondimeno sono di gran lunga d'auttorità, & di stima minori à quegli di sopra. Il principale ufficio di costoro è la cura de soldati, i quali con le paghe della Republica si mantengono, et militano sotto il Capitano Vinitiano. Gli altri della terza mano sono cinque, à i quali è dato il pensiero delle cose marittime: ne hanno auttorità di poter riferire d'altra cosa, oltre questa al Senato. Questa mano appresso i nostri maggiori si hauea molto in pregio, nel tempo che le cose del Mare erano in fiore: ma essendo scemate le cose marittime, et essendo riuolto lo studio de nostri all' Imperio di terra ferma, comincio ad hauersi questo Magistrato, anchora in poco cõto, di maniera che nella età nostra i Giouani, & gli huomini di prima barba si eleggono à quell' ordine. Que-

Saui diuisi ĩ tre ordini.

Il primo ordine.

Il secondo ordine.

Il terzo ordine.

sti

sti sedici Cittadini dunque, la ragunanza de' quali appò Vinitiani con proprio uocabolo è solito chiamarsi Collegio, la mattina per tempo si ragunano co'l Prẽcipe, & con i Consiglieri, & primieramente per insino à terza danno udienza, à gli huomini priuati, i quali qualche cosa hanno da fare ò con la Republica, ouero con alcuno altro Magistrato: & quelle cause tutti insieme deliberano, ouero se cosi il douer della cosa, par che richeggia, riferiscono al Senato di quelle cose. Dopo terza sono licentiati dalla corte tutti i priuati; & tosto da alcuno de i Cancellieri, ilquale sia secretario della Repub. si leggono tutte le lettere mandate al Senato. Dopò, eccetto se da alcuno Ambasciadore d'alcun Prencipe, ilquale uoglia parlare al Doge, & al Collegio, ouero da qualche importante negotio, ilquale ad altro tempo non si possa prolũgare, sono trattenuti; s'appartano questi Saui, ouero preconsultori in una destinata appartata stãza per cõsultarsi de i publici negotij, Poscia che iui sono tutti giunti, et posti à sedere, quel che è proposto (concioſia che uicendeuolmente ciascuno di quegli per sette uolte ha cura prima che tutti gli altri di riferire) propone la cosa, dellaquale si dee consultare, Quindi prega ciascuno, che uoglia dire il suo parere, osseruando però l'ordine, che i Consultori della prima schiera, Cittadini de i primi, dicano anchora prima il lor parere, et appresso à quegli dicano que cinque, iquali mettemmo nel secondo ordine. finalmente, se la cosa proposta appartiene alle cose del Mare, dicono il loro parere i Saui

Il Collegio.

della terza schiera; à iquali è imposta la cura di quelle cose. Et se pure la cosa proposta non appartiene à negotij marittimi, questi ultimi tacciono. Ma in ciascuna, mano il primo, che fù preposto ái sette giorni prossimi, dice il suo parere, Appresso il più uecchio di tutti. Dopò glialtri secondo sieno di maggiore età, l'ultimo di tutti, ilquale prega gli altri, & propose à far deliberare la cosa, & per que sette giorni è stato preposto, apporta anche egli il parer suo. Sendo finalmẽte la cosa quasi disputata, et deliberata, se bẽ tutti sono conuenuti nel medesimo parere, ouero se sieno diuisi, in due, ò tre diuersi, come diuersi sono i pareri de gli huomini, se ne uanno à trouare il Prencipe, & i Consiglieri prima che ragunino il Senato. Iui sono recitati i pareri di tutti, à iquali s'el Prencipe, ò alcuno de Consiglieri uorranno accostarsi, et con la sua auttorità fauorirgli, ouero ne trouaranno alcuno altro di nuouo, una altra fiata si tratta la cosa tra quegli, & finalmente i pareri di tutti si mandano in scritto. Cotale ufficio appartiene à i Cancellieri, i quali sono secretarij del Senato. Cosi consultati i negotij, iquali per auttorità del Senato si deono deliberare ragunano, il Senato, ì presenza delquale pria si leggono tutte le lettere, lequali sono d'alcuna importanza, ouero quelle che dopò licentiato il prossimo Senato, furono date al Prencipe, & à i Saui. Dapoi nelle cose, che dal Collegio de i Saui sono state deliberate primieramente si leggono i pareri; siano pure d'accordo, ò diuersi tra loro, quasi nell'istesso modo, che dimostra Pla-

Il Pregai fu anco appresso gli Athenieſi.

tone, che erano solite farsi le preghiere appresso gli Athenienſi. Ma niuno oltre quegli, iquali ui feci auisati, che da Vinetiani si chiamauano Saui, ha auttorità di poter riferire, al Senato; & di poter confermare, & stabilire il parer suo per auttorità di quello ordine. Tolgo però sempre dal numero il Doge, i Consiglieri, et i Capi de Quaranta; de i quali piu giu diremo. Letti nel Senato i pareri di tutti, il Capo del Collegio, se uorrà, s'alza in pie, ma se non uorrà, il piu uecchio di tutti, ouero altri, à cui, uolẽdo fauellare, gli altri cederanno, salendo à un pergamo alquanto rileuato à ciò a posta fatto, fa una oratione al Senato, et apporta in mezzo tutte le ragioni, con lequali il suo parere spera confermare, & rifiutare le altrui da lui di gran lunga lontanè, modestamente però, et cõ grauità, si come si conuiene à un'huomo dell'ordine Senatorio. Ilquale da che haurà finito di orare, s'alza un'altro de' Saui, ilquale discordi dal primiero; & cõfermi egli il suo parere, & rifiuta il primiero, & se alcuna altra ue ne è, che co'l parer suo non si confaccia Alzasi appresso il terzo, se tanti pareri saranno, & adduce in mezzo quelle cose, che pare che faccino per se. Et cosi di tutti gli altri la cosa si disputa tra quegli per insin che niuno di quegli sia, che uoglia piu orare. Concioſia che à niuno de Senatori è dato luogo di poter dire, infino à tanto, che i Saui, che hanno uoluto far tale ufficio, non habbino fatto fine di dire. Ma poscia che questi in dispregio, et in fauore con orationi, et cõ argomenti tra loro hãno cõteso; è dato anche

I Senatori parlano poi che i Saui hanno detto il suo parere.

a gli altri Senatori licenza di dire. et se alcuno de Senatori ad alcuno de i detti pareri uorra contradire, ouero alcuno di quegli confermare, ò apportarne anchora alcuno di nuouo, ha auttorità di poter dire. Nõ dimeno niuno de' Senatori ha potestà di poter riferire al Senato il nuouo parere, ilquale di sua inuentione sia stato: & al Senato l'habbi proposto: ma le piu uolte auiene, che se'l Consiglio di quel Senatore paia che d'utilità sia alla Republica che alcuno del collegio ò Consigliero, ò Capo de i Quaranta che egli si sia riferisca quel parere al Senato. In questa foggia dunque, sendo la cosa ben disputata, et deliberata con tutte le ballotte discerne il Senato a qĩl parere debba principalmente attenersi. Non però con parole confermano, ò rifiutano quel parere nel modo, che trouiamo scritto, che usauano i Romani, ne in presenza d'ogn'uno il dicono; ma con l'urne, & con le ballotte discernono la cosa, con non punto disegual modo da quel, che mostrammo di sopra, che si osseruaua ne i comitij. I Cancellieri, iquali sono secretarij del Senato apportano tante medesime urne, quante furono i pareri de liquali si consiglia il Senato. apportanone una uerde nellaquale si mettono le ballotte, di coloro, che rifiutano tutti quegli pareri. Oltre ciò un'altra di color rosso, nellaquale buttano le ballotte i Senatori, iquali sono anchor dubij a qual parer si debbano attaccare. Ma ciascuno de' Senatori mette la sua ballotta nell'urna di quello, il parere delquale habbi piu che quel di tutti gli altri approuato. & se pure gli rifiuta tut

Non usano i Vinitiani dir il suo parere a bocca ma ballotta no.

ti, la mette nella uerde. & nõ essendogli chiaro à qual debba attenersi, & dubitãdo, ha iui a mano l'urna rossa. I Consiglieri annouerano le ballotte, & quel s'ha per rato, & fermo, a cui piu che la metà de i Senatori hauranno ballottato in fauore: et se'l parer di niuno passarà la somma della metà, primieramente si rifiuta quello, alquale pochi haueuano acconsentito; & si ballotta da capo per gli altri rimasi pareri; & nel medesimo modo sempre si rifiutano quegli, che hanno piu poche ballotte, infino à tanto che la cosa si riduchi a due; l'uno de' quali pareri è forza che habbi piu della metà delle ballotte: in cõfermatione delquale si pronũcia, che ui è stato fatto el Senatuscõsulto. Ispedita una cosa, si riferisce delle altre; se l'hora del giorno non sia troppo tarda: e'l medesimo modo si osserua nelle altre. Ma se uerrà alcuno Ambasciadore di alcuno Prẽcipe alla Republica Vinitiana, è riceuuto dal Doge, da i Consiglieri, & da tutto'l Collegio, & è ascoltato da quegli. Quindi domandano tempo a consultarsi: alquale dato commiato, et la cosa in quel modo, che di sopra dicemo, deliberata, si consiglia il Senato. Il Doge narra primieramente al Senato le cose, che l'Ambasciadore ha domandate, appresso si leggono i pareri di tutti quegli, che hanno auttorità di riferire al Senato: nella medesima guisa, che si risponde alla domanda dello Ambasciadore si fa uno decreto: dopò chiamato lo Ambasciadore se gli legge il decreto del Senato, & cosi è licentiato. Questa è tutta la somma delle cose, che si a Senaticõsulti, ò decreti, come à tutta la ma-

Gl'Ambasciadori sono riceuuti dal Prencipe.

nieri, & ordine del consultare, par che appertenga-
no al Senato. Hora parmi, che'l luogo, e'l tẽpo richeg
Consiglio de X. gia, che qualche cosa diciamo del Consiglio de Dieci,
laqual pare che possino fare per l'opera incomincia-
ta. Questo Collegio de i Dieci, appresso Vinitiani è di
somma auttorità, & dalquale non senza ragione cia
scuno può liberamente affermare, che dipenda tutta la
salute della Republica: la cui origine, acciò piu ageuol
mente si possa cõprendere tutto'l modo, et ordine suo,
alquanto di lunga cominciaremo à descriuerla. Per
una certa diuina, prudenza d'animo scorsero i nostri
maggiori, che nel modo che facendosi marcio uno hu-
more nel corpo humano, ne auẽgono le piu uolte mor
bi infiniti, & pericolosissimi; iquali spesse uolte arre-
cano con esso loro la morte: cosi anche nelle Republi-
che rileuano il capo tall'hora i ribaldi Cittadini, iqua
li non mancano di dar trauagli alla Republica, mẽtre
uogliono piu tosto maluagiamente comãdare, che buo
namente ubbidire alle leggi; trasportati ò dalla ambi-
tione & cupidigia di regnare, ò grauati da gli insop
portabili debiti, ouero nõ essenti anchora di qualche
sceleraggine, dubitando di nõ piangerne la penitẽza;
come leggiamo che fu à Roma Catilina, Silla, Mario,
& finalmente Giulio Cesare, il quale per tirannide ha
uendo hauuta la Republica quasi del tutto la rouinò.
Nelle Republiche anchora de Greci, & molte uera-
mente illustri, si truoua mandato nella memoria del-
le lettere, che molti Cittadin sono stati del medesi-
mo disornamento ornati. Ma nelli nostri tempi è chia

ro à tutti, che quasi tutte le Città d'Italia, le quali usa uano lo stato popolare, ouero ãchora de i nobili, final mente sono uenute sotto la tirãnide di alcuno de suoi Cittadini. Per ilche i nostri maggiori si sforzarono di ordinare, che la Republica con ogni bellezza ordinata, & confermata con buonissime, et sante leggi, non fusse oppressa da un mostro di cosi fatta sorte. Percioche non stimarono di cosa douersi hauere piu paura, che dell'inimico intestino, & delle inimicitie, et gare tra Cittadini. Ma sendosi eglino accorti, che nel la Repub. de Lacedemonij gli Ephori furono di somma auttorità, & à Roma i Decemuiri; iquali feciono anchora le leggi, credettero che fusse di mestiero di fargli eglino anchora, seguitando l'essempio di coloro, pure in disegual causa, ordinassero in questa nostra città un Magistrato di somma potestà; ilquale sopra ogni altra cosa hauesse cura di prouidere, che non nasceße discordia tra Cittadini, laquale scãdalo, & solleuamento faceße; & che alcuna partialità, o uero alcuno maluagio Cittadino non s'ingegnasse di far qualche tradimento alla Republica, & se alcuno morbo di questa foggia per mala sorte ascosamente caminasse per la Città, haueße somma autorità di auertir quegli & di procurare che la Republica non patisse danno uerunno. Ma si gran potestà non si poteua commettere nelle mani di pochi senza gran periglio, ne era per eßere formidabile se nelle mani di molti si commetteße. La onde per schifar l'uno, et l'altro incommodo ordinarono q̃sto collegio de Dieci. Es-

Vn'anno dura il Magistrato de.x.

*sercitano, questi per uno anno questo Magistrato, & hanno quella cõtumacia, che quel, che se ben non è stato piu che un di solo in quel Magistrato, sia contumace di quello ufficio nõ solo per quello anno, ma anche per l'altro futuro, ne sia lecito, farsi mentione di quello ne i comitij del Consiglio de Dieci, à i quai Dieci hanno aggiunto anchora il Prencipe, & i Consiglieri, accioche tutto'l collegio compisse la somma di diece sette Cittadini, à iquali sia tribuita questa somma potestà. Di questi Dieci, ciascun mese si eleggono tre di quegli, a iquali tocarà la sorte; iquali sono Prencipi del Collegio, et iquali uolgarmente sono soliti chiamarsi Capi de Dieci, & questi hanno potestà di ragunare il collegio de Dieci, & di riferire a quello. Hãno una stãza propria appartata, nellaquale di continuo si ragunano. hanno priuati, & particolari ministri, portinari, ufficiali, fanti; di maniera che nel tribunale di uerun Magistrato si ua con maggiore osseruanza. Vannoui tutti quegli, iquali nel Consiglio de Dieci hanno da negotiare. Leggono anchora le lettere scritte al Collegio, & di quelle riferiscono al medesimo, & accioche nõ sia scioccamente cõsigilato il Senato, un solo di que capi non ha potestà di poter riferire; ma è di mestiero che siano due, iquali uogliano riferire della medesima cosa; ouero quattro Cõsiglieri. Per quella cagione anchora quello fu ordinato, che cosa alcuna da pochissimi scioccamente nõ si potesse mutare, accioche se cosa alcuna, che gia sia confermata, uolessero scancellare, non si hauesse per rato, & fer-*

I Capi de.x

Ministri di Consiglio de.x.

mo, se due parti del Collegio non ui haueſſero ballottato in fauore. Queſta medeſima uſanza ſi oſſerua, che non ſi ammetta nel giudicio, il reo, quando di quello s'ha da dar ſentenza, ne ancho alcuno altro parente, ò oratore, ilquale difenda la cauſa di quello, laqual potestà è concedùta a i rei in qualunque altro Magiſtrato ſi agitarà la cauſa. Ma ne i giudici oſſeruano uno Statuto di queſta maniera. Il reo è udito da i Capi del Collegio, & tutte le parole di quello ſi ſcriuono. Ma quando la cauſa è portata al Collegio, i Capi di eſſo Collegio, & gli altri giudici, che ſono preſenti, tanto ſono per la parte dell'accuſatore quanto per quella del reo; & le coſe di grande importanza ſi deliberano ſempre. aggiuntoui la ragione del giudicio. Nel prencipio à queſta coſa metteuano cura ſolamente i Dieci: coſa ueruna non offendeſſe alla ciuile concordia della Republica. Ma dopò certi difetti grauiſſimi, & enormi delitti furono commeſſi alla ſeuerità, & cenſura del giudicio di queſti: cioè coloro, che fuſſero ſtati accuſati, che haueſſero fatta moneta falſa, ouero che cõ abhomineuole libidine haueſſero uſato cõ maſchi. Ma a noſtri tẽpi l'auttorità de i Dieci, molto ha diſteſi i ſuoi termini; concioſia che molti importantiſſimi ſecreti, iquali al gouerno della Republica appartengono, ſi apportano al Conſiglio de Dieci: tutto che nulla ſia di molta ualuta, ſe non deliberano per parere di tutto'l Senato. ma & gia molte altre coſe di danari ſono da eſſi amminiſtrate. Perilche accioche di tanti, et ſi importanti negotij pochiſſimi Cittadini

In che modo ſi trattano le cauſe appreſſo il Conſ. de. x.

non haueſſono auttorità, ſono ſtati chiamati in queſto Collegio i ſaui del primo, & del ſecondo ordine: gli Auogadori anchora, et i Procuratori di San Marco, ilqual Magiſtrato in ſomma riuerenza è hauuto. Sono oltre queſti aſcritti a queſto Collegio quindici Senatori, iquali Aggiunti ſono chiamati: pure tutti queſti non hanno poteſtà di ballottare, ma ſolamente i dieci & ſette primieri, & i quindici Aggiunti a quegli: di maniera che tutti compiſcono la ſomma di trẽtadue ballottanti. Gli altri tutti, ſe ben ſono preſenti a tutti i negotij, ſono priui di queſta auttorità. I Quindici aggiuntine dal Senato, ne i comitij del gran Cõſiglio ſi ſoleuano eleggere. Ma il Cõſiglio de Dieci quai Senatori haueße uoluti, era ſolito di aggiungere a ſe quindici Collegi; iquali non fuſſero ſtati però della famiglia di quegli, ne di ſtretto parentado ò contezza cõgiunti. Ma hora queſti ſi eleggono ne i comitij del grã conſiglio. Che ſia ſtata grande l'utilita, che è peruenuta alla Republica Vinitiana: la iſperienza n'ha moſtrati gli effetti. Percioche da ducento et dieci anni indietro il Doge Marino Faliero, ilquale ogni ſuo penſiero alla tirannide hauea riuolto, era per apportare grandiſſimo diſturbo alla Repub. ſe toſto dall'autorità, & prudenza de i Dieci non fuſſe ſtato oppreſſo; & pagò il fio & della temerità della ſceleraggine inſieme & per ſentenza di queſto Conſiglio gli fu tagliata la teſta, inſieme con alcuni altri nobiliſſimi Cittadini; iquali inſieme con eſſo lui haueuano ſpirato alla rouina della libertà, & di perpetua macchia di

rocurato- di San Marco.

Marino Faliero Doge Tiranno.

biasimo fu notato. Concioſia che in quel luogo, nelquale ſono dipinte le immagini di tutti i Prencipi cõ gli Epitaphij delle coſe, lequali ottimamente hanno fatte per la Republica, la ſedia di Marino Faliero è priua d'imagine, ſcrittiui ſolamente certi uerſi, per iquali à leggienti ſi dimoſtra, che quel Doge per delitti (per non mutare la coſa, come ella ſtà) fu percoſſo di ſcure, ò accopato, come ſi dice. Coſpiratione ueramente maluagißima, & perigliosa, et laquale di leggieri era per apportare rouina, et fine alla Rep. ſe dalla auttorità del Collegio de Dieci non fuße ſtata oppreſſa. Parecchi altri Cittadini anchora, iquali da ambitione traſportati, haueuano publicate certe leggi, per acquiſtarſi il fauore del popolo. Subito ſoprapreſi dalla auttorità del Collegio de' Dieci pagarono il fio della temerità, & ſouerchia ambitione. Per ilche è auenuto in effetto, che (non ui eſſendo mancato però il largo fauore di Domenedio) niun morbo di ſimile maniera poſſa hauere uigore in queſta noſtra Città, ſendo in queſta foggia confermata l'auttorità di queſto Collegio. Gia le principali parti de queſta Republica ſono ſtate eſpoſte da noi, ma accioche la noſtra incominciata opera ſia da ogni parte compita, diremo anchora de gli altri rimanenti Magiſtrati: da iquali ſi la giuſtitia, come le entrate publiche s'aminiſtrano; & non meno del gouerno delle Città, lequali ſotto'l dominio de' Vinitiani ſi ſtanno; & de i Capitani delle armate, & de gli eßerciti. Vltimamente iſporrò parecchi ſtatuti, per i quali

I ritratti de i Dogi ſi depingono in palazzo uel Conſiglio.

Marino fu giuſtitiato.

Diuisione dell'ordine de magistrati.

ottimamente a mio giudicio, si è schifato, che al popolo, & alla plebe minuta non sappia male, che non habbino eglino in questa Republica niuna parte del gouerno, Mostraremo similmente, come nella Rep. non è stato lasciato, come parecchi stimano il publico ammaestramento della Republica. Ma prima che uenga a spiegare questa istitutione di cose, giudico, che non sia fuor di proposito, s'io auertirò il lettore, che nel modo, che dissi di sopra, che solea consigliarui il Senato, & parimente il Collegio de i Dieci, ui appare chiaramente un certo mescolamento di leggi dello stato popolare, & della Republica de i nobili. Perciochè il Senato non possa deliberar nulla, se prima da i Sauj ad esso Senato di quella cosa non si riferisce, è lo stato de i nobili. Ma che i Saui non habbino niuna potestà, se non se ne consultano co'l Senato e'l loro parere nõ sia confermato dalla auttorità di quegli, è come uno ordine di popolar gouerno. Di maniera che non solamente in tutto l corpo insieme di questa Republica, ma anchora in qualunque parte, & mẽbro di quella, chi cõ dritto occhio riguarda, trouarà questo mescolamento, & temperamento: che ho detto: co'lquale que giusti modi, & ragioni di gouernare siano unitamente congiunti in una forma, & specie della Republica nostra. Ma ritorni pure il nostro parlare donde era uscito. Quella parte dũque prima di tutte si dourà isporre da noi, laquale alla giustitia appartiene.

Diuisõ delle cose di ragione & della giustitia.

Tutta la giustitia dunque di tutto l'uniuerso, la quale da i Magistrati si suol rendere, in due parti è diuisa:

percioche ouero è posto ne i supplici, iquali si deono dare a gli huomini ribaldi, iquali la patria, ò alcuno Cittadino di qualche segnalata ingiuria, hãno offeso, ò che siano stati empi contra i Dei immortali: ouero è posto nel giudicare litigi, & cause ciuili. Però à Vinegia anchora sono due maniere di Giudici; l'uno di questi è proposto alle cause ciuili, l'altro à i Giudici delle cose capitali. Primieramente dunque diremo de i Giudici de gli huomini maluagi, & ribaldi, appresso di quegli delle cause de litigi. Alcuni de delitti, ò p natura del proprio peccato, ò per conditione di coloro, che peccano sono stimati piccioli, molti altri ne sono giudicati piu graui, et di maggiore importãza, ò per la qualita istessa del misfatto, ouero per la nobiltà del malfattore; la onde doppi sono ordinati ãchora i Magistrati delle cose capitali; à gli uni di costoro sono apportate le cause piu graui; & i delitti piu segnalati, a gli altri i piu leggieri, & di minore importanza. In questa foggia dunque tutti i Giudici nella Republica Vinitiana si posßono giudicare eßere stati diuisi, et ordinati molto egregiamẽte. Noi diremo prima de i piu segnalati, appresso de gli altri. Oltre i delitti, iquali dicemo di sopra, che erano commessi alla censura del Collegio de Dieci; tutti i misfatti piu graui sendo riferito da gli Auogadori, et disputati dal Collegio de' Quarãta si sogliono giudicare, et darsi la pena a quegli, che in quei sono stati colti secondo la qualità del misfatto. Questi Quaranta, che sono proposti alle cause capitali, et graui, si sogliono chiamare uolgarmen-

Due maniere di giudici

Cõsideratiõ de i delitti.

Doppi Magistrati delle cose capitali.

Quarantia Criminale.

te i Quaranta Giudici criminali. Il magistrato de gli Auogadori a que primi tempi fu di grande auttorità, & d'incredibile stima; Il principale ufficio delquale è la guardia delle leggi, cioè che in parte ueruna si offenda alle leggi. Per laqual cosa ciascuno di coloro, che è in quel Magistrato, ha quasi quella istessa potestà d'intẽdere, laquale haueuano i Tribuni della plebe appresso i Romani: ma quelli; accio difendessero la libertà della plebe Romana: ma i nostri acciocl:e mantengano ferma la potestà delle leggi: onde non senza ragione si potrebbono chiamare Tribuni delle leggi. Ma noi per non offendere in parte alcuna alla chiara intelligenza, allaquale primieramente diamo opera, non ci partiremo dal commune, & usato uocabolo. Quegli riferiuano al popolo, ò alla plebe, questi nostri Auogadori riferiscono delle cause leggiere a i Signori Quaranta, delle maggiori al Senato, delle molto più grandi, se cosi lor parrà, riferiscono talhora al gran Consiglio. La onde anticamente grande era la auttorità di questo Magistrato. Ma hora perche l'auttorità de' Dieci piu ampiamente ha stese le sue radici, però la stima de gli Auogadori è oscurata, sendo stata scemata dalla auttorità di quegli. Ma ottenendo quel Magistrato si ampia potestà di intercedere in tutte le cose, & la guardia delle leggi a quello principalmente appartiene: & quegli, che qualche delitto hauessero commesso, par che principalmente habbino fatto contra le leggi però a i piu illustri cittadini, a iquali appertiene piu che a tutti gli altri dare opera di conser-

Auogadori.

Tribuni delle leggi.

L' auttorità de gli Auogadori è diminuita.

uare la Republica, è paruto loro in un certo modo fa migliare castigare i delitti di questa sorte con la censura de gli Auogadori, tutto che eglino potestà alcuna non habbino di statuire cosa alcuna contra i rei, altro che in certe cause picciole, & di poca ualuta: tutte le altre cose si statuiscono per parere del Consiglio. In questo luogo stimo che non sia fuor di proposito spiegare tutt'il modo de i Giudici capitali, iquali si fanno per relatione de gli Auogadori: Sendo che in luogo ueruno, ch'io sappia, sia solito osseruarsi questo modo, & insieme (com'io stimo) assai chiaro faremo qual sia l'auttorità di questo Magistrato de gli Auogadori. Quando alcuno delitto sarà apportato a gli Auogadori, se la cosa è stimata degna della loro censura, tosto ò da tutti, ò da uno, perciò che tre sono proposti a quello ufficio, si fa contumace, & si fa reo quello, il nome delquale è stato apportato. Quindi dall'interceßore si riferisce di quel delitto a quel consiglio, che piu piacera all'Auogadore, ilquale haurà interceduto; quantunque le piu uolte si consulti al Collegio de' Quaranta, ilquale è proposto a i giudici de i delitti capitali. Et iui recitata la causa, per sentenza del Consiglio si delibera, ouero il reo sia da metterßi in prigione, & chiamarßi alla lite; ouero piu tosto libero debba narrare la causa. Doppò questo, secondo il decreto del Consiglio, si chiama il reo, ouero ascosamente si prende da i fanti del Magistrato de gli Auogadori, & iui ò libero, ò prigione è domandato di quel delitto, responde, sono

La ragion de i giudicii capitali.

Gl'Auogadori son tre.

citati i testimoni dell'una, & dell'altra parte, tutte le cose si scriuono, siano pure ò in fauore, ò in contrario del reo. In questo modo riferita tutta la causa in un processo publico di tutte le cose che ui sono scritte, si da copia al reo; & eglie dato il termine, che possi della causa informar gli Auocati, & gli oratori, iquali s'haurà chiamati in difesa, et quegli possano con diligenza cercare tutte le cose, che sono, in fauore del reo, & non meno pensare in che modo possano purgare l'opposto delitto, & i testimoni, che sono contrari al reo, finalmente si comincia ad agitare la causa. In questa parte non si dee tacere l'usanza de maggiori, produtta insino à nostri tempi. Ma se per auentura alcuno fatto reo sia di tanta picciola facoltà, che non possi far la spesa di condurre gli auocati, iquali defendano le sue parti; l'oratore, che è condotto per publico stipendio, ha questo ufficio; & toglie a difendere le parti di quella pouera persona: percioche cosi è proueduto per legge è che niuno possa essere punito non hauendo detto la sua ragione. Ma poscia che al reo par che si sia sodisfatto, ne cosa alcuna è piu da desiderare alla difesa di lui, gli Auogadori ragunano il Consiglio, & danno il termine al reo, nelquale egli debba dire la sua ragione. Ragunato il Cõsiglio, questo Magistrato de gli Auogadori usa l'ufficio dell'accusatore: & conuien molto a quegli, che sono in quel Magistrato, portarsi da accusatori molto seueri, come (pur che ciò possano conseguire) fu Cicerone contra Verre, & cõtra Marco Antonio, pur che si rafrenino

Processo publico.

Come si difendino le cause de i poueri.

Niuno e punito senza la sua difesa.

nino d'ingiuriar quegli, ne si stendano fuor della cau sa con le ingiurie. Impoche colui, che si lascia trasportare ad ingiuriare, pare che piu tosto ufficio d'inimico, & di maluagio huomo, che esserciti la causa della Republica. Ma in questa parte appresso i Vinitiani si fa molto altramente, che appresso i Romani non si faceua. Anticamente à Roma qual si uoglia Cittadino poteua chiamare a giustitia un'altro, & quello molto aspramente accusaua appò i Giudici: ma a Vinegia niun priuato può far questo ufficio, ma per legge della Repub. quello ufficio è del Magistrato de gli Auogadori. Nellaqual sogliono parere i nostri maggiori hauere piu imitato la natura delle cose, & con maggior sauiezza hauere hauuto riguardo alla conçordia de Cittadini, che i Romani. Concioſia che chi haurà commesso qualche misfatto, ha grandemente offese le leggi, & la Republica: & però alla Republica principalmente dee pagare il fio: & di giustitia quel Magistrato, ilquale è proposto alla difesa delle leggi, dee domãdare la pena dell'huomo ribaldo, & acciò si dee con ogni studio forzare. Per contrario, l'ufficio dell'huomo priuato è dimenticarsi delle ingiurie fatte gli, et ageuolmente rimettere al reo. Oltre ciò niuno priuato Cittadino può assumersi la persona dello accusatore, senza grandissima inuidia, & incredibile odio di colui, che haurà accusato, & chiamato a giustitia. Onde di leggieri nascono le gare, & le discordie tra' Cittadini: & molto egregiamente questo incõmodo è stato uietato da i nostri: sendo imposto tutto

Non si biasima il reo.

Gl'Auogadori & non altri possono accusare.

Perche ragione s'accusi.

questo ufficio d'accusare al Magistrato, ilquale non da particolar gara tirato, ma per statuto della legge ciò faccia: Onde è uenuto in effetto, che udito non s'è giamai, che niuno de gli Auogadori sia stato biasimato, che molto atroce si sia portato contra il reo, & troppo aspro accusatore si sia mostrato: anzi quãto piu atroce, & aspro si porta, & dimostra in questo ufficio, tanto maggior laude, & honore ne acquista appo tutti i Cittadini. Ma ritorniamo alla cominciata maniera de' Giudici. Difende dunque l'Auogadore, ragunato il Consiglio, le parti dello accusatore & fa una oratione contra il reo molto aspra, & atroce: rimproueragli primieramente i delitti, & misfatti; dopo con testimoni conferma le cose rimprouerategli, & le fortifica con uerisimile conietture. Poscia che haurà fatto fine di dire, il difensore, che si haurà eletto difende la causa del reo. Appresso, se alcuno de gli Auogadori, prima che i Giudici diano sentenza, uorrà dire, ha luogo da poter dire. Similmente gli Auocati, del reo hanno facoltà di rispondere, & di purgare i delitti opposti à quello. & in quel modo dall'uno, & dall'altro s'agita la causa, per insin che l'uno di quegli a chi rimane di dire o il reo, ouero l'Auogadore, cedendo all'altro, dice di non uoler piu dire. Compito di orarsi la causa, il reo, & gli Auocati di quello si partono dalla corte de i Giudici. Rinchiudonsi in una stanza appartata gli Auogadori, & i loro Cancellieri insieme con i Giudici, oltre i quali niuno al-

tro. Gli Auogadori primieramente riferiſcono a i Giudici di punire il reo, & domandano il parere, ſe loro giudicano, che ſi debba punire; non eſſendoui però cõſtituita anchora niuna diſtinta pena. qual le uſanza quaſi che oſſeruauano gli Atheniesi: perciò che in Athene i Giudici dauano due ſentenze. La prima ſe doueſſero liberare, ouero condannare il reo. La ſeconda dopò, ſe nella prima rimaneua condennato, ſi conſtituiua la pena; come dalla Apologia di Socrate appreſſo Platone chiaramente ſi può uedere. Il coſtume uſa il ſimile ordine de' Giudici, & quaſi la ugual ragione. Riferiſceſi dunque prima da gli Auogadori del condennare del reo: i Giudici ballottano la cauſa: concioſia coſa che tutti i Conſigli appò Vinitiani tutte le coſe determinano con le ballotte. Apportanſi tre urne, nell'una dellequali ſi condanna il reo, nell'altra ſi libera del tutto ſenza punitione alcuna; nella terza ſi raccolgono le bollotte di quegli, a iquali non e anchor chiaro, ſe ſi debba ò l'uno, ò l'altro ſtatuire. La prima urna nellaquale ſi condanna il reo e di color bianco. La ſeconda, nellaquale ſi libera, e di color uerde. La terza, di roſſo. Ciaſcuno de i Giudici, ouero la cauſa ſi diſputi in Quarantia, come ſpeſſo ſi ſuole; ouero ſi conſulti nel Senato, ilche di rado auiene: & ſolamente nelle cauſe graui ſi ſuol fare; ouero da gli Auogadori ſia riferito al gran Conſiglio, qual coſa molto piu di rado auiene, et nelle cauſe d importãza grãde e cõſueto farſi, occultamẽte, acciò da niuno alcuno

gli Atteniesi faceuono due sentenze.

Il reo ſi condanna o ſi aſſolue.

di loro non sia ueduto, gitta la sua ballotta, ò pillula di panno lino, in quella urna, che piu gli aggradirà. Dopò da i Capi del Consiglio s'annouerano le ballotte; & se piu della metà fieno in fauore della libertà del reo, tosto si pronuncia assoluto; & è rifiutata la parte de gli Auogadori: ma se piu della metà il cõdannaranno, subito si pronuncia dannato: ma se ne questi, ne quegli non passaranno piu della metà, cioè che i Giudici, a iquali non è anchor chiaro a qual parte debbano attenersi, habbino piu ballotte: si pronuncia che'l termine del reo e prolungato, & che i Giudici uoglino meglio disputar la causa. S'egli uiene assoluto, nõ ha altro da fare; ma tosto è mandato in libertà, se si prolunga il termine: si assegna a i Giudici, & al reo il giorno, nelquale un'altra uolta da capo si debba agitar la causa, gli Auogadori accusando, & gli Auocati difendendo gli rimprouerati misfatti. Dopò detta, & compita di orarsi la causa, si ripigliano le ballotte de i Giudici, & se co'l numero delle ballotte non passano la metà della somma di coloro, che ne per l'una, ne per l'altra parte haueano ballottato, et non sia nulla determinato, un'altra uolta si pronuncia il termine del reo essere prolungato; & si fa la terza uolta Consiglio. Costituto il giorno, nelquale la terza uolta anchora nel medesimo modo si debba ripetere la causa, di nuouo finalmente si ballotta; ne si ha piu riguardo a coloro, iquali non sono anchor chiariti. La onde se le ballotte non fieno pari, è di mestieri ò che'l reo si danni, ò che si liberi. S'egli uiene assoluto, dissi già, che niuna altra

Si ripete la causa.

cosa gli rimaneua da fare; ma se si pronuncia dannato, si ditermina quanta debba essere la pena, che se gli debba imporre. Riferiscono della maniera della pena si gli Auogadori, come i Capi del Collegio de i Giudici. è pure usanza, che gli Auogadori propongano la pena, laqual paia acerbissima secondo la sorte del delitto; concioscia che l'ufficio di questo Magistrato è di pendere piu tosto alla seuerità, che alla clementia. Gli altri sono consueti proporre le pene piu leggieri, s'il delitto però non sarà tanto attroce, che luogo ueruno non habbi lasciato alla pietà, oue gli Auogadori piu benigni si siano portati, che à Magistrato non si conuiene. Proposti i pareri di tutti, si delibera nel medesimo modo la pena, che'l reo debba patire, che dicemmo di sopra, che erano soliti di far si i decreti del Senato, doue i pareri de Saui erano uarij: la maniera d'e quali s'io uolessi ridire in questo luogo, oltre che gran noia recarei al lettore, meritemente ne potrei essere tenuto sciocco. ne mi par poco hauer detto, che quella sentenza de i Giudici è pronunciata, laquale, ributtate le altre, haurà hauute piu ballotte della metà, Parmi, che non uscirò fuor de i termini, se io in questo luogo annotarò due statuti fatti da nostri maggiori con grandissima prudenza. il primo è che non hanno uoluto, che niun Magistrato, non che cittadino, potesse essere arbitro, ouero giudice di niuna cosa; ma in ogni cosa hanno uoluto, che la somma auttorità, & arbitrio fusse attribuito à i Consigli, ouero à i Collegij. L'altro è, & non meno utile di

Si delibera che pena de hauer il reo

Si commendano due usanze.

quel disopra, che hanno uoluto, che i Giudici non possano dire à bocca il lor parere, ouero in presẽza d'ogn'uno statuire quel, che sentano; ma che con ballotte si discernesse quel, che piu tosto uolessero. Imperoche, che la somma auttorità non sia concessa à niun magistrato, è stato ottimamente ordinato, si perche è pericoloso concedersi, & commettersi la somma di qual si uoglia cosa nelle mani di pochi cittadini; pche quello se ne schifa, che se la cosa deliberata per auentura riuscirà male la Città non si possa lamentare de' pochi cittadini. Ma che ascosamẽte si faccino i decreti, & i giudici, con non minore prudenza e stato ordinato, conciosia che i Giudici anchora giudicano piu liberamente: che se dicessero in palese il loro parere, sarebbono ò per ambitione rimossi talhora dalla equità del giudicio, ouero per dubbio di nõ offendere qualche amico, & benefattor loro: & qualche uolta haurebbono timore dello sdegno di alcuno piu potente. A quello anche e proueduto, che ciascuno de giudici al suo giudicio si confidi; ne penda dalla auttorità di un'altro giudice: ilche di leggieri potrebbe auenire, se quel che prima hauesse detto'l suo parere, fusse tenuto molto prudente, & sauio. per ilche ne anche da gli eccellentissimi philosophi e stato lasciato in dietro. Ma ritorno alla cosa. Poscia che tutta la maniera de Giudici e stata esposta da noi, ritornarò à i quaranta Giudici delle cause capitali, de iquali hauea cominciato à dire. Il Collegio di questi e stato creato dalla nostra Città, alquale debbano riferire gli Auogadori delle cause

Quarantia criminale.

capitali, per deliberatione delquale sono puniti i maligni ribaldi. Però gli Auogadori non si consigliano co'l Senato, se non nelle cause grauissime, doue importa anche alla Republica in qual delle parti cada il giudicio. Ma tutte le cause capitali sono apportate à questo collegio de Quaranta; la sentenza delquale è hauuta per rata, & ferma; ne da quella rimane luogo ueruno ad appellatione alcuna. Stanno questi per otto mesi in questo Magistrato; poscia che ne haurãno compiti sedici nel giudicare le cause ciuili. Percio che tre collegij sono nella Republica Vinitiana; in ciascuno de quali quaranta Giudici si contengono, Due ne sono proposti alle cause ciuili, il terzo, delquale hora si tratta, alle capitali e proposto. Sono pure distribuiti in questa foggia; che tosto che questi quaranta Giudici capitali hauranno fornito il termine del lor Magistrato, si riducano eglino nell'ordine, senza maggioranza de gli altri: & ne i Comitij del consiglio grande se ne creano di nuouo quaranta altri in lor uece: pure questi di nuouo creati non uengono ad esser fatti subito giudici delle cause capitali; ma succede in luogo di quegli capitali, iquali haueano fornito il tempo del lor Magistrato, quel collegio de Quaranta, ilquale in quello spatio di tempo d'otto mesi fu proposto à giudicare le cause ciuili: di dentro & à questi giudici ciuili succedono que terzi Quarãta, iquali similmẽte in q̃llo ĩteruallo d'otto mesi giudicarono le cause ciuili di fuori; & nel luogo di q̃gli succedono q̃gli di nuouo creati. et cosi uicẽdeuol-

Tre quarantie.

mente gli istessi Giudici deliberano delle cause ciuili si di quelle di dentro della Città, come di quelle di fuori di lei, & parimente anchora delle capitali: ne per due anni interi mancano mai di trauagliarsi in questi giudici. Questi tre collegi di giudici hanno i propri nomi. Il primo, alquale si riferiscono le cause di fuori, si chiama nuouo. Il secondo, doue si agitano le cause della Città si dice uecchio. Il terzo, ilquale giudica della uita de malfattori, uien detto criminale, da i misfatti, ch'e da latini si dice crimen. Questi quaranta Giudici chiamati criminali, oltre che hanno la somma de i Giudici nelle cause criminali, ouero capitali, sono ammessi anchora nel Senato, & hanno potesta di ballottare in quell'ordine. Hanno oltre ciò tre capi dell'ordine loro medesimo: iquali uno per uno per ogni due mesi si traggono à sorte, et secondo le uicende sempre seggono co'l Doge, & con i Consiglieri, & hanno uguale auttorità con quegli di riferire al Senato di qualunque cosa uorranno, & non meno al gran Consiglio: in q̃l modo però, che di sopra toccai. Ne senza ragione questi quaranta più giouani sono mescolati cõ i Senatori, iquali le più uolte soglino essere uecchi: ciò è che la natural fredezza de i uecchi uẽghi à temperarsi con la caldezza d'e giouani. Pure non sono questi giouani ugual di numero à i uecchi; ma assai più pochi tanti pure che ne i Decreti del Senato possa apparere, & essere qualche segno di caldezza. Ilche tall'hora nelle cose, che si trauagliano è molto necessario, nõ meno anchora sendo conceduta anchora à questi Qua-

Quarantia nuoua.

Quarantia uecchia.

Quarantia criminale.

Tre capi di quaranta.

ranta l'auttorità Senatoria può parere essere communicata in qualche parte l'amministratione della Republica con i Cittadini di picciol grado, & bassa conditione, come le più uolte sono coloro, iquali sono nel l'ufficio della Quarãtia: nelquale ordine i nostri maggiori hanno usato una certa legge popolare. Perciò che à questi tre Collegij de Quaranta, in ciascun giorno, che eglino si ragunano, loro è ordinata un certo prezzo, ò salario terminato. & però molto di rado i ricchi Cittadini chieggono questo Magistrato, & di leggier se'l chiedessero loro sarebbe dinegato. Ma à i bisognosi Cittadini, huomini da bene però, è lor facile il peruenire à questo honore. Per laqual ragione in alcuna parte alla pouertà di qualche Cittadino da bene è hauuto riguardo, parte anchora l'amministratione della Republica non è data in mano de ricchi solamente, & più segnalati Cittadini, che e lo stato de nobili, & della potenza de pochi; ma anchora in alcuna parte, in poca però, i cittadini di basso grado hanno adito alla Republica, quale usanza appartiene allo stato popolare. Da q̃ste cose può esser chiaro ad ogn'huomo; che in ogni parte appare quel temperamento nella Repub. Vinitiana, ilquale gia dicẽmo nel principio di questa operetta, che i nostri maggiori posero grã cura, che la maniera dello stato popolare fusse misto co'l gouerno de Nobili, aggiuntoui però quel temperamento, che le parti de i Nobili fussero maggiori. A bastanza dunque mi par gia che sia detto si de gli Auogadori, come de i Signori Quaranta, iquali si di-

Indici di minori delitti

cono giudici criminali; iquali sono ordinati; che habbino auertenza à i più segnalati delitti, ò per la maniera del peccato, ouero del peccatore. Hora richiede il tempo, che in poche parole rinchiudiamo parecchi de i Magistrati inferiori; iquali sono proposti à punire i delitti, & malefici piccioli, & minuti, si per la q̃lità del peccato, come della picciola fortuna della persona. Questi anchora sono doppi, perche certi han potestà capitale; ma uno il più minimo di tutti, nõ può dar sentenza capitale: può punire gli huomini uilissime, & le puttane, & queste maniere di persone ò che si sferzino, ò che si mettano in prigione, secondo il merito del peccato di ciascuno. Ma il primiero Magistrato, ilquale può dar sentenza, che importi la uita d'un'huomo, è diuiso in due parti. Perciò che non i medesimi giudici cercano del delitto, & chiamano alla lite il reo; ma i capi de i Signori di Notte agitano prima tutta la causa del reo, & mandano in scritto quelle cose, che i testimoni hauranno detto, & quelle cose, che ò uolontariamente, ò sospinti da i tormẽti hauranno confessato del reo: finalmẽte appresentano tutta la causa à i giudici del pprio. Questo Magistrato è molto diuerso dal primiero; & questi dãno sentẽza, quando la causa, dellaqual si tratta, è capitale: & se'l delitto fia leggiero, che solamente il reo paia, che si debba sferzare, ouero per alcuni mesi metterfi in prigione, i capi de i Signori di Notte ispediscono tutta la causa, ne se ne consigliano punto co'l Collegio de Quarãta, ouero uogliane mettere in prigione alcuno, ouero

Signori di notte criminali.

Giudici di proprio.

chiamarlo à i lor igi; qual potestà non ha mica il Magistrato d gli Auogadori: ma gli è di mestiere che prima si cõsigli co'l Collegio, et si confermi con l'auttorità del Decreto di quel Collegio. ne senza gran ragione par che questo sia stato ordinato. Cõciosia cosa che se per ciaschedun delitto, ancora à gli huomini rei, iquali sono da poco, ò da niente si douesse domandar cõsiglio al Consiglio, si darebbe alla amministratione della Republica una fatica incredibile: & à gli huomini maluagi anchora sarebbe cõcessa maggior libertà di peccare, sendo lor proposta maggior speranza di passarla impuniti. Accioche dũque i cosi fatti Giudici fussero più ispediti i Signori di Notte ottengono quella auttorità, della quale son priui gli Auogadori. I Signori di Notte sono sei; et sei parimente in quel minimo Magistrato, ilquale ha solamente auttorità ne gli huomini infimi, & ne i delitti leggieri. Capi de sestieri della Città si chiamano quegli, che essercitano quel Magistrato: concioscia che da ciascuna sestieri, perciò che in sei sestieri è diuisa tutta la Città, si eleggonosi i Capi di Notte, come il Capo della tribù: quale usanza anchora sogliamo usare nello eleggere i Consiglieri. il che di sopra non mica habbiamo lasciato di dire. oltre ciò l'ufficio dell'uno, & dell'altro Magistrato è, che à uicenda hora il Signor di Notte, hora quello del sestiero uadi caminando intorno intorno la sua tribù per insino dall'alba cõ i publici fanti. & birri armati: et prouegano che per le tenebre della notte, lequali sogliono pre

Signori di notte son se

Capi di se stieri,

a notte si
ano le guar
die,

stare à gli huomini scelerati maggior licenza, non si faccia ingiuria à ueruna persona; ouero alcun ladro ascosamente non rompa alcuna casa, ouero che alcuno scherano per alcuna uia non assalti qualch'uno. Ne i primi principij della Città di Vinegia l'uno & l'altro di questi Magistrati era in grandissima stima; ma doppò aggiunti nuoui Magistrati alla Republica, secondo richiedeua la ragione de tempi, & la commodità, la dignità di questi è oscurata, & essendo trasportatà la somma potestà à i nuoui Magistrati, sono rimasi nelle sedie di quegli certi piccioli et uili negotij. quasi feccia de gli altri. Fin qui assai si a detto de i Magistrati iquali deliberano delle cause capitali, delle ciuili si dira nel seguente uolume.

# DELLA REPV.
## ET D'I MAGISTRATI DI VINEGIA.
## LIBRO QVARTO.

IV SEMPRE PERPEtua quella usanza nella republica Vinitiana, che nõ haueße ogni Magistrato auttorità nelle cause maggiori; ma si uole che quella somma potestà fuße de i Collegi, et de i Cõsigli, per parlar più secõdo l'uso. Però nelle cause ciuili anchora, le quali passaranno la somma di quaran

tacinque ducati, non è niun Magistrato, dalquale non si possa appellare a gli auditori delle cause ciuili; iquali uolgarmente si chiamano auditori uecchi; et à i Collegij de Quaranta, de quali di sopra habbiamo fatto mentione. Ma accioche chiaramente s'intenda tutta questa maniera de Giudici ciuili, cominciaremo da gli Auditori, iquali sono doppi, ciò è i nuoui, & uecchi. I uecchi hanno sortito il nome dalla uecchiezza, sendo questo Magistrato molto piu uecchio dell'altro, il quale non è stato indutto prima in questa Repub. che hauesse hauuto il dominio in terra ferma, molti secoli dopò l'edification della Città. Questi uecchi Auditori hanno quasi la medesima auttorità ne i Giudici delle cause ciuili, lequali, disputandosi da i Giudici ciuili, si giudicano che gli Auditori in tutte quelle cose, che paiono, che offendono alle leggi; d'intercedere uò dire. Sendo dunque da i Giudici ciuili data sentenza cõtra qualcuno, è lecito a quello di appellar la dal giudicio di quegli a gli Auditori. Cõdotta la causa uanti al loro Magistrato, & agitata da quegli, tra quali è la lite, in contrario, & in fauore, se la somma non passarà cinquantacinque scudi, & tutti Giudici fieno conuenuti nella medesima sentenza, possono essi senza il Collegio de Quaranta deliberare la cosa. Et se pure tra loro fussero discordi, ouero uno di quegli ha auttorità d'intercedere, quella causa s'agita appresso un certo minimo Collegio; nelquale conuengono l'uno, & l'altro Magistrato de gli Auditori, & que tre altri Giudici: & iui si giudicano queste cause minori. Ma

Auditori uecchi.

Auditori nuoui.

se tutta la causa passaua quella somma, auanti la nostra età non si poteua ridurre la cosa al Collegio de' Quaranta: se alcuno de gli Auditori per sentenza data non l'haueſſe interceduto, & haueſſe riferito di quella in Quarantia. Ma a nostri tempi è fatta una legge, per laquale si concede a quello, contra il quale i primieri Giudici hauranno data sentenza, che dopò passati tre mesi, quantunque niuno de gli Auditori ui habbi interceduto, poßi chiamare à ragione l'auersario, & appellarlo al Collegio. Per laqual legge l'auttorità de gli Auditori è molto diminuita: quantunque ad ottenere la causa non uaglia nulla, quando intercedono il Magistrato di quello: Perciò che non bisogna aspettare tre mesi, & l'intercessione di quegli par che sia come una prerogatiua al Giudice. Se l'Auditore intercederà, chiama a ragione i Giudici primieri, & uassi al Collegio de' Quaranta. Auanti l'età nostra l'uno & l'altro Magistrato oraua in presenza del Collegio, & questi, & quegli difendeua la sua sentenza. Ma a poco a poco per negligenza de i Giudici è andato fuor d'usanza, che non solo non s'ori, ma che non sieno presenti i primieri Giudici, alla sentenza de i quali sia stato interceduto quando s'agita la causa appresso i Quaranta; ma chiamati a ragione per uno Scriuano, rispondono che si dee fare la giustitia. Ma quella usanza, che prima gli Auditori riferissero al Collegio della causa, allaquale haueuano interceduto, & facessero una oratione, è durata in-

l'auttorità e gl'Auditori è manca molto.

fino à nostri tempi. Ma hora del tutto è andata in rouina, et solamẽte gli Auocati di quegli, tra quali sarà la lite, usano questo ufficio; & difendono le cause de suoi clienti: per lequai cose è auenuto, che l'auttorità del Magistrato de gli Auditori, laquale già era si illustre, a nostri tempi sia molto oscurata, & diminuita. Questi quaranta Giudici delle cause ciuili, osseruano quasi il medesimo modo nel giudicare, che dicemmo, che si soleua osseruare da i quaranta Giudici delle cause capitali. Questa sola differenza ui è, che nelle cause, nellequali si tratta & della uita, & della robba di alcuno, non è ordinato ueruno tempo diterminato quanto si debba tenere l'oratione: ma in que litigi ciuili è prescritto l'interuallo del tempo, oltra ilquale non si può prolungare l'oratione: ciò è una hora, & mezza, tanto solamente è conceduto à ciascuno, che ora. Ne nel giudicare di queste cause ciuili si dicono uarij pareri, acciò il Collegio elegga qual piu gli piacerà, come di sopra fu detto, che si soleua nello imporre delle pene à gli huomini ribaldi: ma solamente si riferisce, se la sentenza data prima da i Giudici si debba confermare, ouero piu tosto scancellare. Riferirassi dello scancellare, se alcuno de gli Auditori l'intercederà, ilche se non fia interceduto, ma senza intercessore sarà condotta la causa al Collegio da i Capi del Collegio, fornito di orarsi la causa dell'una & dell'altra parte, si riferisce di confermare, non di scancellare la sentenza data. Ballottasi da tutti i Giudici

Tempo diterminato di parlare.

giurati; apportansi similmente tre urne; nella uerde si scancella quello, di che si è riferito. nella bianca si approua: & la rossa è destinata à coloro, iquali non sono chiariti anchora; ma uogliono, che si differischi la causa. Nulla s'ha per deliberato, se piu che la metà nõ scancellarono, ouero approuarãno. Et se à tanti Giudici non è anchor chiaro, che ne nell'una, ne nell'altra parte sia fatto il giudicio, si pronuncia, che la causa è differita all'altro giorno; nelquale le istesse cose si fanno da capo. Et se anchora nel medesimo giorno penda il giudicio; & si raguna la terza uolta il Consiglio, si ripete la causa: laqual dall'una, & dalla parte fornita di orare; si ballotta; ne si ha piu niuno riguardo di que Giudici, iquali non sono anchor chiari. La onde, se le ballotte non saranno uguali, nell'una delle parti si fa il Decreto, ò di scancellare, ò di confermare la sentenza data. Scancellata la sentenza non si toglie potestà allo Attore di non poter piu della medesima cosa ripetere il giudicio: percio che niuna altra cosa si ordina di nuouo per quello scancellamento, ma solamente non si fa ualida quella sentenza data. Ma per la confermatione, & approuatione si fa rata, & ferma la sentẽza data da i Giudici primieri; ne rimane piu luogo ueruno ad appellatione alcuna: ne si può ripetere il giudicio sopra la medesima cosa, se non succede qualche cosa di nuouo dalla causa. Hora assai sia detto insino a qui de gli Auditori uecchi: & non poco in poche parole diremo de i nuoui. Questo Magistrato non fu prima ordinato nella nostra Republica, che il

Dominio

Dominio Vinitiano si cominciò a distenderſi in terra ferma con termine a queſte lagune. A queſti si può appellare de i giudicij fatti da i Podestà, & da gli altri Magistrati, iquali fanno giustitia fuor della città a i popoli, iquali sono uenuti nella nostra società. Cõciosia che gli Auditori uecchi non poteuano sotisfare all'une, & all'altre cause, cio è della città, & di fuori. Per laqual cosa ha sortito anchora quel nome, che si chiamasse de i nuoui, ouero de i moderni. Imperoche dopò constituita la Republica, il Dominio Vinitiano cominciò a distenderſi per il paese di Vinetia: ilquale come mai se ne fusse partito di libera, et buona uoglia se ne ritornò. Concioſia cosa che, come mostrãmo nel principio di questa opera, tutti i piu nobili Cittadini della prouincia di Vinetia, fuggendo l'impeto de Barbari, & la ruina di tutta l'Italia, se ne uẽnero in queſte nostre lagune, & edificarono queſta cosi magnifica, & ricca città; a cui imposero anchora il nome di Venetie del numero de piu, per dimostrare a i posteri, che iui era conuenuto il fiore della nobiltà di tutte le città della regione di Vinetia. Sendo dunque il Dominia Vinitiano in breue tempo cresciuto in ampia grãdezza, uno Magistrato non poteua essere a bastanza alle cose di dentro, & di fuori della città: però fu ordinato queſto nuouo, e'l nuouo Collegio de' Quaranta: l'appellatione anchora, laquale si fa da gli altri, iquali mantengono giustitia di fuori, s'appresenta al Tribunal di queſti: et disputandoſi finalmente da queſto Collegio, tutte le cause di simil sorte uengono ad

Gl'auditori nuoui.

Nome di Venetia.

essere determinate. in tutte gli altri è la medesima maniera, & l'istesso modo di questo Magistrato, & Collegio; il quale poco auanti habbiamo mostrato, che si suole osseruare da gli Auditori uecchi, & dal Colleggio de' Quarãta, Giudice delle cause della città. Quella potestà solamente è stata aggiunta a gli Auditori moderni, che nelle cause, lequali non passaranno la somma de quarãta scudi, possono moderare quella sentenza data, dallaquale a loro sia stato appellato: et scãcellare parte di quella se cosi lor parrà, et confermarne anche parte, pur che tutti sieno d'accordo in quel parere. Ilche perciò è stato ordinato, acciò a gli huomini di fuori, e stranieri; a quali i sommi Philosophi hanno detto, che si debba hauere principalmente riguardo, non si dessero maggior lunghe, & trauagli: ma senza gran spese delle cose famigliari, trouassero il fine de i litigi. I Vecchi sono priuati di questa autto rità: perciò che è di mestiere a coloro ò che approuino del tutto la sentenza, ò che la guastino del tutto, et la facciano inualida. Cosi questi nuoui nello intercedere, lasciando star l'altre cose, possono intercedere a parte; ma i uecchi per contrario, che ouero intercedono a tutto, ouero tutta intiera la mandato uia. Et in questo modo i litigi de forastieri in piu breue tempo si mandano a fine, che le cause de i cittadini. quantunque per i cauilli, & astutia de gli Auocati, & Dottori, laquale niuna cosa lascia a tentare; sia pure contra ogni douere, qual si uogliano litigi si prolungano in infinito. Ilche in tutti i luoghi si suol fare, do-

Astutia de Auocati.

ue nõ alla sciocca, ma co'l douuto ordine si giudicano le cose. Già è spiegata homai da noi la maniera de Giudici, resta, che in poche parole stringhiamo q̃ Magistrati, iquali prima di tutti danno sentenza alle cause della città, da i quali si fanno l'appellationi a gli Auditori uecchi, et al Collegio de' Quaranta; le sedie de' quai Giudici sono sei, distribuite secõdo la qualità delle cause, et delle pſone. Cõcioſia che ò le liti sono di mercatãtia, & di cose appartinẽti à negotiatori, ouero di case, et poderi, lequali sieno intra queste lagune, ouero di poßessioni, et cãpi, iquali sieno in terra ferma; ouero di qual si uoglia altri cõtratti, stipulationi, et le persone, che tra loro fanno liti. ouero sono Cittadini, ouero forestieri; ouero Cittadini cõ forestieri: ouero finalmẽte la cosa si tratta cõ pupilli; ouero litigano le femine uedoue di ricoperare le dotti dopò la morte del marito. Acciochè dũque nõ fusse disturbo tra tãte maniere di Giudici et l'uno all'altro nõ recasse ỉpedimẽto, furono ordinate piu sedie di Giudici; talmẽte che p quãto fusse possibile, ciascheduno secõdo la qualità del negotio, et lite conoscesse i suoi Giudici. Que litigi, che appartẽgono alle case, ouero poderi posti tra i fini di Vinegia, ciò è essistenti nelle lagune; tutte queste si determinano da i Giudici, che uengono appellati del Proprio: a i quali anchora ricorrono le uedoue uolendo ripetere le doti da gli heredi del morto marito. Hebbero questo nome, che i nostri maggiori stimarono quelle cose solo eßer proprie de suoi Cittadini; lequali nelle lagune fussero poste, come cose, che cosi ageuolmente non si potessero

Giudice del Proprio.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

trasferire nel Dominio altrui. Ma l'altre cose essistẽti in terra ferma, ò campi, ò case, che fussero state, come cose, che di leggieri contra uoglia del padrone gli potessero essere tolte; & essere piu quasi gittati auante alle ingiurie, & alle offese, uolsero che si chiamasse ro mobili: Et se si litigarà de i poderi del paese di terra ferma; si dee ricorrere a i Giudici de Procuratori. a i medesimi Giudici è mestiere che tu litighi co i pupilli, iquali anchora habbino tutori: per laqual cosa que Giudici hanno ottenuto quel nome anchora. Conciosia cosa che appò Vinitiani i curatori, & tutori sono, soliti chiamarsi Procuratori. Se auerrà similmente litigio di merci, si dee ricorrere al Tribunal di que Giudici, iquali da quella cosa sono chiamati Giudici, ouero Consoli de mercatanti. Questi giudicano con una certa maggior breuità, che gli altri Magistrati ciuili, ilche per quel rispetto è stato ordìato, acciochè co i troppo lunghi litigi non si recasse impedimento, & tardanza a i negotij di mercatanti; iquali richieggono una certa assidua sollecitudine. Ma se la lite fia tra huomini forestieri; ouero alcuno de cittadini haurà chiamato a ragiõe qualchun, che è uenuto ad albergar per qualche giorno a Vinegia, è di mestiere che se ne uada a Giudici, che hanno nome da forestieri. Tutte le altre cause di contratto, ò stipulatione, per iquali litiga alcuno, che da altri se gli debba dare qual che cosa; & ciò domandi per giudicio, se ne uengono a i giudici, quali si chiamarono delle petitioni: & questi fanno la parte del Podestà della città. Sono oltre

Giudici del pcuratore.

Consoli de mercatanti.

Giudice del forestiere.

Giudice del petitione.

ciò certe altre cauſe minime, nel dar ſentẽza allequali ſono propoſti i Giudici detti del mobile. Euui oltre queſti, un'altro Magiſtrato, ilquale, ſe coſa alcũa ſarà trouata ò anticamẽte occultata, ò di nuouo pduta, determina ſe q̃lla coſa appartien dalla camera publica, ò ad alcun priuato, ouero a colui, che l'haurà trouata: & giudica tutti i litigi di queſta coſi fatta ſorte. Ispeditici di tutte le maniere de Giudici, hora, uerremo a que Magiſtrati, iquali hãno cura dlla camera publica, ouero a iquali e ĩpoſto il gouerno delle entrate publiche. Queſti parrãno ad alcuno piu aſſai che ſi cõuiene & che ſi può a pochi ſodisfare di tutta la coſa de danari; ma in queſta pte à ciò ſi dee auertire, che i padri poſero grãdiſſima diligẽza, che nello amminiſtrare delle entrate publiche non ſi faceſſe qualche fraude. Perciò che penſarono che dallo erario ſi deſſe quaſi un nudrimẽto a tutte le parti della Republica, ilquale mãcãdo, ouero eſſendo ſcemo, era forza, che la Repu. anchora ò mãcaſſe del tutto, ò ſcemaſſe in pte. Per ilche fecero una legge anchora, per laquale fu ordinato, che ſe alcuno fuſſe dãnato, che nel ſuo ufficio haueſſe rubbato alla Repub. fuſſe notato cõ perpetua nota d'infamia, ripetẽdoſi per ciaſcuno anno di nuouo. Perciò che ragunato il grã Cõſiglio, in una oratione fatta a tutti i Cittadini nel giorno ſtatuito dallo Auogadore, ſi pronunciano tutti i dãnati per quel delitto; acciò che coloro, che hãno hauuto ardire di cõmettere cotãta ſceleraggine, perpetuamẽte ne piãgano la penitenza. Ma per non andar piu lungi dal mio propoſto camino, i

Giudici del mobile.

Giudice de le camere.

Camerlinghi.

Magistrati, che hanno cura dello erario, sono quasi di due maniere: per ilche le entrate publiche sono diuise anchora. Concioſia che ouero dal publico, ouero da i Datij si apportano allo erario, ouero talhora, parendo che le rendite della Repub. nõ possano essere a bastanza alle spese, si paga da i Cittadini, secondo il censo di ciascuno. & bene spesso ciò è di mestiere, uenendoci addosso guerre ò per mare, ò per terra, delle quali alla nostra città souente si suol dare impaccio: ò scorrendo i Turchi nel nostro Dominio, l'impeto de' quali non senza gran dãno molti & molti anni habbiamo sostenuto; et ritenuto un cosi acerbo nimico incrudelito cõtra tutta la republica Christiana: ouero cospirando i principi Christiani nella nostra ruina; à iquali la grandezza del dominio Vinitiano talhora noce: come fu già intorno à quindici anni à dietro: hauendo quasi tutti i principi Christiani, fatta tra loro triegua, cospirato cõtra la ruina del nostro dominio: ma sendoci fauoreuole Domenedio, furono raffrenati gli impeti di tutti; & la cosa essendo ben succeduta, il tutto interamente ci fu restituito. Sendo dũque di doppia maniera le entrate della repub. à quella cosa sono

Doppi magistrati all'entrate.

ꝓposti doppi magistrati altri al cẽso raccolto dei cittadini, altri alle rẽdite, et datij della Rep. I datij nel uero si riscuotono da q̃lle cose, ch̃ si traggono fuori ̃lla città, ouero che si cõducono dẽtro di lei: certi altri datij si riscuotono da quelle Città, leq̃le nella società del dominio Vinitiano si sono accostate. I datij della Città, si per la gran copia delle merci, et ragunãza di Mercatanti, si per la infinita moltitudine d' huomini, iquali

habitano in questa città, sono uia più maggiori, che quegli che alcuno s'imaginarà, Le maniere delle mercì, & delle cose della Città sono uarie: però diuersi Magistrati anchora sono ordinati, ciò è secondo è paruto più cõmodo à coloro, che sono proposti à fittare & riscuotere questi datij. iquali Magistrati se particolarmẽte uolessi annouerare, recarei piu tosto noia. che, per narrar quegli, piacer alcuno fussi per apportare. Que Magistrati anchora, iquali si fanno à tẽpo che talhora la maniera del tẽpo cosi par che richieggia, io stimo di leggieri douersene far passaggio. In somma l'ufficio di tutti questi Magistrati è quello, che si guardino, che nõ si tolga cosa ueruna dalle entrate publiche; ouero per poca accuratezza si perda. Essi anche giudicano tutti que litigi, che appartengono à q̃ste maniere d'ẽtrate: et tutti que danari; che si riscuotono da q̃sti Magistrati, subito si portano à i gouernatori ꝺlle rẽdite publiche: pcio che q̃l nome ha ottenuto quel Magistrato, che è ꝓposto à questa sõma: Ma pcio che q̃lla cura è di grãde ĩportãza, nõ si suol dare se nõ à i piu segnalati cittadini: iquali accioche più uolõtieri chiedessero p se q̃sto ufficio, ouero essẽdo loro ĩposto, no'l rifiutassero, è stato aggiunto una grãde utilità à quel carico, altramente graue: & in oltre una autto rità da non tenersene poco conto. concioſia cosa che questi creano nella Repub. i fanti, i comãdatori, i sbirri, ò zaffi et tutti mĩstri di si fatta sorte, à iq̃ tutti de i danari publici uiẽ data la paga. ma q̃l che rimarrà, s'apporta à i Camerlĩghi ꝺlla città: al q̃l Magistrato

Magistrati a tempo.

Gouernatori dell'entrate.

Camerlenghi.

finalmente peruiene ogni somma di danari publici, da qual si uoglia altri Camerlinghi, ouero Magistrati, iquali ò fuor della Città ò dentro di quella hanno cura di riscuotere i danari publici. sia stata portata. Ma questi Camerlinghi della Città spendono que danari per decreto del Senato ne gli usi publici: & nel lor quaderno scriuono quel, che hanno riceuuto, & quel, che hanno speso. Quale ufficio sendo molto affannoso, et di non picciola fatica, per ciò è solito commetter si à Cittadini piu giouani, iquali sono pure chiari si p nobiltà di sangue, come per bontà diuita: acciochè i danari publici non si conuertano per uia alcuna in utilità priuata. La onde à i Camerlinghi della Città sendo data potestà di Senatore, hanno per poco il medesimo, che i legitimi Senatori, Ma i danari, che nelle strettezze, et bisogni della Republica da i Cittadini si mette insieme per le tasse, quantunque al fine tutti corrano in mano de i Camerlinghi della città, nõdimeno hãno certi lor proprij Magistrati Alcuna uolta uolendo mettere insieme qualche quantità di danari per tassa, si fa un decreto dal Senato senza farsi punto mentione di ristituir que danari ne di dare per quelli alcuno frutto, ò utilità à i Cittadini, iquali della lor propria facoltà haurãno posto insieme que danari. Il che pure molto di rado si suol fare: imperoche il più delle uolte, anzi più tosto sempre, se la cosa non richiedesse il contrario; il Senato uuol, che s'habi talmente riguardo alla Republica che si s'habbi anchora alcuno rispetto alle cose di particolari. Publicato dunque il

molte ragioni per lequali si fanno le tanse.

decreto del Senato, fatto per il metterſi inſieme de i danari per taſſa, et conſtituito il tempo; che paruto cõ modo, ciaſcheduno de Cittadini intra quel tempo paga quella ſomma, laqual dee per la taſſa ipoſtagli. ma i gouernatori delle rendite la riſcuotono, & la portano à i Camerlinghi della Città. Nondimeno ſpeſſe fiate in quella foggia ſi fa il decreto del Senato di mettere inſieme i danari per taſſa, che dopò un certo ſpatio di tempo ſi comincio à reſtituire à i Cittadini iquali quegli hauranno ſborſati; aggiuntoui anchora alcuna utilità, & ſi conſtituiſcono in quella coſa determinati datij. Soleuaſi anchora alcuna uolta fare inanzi i tempi noſtri il decreto del Senato per i danari poſti inſieme per taßa, che non ſi faceße niuna mentione di rendergli; ne ſi conſtituiſſe niun certo tẽpo, ſe ciò non fuſſe per commodo della Rep. Ma il Magiſtrato ilquale ſi chiamaua Preſidente degli impreſtiti, ilqual nome per fino ad hora anche ritiene, metteua in Quaderno qualmente hauea riceuuti da ciaſcun Cittadino quella quantità di danari. Intanto mentre che ſi riſtituißero poſti inſieme per ciaſcuno anno cinque ducati per cento, quaſi in parte di rendita, ſi annouerano à i particolari Cittadini creditori: nelquale uſo sõ ordinati molti datij. Per laqual ragione in quelle guerre di prima, era ageuole il riſcuotere de i danari, iqual per taßa ſi pagauano: ne ſi dee ſtimare coſa ingiuſta che uicendeuolmente qualche coſa ſi contribuiſſe delle rendite publiche a i Cittadini, iquali ne i tempi neceſſarij della republica haueano conſumata là lor priuata facoltà,

A gl'impreſtidi.

ouero in gran parte ſcemata. Concioſia coſa che, come le parti deono hauere riguardo alla ſalute del tutto coſi il debito della ragion naturale uuole anchora, che il tutto habbi cura, che le parti non patiſcano grã de incommodo, ma ſecondo le forze prouegga, che ſi mantenga la lor ſalute, et che ſe gli faccia parte de gli alimenti, per iquali ſi rifaccino, & ſi conſeruino. Ma nella età noſtra queſto debito de i danari altrui era ſi grande, che nel dare quella utilità, che habbiamo detta a i Cittadini, ſi ſpendeuano per ciaſcheduno anno quaſi trecento milia ducati. il pagar de iquali ſendo intermeſſi in queſti anni di corto paſſati per i tempi ſtrettiſſimi, & biſognoſi della Republica. Finalmente da quattro anni ĩ dietro fu fatto un decreto dal Senato, riferendoſi da Domenico Triuiſano ampißimo Senatore, & da Andrea Gritti, ne i buoni augurij delqual Doge hora ſi regge la Republica, Senatore ueramente ſauiſſimo, & molto integro, che non ſi faceſſe piu mentione alcuna di rendere quella utilità, ne ſi ſcriueſſe più in publico Quaderno, dopò quel tempo, la riceuuta di que danari da i Cittadini. Ma accioche non pareſſero del tutto eſſere fraudati, riſtituito loro il capitale, & non meno anchora l'utilità, che per inſino à quel giorno ſi loro doueua, furono meſſi parte molti datij, parte diſtribuite tutte le poſſeſſiõi poſte nel territorio di Rouigo. Ilq̃le ufficio noi in grã parte habbiamo fatto, eſſercitãdo à quel tẽpo il Magiſtrato, ilquale inãzi i noſtri tẽpi era ſtato ordinato principalmente à ſcemare, ouero ſe fuſſe ſtato poſſibile ad

Domenico Triuiſano.

Andrea Gritti Prencipe.

Rouigo.

estinguere si fatti debiti: de iquai più giu qualch cosa ì breue diremo. Et cosi grã parte de i grandi, & quasi incredibili debiti, che con altrui haueua la Rep. fu sce mata; et fu non meno a bastãza cõmodamente hauuto riguardo alle facoltà de priuati Cittadini: talmẽte pu re che'l primo, & maggior rispetto fusse hauuto alla Republica, che al priuato commodo. Quale ordine da nostri maggiori di mano in mano insino à nostri tẽpi è uenuto. Hor dunque per tornar donde ci partimmo co'l parlare, I presidenti de gli impresti riscuotono que danari, iquali p tassa si mettono insieme da i priua ti, ne i bisogni necessarij della Rep. et scriuono in qua derno que, che hanno riceuuti, et una altra uolta final mente l'ãnouerano a i Camerlinghi della città. I mede simi presidenti anchora hanno cura di riscuotere da i Camerlĩghi della Città quella somma di danari, laqua le per ciascheduno anno si soleua dare in uece di rendi te à i cittadini priuati: et metteuano in quaderno quel la che haueuano riceuuta, et spesa. Ma que danari, che da cittadini priuati per legge del Senatocõsulto si pa gano, che in certo tempo si debba restituir loro, si so- leua, & riscuotere, et restituire da un certo proprio Magistrato. Hora tutto q̃sto ufficio è imposto a i go- uernatori delle rẽdite. Euui ãchora un'altro Magistra to pecuniario, da nõ preterirsi, i quali hãno cura, che i cittadini fatti debitori, et quei, che nõ hãno pagato i costituiti danari, iquali deono per la tassa, gli cerchi, & le robbe di quegli publichẽ, & finalmente uenda all'oncãto. Sono oltre ciò molti altri Magistrati pecu

Magistrato sopra le mo nete.

niarij, da iquali con diligenza ricercano i Cittadini debitori, & con accuratezza riguardano se i quaderni de priuati, come della Repub. accioche fraude ueruna non si possa fare ne alle rendite publiche, ne alla Camera: de' quali pensatamente stimo, che si debba far passaggio, per non recar noia al lettore. Ne sono d'importanza ueruna à quel gouerno di Republica, anche io principalmente mi sono posto à scriuere. Oltre questi Magistrati ne sono molti altri; iquali non poco giouano al commodo della Città, & al bene, et beatamente uiuere: & però nõ sene dee da noi cosi di leggieri passare à bocca chiusa. Primieramente ci si ci fanno auanti i presidenti della moneta, d'oro, & d'argento; per laquale sopra ogn'altra cosa si ritengono i maneggi de Cittadini con gli huomini forastieri, & parimente tra loro insieme. Dopò i Proueditori alle biade, & similmente i Proueditori sopra la sanità della Città di Vinegia, senza iquali non se potrebbe menar la uita; & non meno anchora i presidenti allo ampissimo Arsenale. Sono anche molto necessarij i Prouedi tori di comune, iquali hanno cura del far racconciare le strade i ponti, & l'altre cose di questa foggia. Et finalmente è molto opportuno alla nostra Città l'ampisimo Magistrato; ilquale i Vinitiani chiamano de Procuratori. De i presidẽti della moneta nulla di più ci è rimaso à dire, eccetto che à quel Magistrato appartiene prouedere; che l'argento, ò l'oro non si cõij in modo alcuno men perfetto, et men puro di quel, che le leggi hãno statuito, che si debba coniare: ouero che

Signori alla Zecca.

Proueditori alle biade.

Signori alla Sanita.

Signori allo Arsenale.

Procuratori

i danari coniati non siano di minor peso; che le leggi hanno comandato. Ilche santissimamente appresso di noi è stato osseruato. la onde la moneta Vinitiana sempre fu, & hoggidi è in grandissimo pregio appo tutte le nationi barbare non solo appresso i Christiani. Perciò che tutti gli altri prẽcipi Christiani fanno batter l'argento, & l'oro alquanto più basso, accio più ageuolmente potessero sodisfare alle spese. Ma i nostri in questa parte sempre costantißimamente hanno ritenuto la dignità riceuuta da i maggiori. Ma il Magistrato, ilquale è proposto alle biade, è molto necessario alla Città di Vinegia; cõcioßia cosa che nõ raccogliendosi dal territorio Vinitiano quasi niuna sũma di formento, sendo la città d'ognintorno circondata di ampißime lagune, et essendo la città popolatißima, è di mestiere, che s'habbia gran cura della cosa del formento: acciochè il popolo talhora, al cui cõmodo i nostri maggiori uolsero che si hauesse grandißimo riguardo, non stentasse di fromento non trouandosene, & che non sia oppresso dalla troppo carestia dell'anno. Pero tre sono i Signori, alle biade, iquali per sedici mesi essercitano il loro Magistrato. l'ufficio di questi è prouedere che la città non patisca mai di scarsità di fromento; della quale se alcuna uolta si ha alcun dubbio, se ne uanno al Prencipe, & al collegio de saui: et disputa la cosa tra quegli deliberano quelle cose, che paiano piu necessarie ad acquistare l'abbondanza del frumento. Qualche uolta anchora si suol costituire una determinata mercede à que, che da lontani paesi

Prouedito-ri alle biaue

apportano il fromento à Vinegia. Tal uolta anche cõ i danari publichi si compra il grano da i negotiatori, iquali si obligano portare à Vinegia da i tali, & tali, paesi in un tempo determinato una certa quantità di fromento: il che se non attenderãno, sono puniti di pena pecuniaria. E'l compra la Republica caro, e'l uende à buon mercato: per hauer riguardo alla commodità del popolo, & alla caresti a: nella qual cosa la Republica talhora fa gran perdità. Oltre ciò sono, sopra le biade molti leggi & begli statuti, iquai se al presente uolessi narrare, m'allontanarei più che si cõuiene dal l'ordinato pẽsiero. Segue quel Magistrato, à cui è imposta la cura della Sanità della Città. l'ufficio di questo è prouedere principalmente, che in modo alcuno per corruttione, ò peste non si sparga per la Città, il che se alcuna uolta ascosamẽte ui caminarà, come molte fiate suole; tosto diano opera, che piu nõ si uadi ampliãdo per la qual cosa sono edificate nelle lagune certe case ampissime, lontane tre miglia dalla Città, uicino lequali sono certi horti con molta leggiadria ordinati, nelle quali, se alcuno della plebbe cominciarà ad ammalarsi, tosto si porta cõ tutta la famiglia. Et quei, che haueuano hauuta qualche conuersatione con l'ammalato, è di mestier loro, acciò che non infettino gli altri, che lascino la ppria magione, et se ne uadino à certe altre case publiche, similmente à quell'uso edificate fuor della città di ragiõ molto diuersa dalla primiera: et iui si stãno rinchiusi p quarãta giorni, et se fra quel lo spatio di tẽpo starãno sani, son fatti ritornare alla

Signori della Sanità.

Città;et alle domeſtiche ſtãze.Haſſi ãchora grã cura de gli agi di caſa,& maßeria,accio che per contagione di quegli nõ ſi infetti alcuno. Queſto Magiſtrato anchora prouede che nõ ſi uẽda qualche coſa putrida, ouero alcuna coſa,che poſſi offendere alla ſalute della Città,finalmẽte ciò cõ grãſollecitudine cura,che molto pulito,et netto ſi uiua à Vinegia.Percioche nõ molto auanti i noſtri tempi fu ordinata queſta maniera di preſidenti:et eßẽdo ſpeſſe fiate auãti moleſtata la città dalla peſtilẽza,talmẽte che quaſi tutti talhora p lo auẽtarſi addoſſo alle perſone cõ tãta forza il furor della peſtilẽza,laſciando le proprie ſtanze, ſe ne ritornauano in terra. nõdimeno dopo fu impoſta queſta cura à queſto nuouo Magiſtrato,mai più p largo dono d'Iddio queſta Città è ſtata grauemente moleſtata da morbo di ſimile maniera: quautunque alcuna uolta,il che nella gran frequentia de gli huomini,che d'ogni parte qui ſi ragunano,non ſi é potuto ſchifare,che molte caſe non ſieno infettate: ma per accuratezza di queſto Magiſtrato & pe'l ſoccorſo preſtatoui da Dio, il male ampiamente non ha potuto diſtendere le ſue radici. Hora mi par che ſi debba dire de i Preſidenti dell'ampisſimo Arſenale: ilche non ſolo alla Città di Vinegia è d'ornamento grande, ma anche à tutta Italia inſieme, & alla Republica apporta non mezzana dignità. Concioſia coſa che è opera immenſa, & dignisſima di marauiglia Perciò che l'Arſenale è edificato in quella parte della Città, la quale al Mare è più uicina di tutte l'altre;& oltre ciò molto

Signori all' Arſenale.

Diſcrittiõe dell'Arſenale.

piu cõmoda, ilquale in tre seni; ò come uorrai dir piu tosto, in tre appartamenti è cauato: tra i quali entra il mare per una sola porta si ampia, che sarebbe a bastanza anchora a capire le galee grandissime. È fortificata la porta con due torri dall'una, & dall'altra parte, lequali sono giunte insieme con un ponte di trauui, et con le porte à cancello; lequali nõ s'aprono mai, se non quando è di mestiere cauar fuori dell'Arsenale le galee, ouero di condurleui dentro. All'Arsenale anchora da niun'altra banda si può entrare, altro che a chi ẽtra per questa porta: Il primo seno, che si presenta auanti se bene è il piu picciolo di tutti, è nondimeno grandissimo. Questo d'ogn'intorno i tetti ha certe uolte edificate a guisa di lamie coperte di trauamenti, & di tegole. Sotto queste si ripõgono le galee, che dal mare quinci entro si conducono, & iui per insino a tanto che auerrà il bisogno di uolersene seruire, senza tenere offesa di uento, ò di pioggia, sicure si mantengono. In quella foggia per molti anni sane, et salue si stanno. Sotto le medesime uolte parimente fabricano le nuoue, et ui ricõducono, et risarciscono le uecchi: opera ueramente grande, & di grandissimo ornamento, & molto utile al fabricar delle naui. Dopò questo seno, ue n'è un'altro piu dentro ampissimo, ordinato d'ogni intorno di uolte in quella foggia, ch'io dissi; ne potreste uedere una di quelle uota di Galee: & se le uolte fieno larghe, ue se ne uedranno due per una, se strette una almeno per una, Il terzo non minor del secondo poco auanti l'età nostra fu aggiunto

à idue

a i due di sopra, et circõdato di bellissime mura in quel lo sono edificate piu uolte, tutto che infino ad hora nõ sieno del tutto finite; ma cõ somma diligenza si da opera, che non si manchi punto ad ispedirsene. Questi tre appartamenti dall'uno all'altro per una uia istessa si ua, & tutti da un muro sono d'ogn'intorno cinti, diuiso da nõ poche torri, nellequali le guardie fanno la scolta di notte, accioche si segnalata opera non riceua qualche danno per furia di fuoco gittatoui ò per frau di di alcuno maluaggio ribaldo, ouero per caso alcuno, come suole talhora auenire. intra le mura sono cer te stanze ampissime piene di istromenti, & di tutte le massarie, & agi marinareschi: & i maestri di qual si uoglia sorte si sieno, che appartengono al mestier del le Naui, hãno iui medesimo le lor botteghe. Iui ancho ra si liquefa il mettallo per fare della artigliaria. Fas si anchora iui medesimo gran copia di poluere per l'artigliaria: di maniera che in quello Arsenale non si può desiderar cosa ueruna che appertenga al mastier marinaresco. Iui si può uedere una quasi infinita mol titudine di maestri, de iquali ciascuno fa il suo particolare ufficio. Sonui oltre ciò parecchi atrij grandissimi, ne iquali si serba una infinità d'armi, ciò è di arti gliaria, & altre armature all'uso della guerra necessarij, & non meno una gran copia di uele, di remi, & di tutti istromenti, tutti riposti ciascuno nella sua pro pria stanza. acciò quando il Senato haurà determinato di mettere in ordine una armata, si trouino in acconcio tutte le cose, che si richeggiono à quella cosa.

A tutte queſte coſe, & uffici, de iquali hauea comincia to a dire, ui e propoſto un maeſtro, ilquale prouede et ha penſiero di quelle coſe, che fiano bisogno all'uſo dell'Arſenale. Queſto fa la ſcielta ſi de i maeſtri del le gname, come del metallo: & di tutti gli altri Lauoran ti, iquali ſi debbano ammettere al far dell'opera: & mette molta cura, che niuno manchi all'ufficio ſuo. A queſto Magiſtrato ſi annouerano i danari della came- ra nell'uſo dell'Arſenale, non però prima che ſe ne cõ ſulti nel Collegio, & ſi ueggano le ragioni da que Padri, Appreſſo i noſtri maggiori, appò iquali erano in gran pregio le coſe del mare, era reputato queſto honor molto grande: nondimeno a noſtri tempi la di- gnita di queſto Magiſtrato è molto diminuita; et qua ſi del tutto caduta. Onde ſe talhora auiene, che di mag giore accuratezza ui fie di meſtier, il Senato propon ga altri Senatori Cittadini di maggiore ſtima; quali habbino auttorita ſopra i primieri; et uſino quegli co me lor miniſtri. Nell'ultimo luogo ſi dee da noi rag-

Procurato- ri di San Marco.

gionare de Procuratori di San Marco, maeſtrato ol- tre tutti gli altri il piu honorato, & maggiore, dopò il Doge, ſendo che a quello è poſto il termine al ſuo tẽ po, ma dura mentre che dura la uita. A queſto honore ui è aggiunta la perpetua dignita dell'ordine Senato rio, & l'ugual poteſta con i legitimi Senatori di po- ter ballottare. Hanno ottenuto anchora quello hono- re oltre tutti gli altri Magiſtrati: concioſia coſa che non cedendoſi da i piu uecchi Cittadini a gli altri tutti de gli ordinati luoghi, & ordinate Sedie: a i Procu-

ratori in ogni parte è fatto q̃sto si fatto honore. Per cio che in qualunque luogo si siede, sempre è ceduto à quegli; et sempre sono honorati della piu degna sedia, non altrimente che se il Magistrato di quegli in qual si uoglia parte usasse l'ufficio. L'ufficio di questi è hauer l'occhio alla difesa de pupilli; a quali, sendo lor morto il padre, & eglino rimasi di picciola eta, non è stato per testamento constituito tuttore. Sono dunque ordinati dalla Republica come publici tuttori. Questi sono chiamati Procuratori di San Marco. Il quale ufficio richiedendo una molto sincera fede, & una molto eletta santità di uita, si eleggono in questo ufficio que Cittadini, iquali hãno ottenuto gia quasi tutti gli uffici, & siano d'una riguardeuole bonta: nel che continouamente dimorãdo, quasi Soldati meritamente in uita prouisionati, ottengono perpetuamente l'amministratione della Republ. Ne i tẽpi antichi fu si grande la stima di questo Magistrato non solo in Vinegia, ma etiãdia nelle nationi straniere, che da parecchi huomini forastieri, non solamente da gli habitatori, & circonuicini, questi Procuratori furono constituiti nel lor testamento tutori de gli heredi loro, & curatori delle lor facolta: alla fede de iquali fu commessa gran quantita di danari a dispensare a poueri. Talche ne' nostri tẽpi anchora s'amministrano da questo Magistrato grãdissime ricchezze, et secõdo lor pare quelle distribuiscono nell'uso, et bisogno de poueri. Fu ordinato questo Magistrato nel principio acciò che p fraude alcuna nõ si togliessero a gli heredi le hereditá

de i Cittadini, iquali andassero fuori per difendere, ouero per ampiare anchora la Republica presso le nationi forastiere; ouero per accrescere la facolta propria, et occupati da' negotij, & mercatantie malamente morissono, senza hauersi fatto testamento. Per laqual cagione è stato fatto, che quella cura publicamente a que cittadini sia imposta, della bonta de quali ciascuno sia chiaro. Nel principio furono tre, dopò aumentata la Città ue ne furono aggiũti tre altri: distribuiti però in questa maniera, che i tre uecchi primieri hauessero cura de i pupilli, che habitano di qua dal canal grande, ilqual corre per mezzo la Città; & gli altri tre d'aggiunta habbino cura parimente di quegli, i quali di là dal canal grande hanno la propria stãza: accio che quegli dell'una metà della Citta; questi altri di poi de all'altra metà similmẽte habbino cura. Oltre questi sono tre altri Auocati dell'ampissimo, et magnificamente real tempio; ilquale è consecrato a San Marco Euangelista, sotto la cui santita la Republica Vinitiana è aumentata di bone leggi, & cresciuta la potenza del dominio. Da questi ultimi, come da piu nobili è uenuto à tutti il nome, che si chiamano Procuratori di San Marco. Del ordine dell'edificio di questo tempio ho fatto pensiero di non dir nulla per hora, ne della copia de marmi, ne della moltitudine delle colõne, ne del lauoro di musaico fatto à quadri di porfido, serpentino, et indorato; del che sono fatte tutte le lamie, & gli archi del tempio; et finalmente si il Solo, come lo spazzo: sendo che gran parte de mortali, & quasi

San Marco et la sua Chiesa

tutti l'hanno udito per fama. Queſti tre procuratori fanno riſtorar queſto Tempio, ſe in alcũ luogo ſi guaſta; & non meno a i Sacerdoti di eſſo; et proueggono che ſecondo la dignita della citta, & dell'illuſtriſſimo noſtro Auocato Marco Euangeliſta, piamente ſi eſſerciti il colto diuino. Queſti ſono quegli iq̃li oltre tutti gli altri magiſtrati, a mio giudicio, deono parere molto piu che neceßarij al bene, et beato uiuere nella cura del battere la moneta nõ mica da farſene poco cõto, concioſia che per quelli ſi mantengono i maneggi de Cittadini. Deeſi ãchora cõ molta ſollecitudine procurar l'abondanza delle biade: & non mẽ cura ſi dee hauere della ſanita de Cittadini, ne anche preterir ſi debbe il riſtorar delle uie, de i ponti, & de gli edificij di ſimil maniera. tutte queſte coſe ſono comuni a ciaſcuna Citta; ma queſte altre molto appartẽgono a Vinegia, ciò è la procuratione della coſa del Mare, & la difeſa de i pupilli, ſendo che molti de Cittadini, ſi per i negotij publichi, ſi per l'induſtria della mercatantia a molti riſchi mettendoſi malamente finiſcono i giorni loro. Però ſono publicamente ordinati i Magiſtrati, iquali a queſti ufficij attendano, per non parere i noſtri maggiori eſſere mancati in parte ueruna al ben comune, ſe alcuno diligentemẽte l'ordine di queſta Republi. con diritto occhio riguardara.

# DELLA REPV.
## ET D'I MAGISTRATI DI VINEGIA.
## LIBRO QVINTO.

OSCIA CHE DA NOI quasi ogni maniera del gouerno del la Republica è stato esposto. & rac contati tutti i Magistrati della Citta, non parrò esser per fare cosa no iosa, & lontana dall'opera, s'io dirò qualche cosa, de' Magistrati di fuori: à quegli ciò è, da iquali si sogliono regger le Città, lequali sono ue nute nella nostra societa; & uon meno de gli imperij militari, & finalmente de gli uffici degli altri cittadini, iquali non sono nell'ordine della nobilta. Concio sia che esposte queste cose, potra parere, ch'io commodamẽte habbia cauato le mani fuori dell'opera comin ciata. Alle Citta piu segnalate, lequali sono sotto'l go uerno nostro, si propongono quattro Magistrati.

Magistrati di fuori.

Vn solo Podesta fa giustitia a tutti, & determinane i litigi ciuili, & sentenza ne i maluagi, & ribaldi. Ha questo podesta nel proferir de i giudici i suoi Assessori huomini nelle leggi esperti: del cõsiglio de qua li si preuale. & benche il Podesta habbi l'auttorità del tutto, pure oltre questo è il Capitano, ilquale è

Podestà.

proposto à i soldati, i quali habitaranno nella Città, ouero nel territorio della Città, Sopra questi non ha niuna auttorità il Podestà, ma solamente sotto la Podestà del Capitano si stanno. Oltre ciò la cura del Castello, delle muraglia, delle porte è imposta al Capitano: & non meno la cura de i datij, & di tutte le rendite si della Città, come di tutto'l territorio. Oltre questo è un Camerlingo, ouer due. Questo Magistrato amministra i danari publici, & spende, & riscuote: & ha i quaderni delle ragioni publiche. nõ fa quasi nulla pero senza commissione del Capitano, & talhora dell'uno, & dell'altro; ciò è del Podesta, et del Capitano. Per ciò è paruto piu utile quella maniera di amministrare; che se in mano d'un medesimo fusse l'auttorità, & l'amministratione dell'Erario. concioßia che piu di leggieri per fraude si potrebbe rubbare l'Erario. Ma que danari, che s'auanzarãno dalle spese, si portano à Vinegia à i Camerlinghi della Città; à quali, come dicemmo di sopra, d'ogni parte si portano i danari publici, Il quarto, che in ciascuna delle Città ottiene il Magistrato, è il Castellano, altroue n'è uno, altroue ne sono piu, & questi sono proposti a i soldati, i quali difendono il Castello, & hanno cura delle armi, della uittouaglia, & delle artegliarie, lequali sono poste nel Castello per sua diffesa contra gli nimici. non però il Castellano ha tanta auttorità nel Castello, che non sia soggetto a i comãdamenti del Capitano; à cui è ueramẽte attribuita ogni auttorità, et ogni potestà di hauer cura di tut-

Capitano.

Camarlingo.

Castellano.

te le cose di questa maniera. Ma nelle Città, ouero terre piu picciole non è niun capitano, ma il Podestà supplisce per tutte le parti. Quelle anchora, lequali sono frequenti nel territorio delle citta maggiori, il podestà solo è quello, che fa giustitia a i terrazzani, oltre ciò niuno altro Magistrato: percioche i Camerlìghi, & Capitani delle Città principali hanno potestà anchora in tutto il territorio. Da tutti i Podestà si puo appellare a gli Auditori nuoui. Alcuna uolta anchora gli Auogadori soleuano intercedere alle sentenze capitali de i Podestà: ma perche per usanza il piu delle uolte era solito auenire, che i giudicij si prolongassero; ne i maluagi ribaldi piangeuano la penitenza de i loro misfatti, & sceleraggini, fu fatta una legge dal collegio de Dieci, che gli Auogadori non hauessero piu auttorità nelle sentenze, che sono date da i Podestà, sendoui presenti i Dottori di legge; iquali, come dissi di sopra, menano cõ esso loro. Hor per insin qui assai sia detto de i Magistrati; per iquali si in casa, come di fuori si gouerna la Repub. Ma perche nõ solo alla pace, ma etiãdio alla guerra si dee hauere riguardo, laquale coloro, che del tutto s'hanno buttato dietro le spalle, non possono ne ancho (come dice Platone nel Politico) lungo tẽpo mantenere la libertà: però coloro, che hanno lasciato à i posteri il retto ordine della Republica, gli auertirono prima di quello, che i cittadini s'ammaestrassero all'uno, et all'altro ufficio; ciò è che nel tempo di guerra fussero atti nel guerreggiare, & in quello di pace à casa sendo soggetti alle

leggi, & ſtatuti della patria, uiuano in alcun degno eſſercitio: talmente che le uirtù, & arti della guerra ſi riferiſcano à gli ſtudi della pace, come à coſe migliori, Imperò che ciaſcuna coſa ha naturalmẽte in ſe quel uigore, che primieramente ciaſcuno appetiſca per ſe il bene à ſe conueniente: appreſſo che riſiſta al contrario, et ſi sforzi, per quanto gli è poßibile ributare da ſe l'offeſa. lequai coſe dall'animãte, per natura molto piu perfetta di tutti, molto chiaramente ſi riconoſce. Cõcioſia che à ciaſcuno animale è attribuita la forza di appetere, p laquale uada dietro à quel, che alla ſua natura par che più con faccia. oltre queſta a ciaſcuno fu aggiunta la forza d'adirarſi; laquale Platone collocò nel cuore. accio che qualunque animale ſpinto dal lo ſprone di quella uirtù ributtaße il contrario, & ripugnante alla natura. Le uirtù dũque dell'uno, & dell'altro padre, le ſemenze delle quali dalla natura ſono ſtate poſte dentro gli animi de gli huomini, è di meſtiere, che s'abbraccino dall'huomo ciuile, & ſi produchino a frutto, & coſi s'habbi la ragione di far guerra, & pace. Qual ragione da' noſtri maggiori non fu diſprezzata, come a certi ſuole parere. ma perche nel prìcipio ſendo edificata nel mare la città, laquale per molti anni diſpregio l'Imperio di terra ferma, non potè intrigarſi con le guerre per terra, ma tutta ſi diè alla guerra di Mare: nellaquale fe molto profitto et per difendere la liberta, & per uendicarſi da gli inimici: & molte famoſe prodezze de Vinitiani nelle antiche ſcritture ſi trouano mandate nella memoria delle

Potenza a petitiua.

Potenza ir ſcibile.

lettere, & assaissimi triomphi riportati dalle uittorie hauute contra de' nimici, & dalle armate di quegli scõfitte, & fracassate. Dalle quai cose ageuolmente qual si uoglia huomo può comprendere, che i Vinitiani nelle cose del mare hãno di gran lũga tutti gli altri auanzati. Vinta finalmente dopò lungo tẽpo l'ostinata durezza per preghiere de i popoli conuicini; ciascuno de i quali non poteua più sopportare la tirannide del suo picciolo Re, laqual lungo tempo haueua patita, rivolse il pensiero il Senato all'imperio di terra ferma, & cacciati uia i Tiranni; & tuttauia rendendosi i cittadini ricuperarono tutto il paese di Vinegia, come sempre fusse stato sotto 'l suo dominio, ne mai se ne fusse partito: ilquale paese di bonissima uoglia ritornaua à i uecchi habitatori, cacciati uia i Tiranni stranieri; i quali dalle reliquie de i Barbari haueuano hauuta lor magione in tutto 'l paese, et con durissima seruitù molestauano que popoli uinti, & superati. Distesõ dũque l'Imperio in terra ferma, oltre che que popoli, iquali poco dianzi erano uenuti nella nostra società, erano da ricrearsi con le buone leggi, & con gli studij della pace, si doueua anche dar opera, che potessero difendere la libertà, nellaquale si erano posti in acconcio. Ma il sito della città di Vinegia, come quella che è fabricata nel mezzo delle lagune, non patiua che i nostri cittadini molto diffusamente deßero opera alla guerra di terra ferma, ouero nello studio di quelle molto s'intrigaßero, senza gran periglio di solleuamento, & disturbo ciuile. Percioche

era di mestiere, che que cittadini, iquali fussero stati destinati à gli studi della guerra per terra, stessero la maggior parte dell'anno in terra ferma, & iui i nudrissero caualli, & si essercitassero nelle pugne di terra. Anzi per diuenir piu esperti nelle cose militari, era necessario, che se alcuna uolta à casa non si guerreggiasse, andassero al soldo delle guerre straniere, & iui auezzasseroalle fatiche l'animo, & parimente il corpo, & accioche in quello ufficio con laude si potessero trauagliare, & giouare alla Patria: ma se altramente fussero stati, per poco non solamente non sarebbono stati per essere Capitani, ma ne anche soldati. Ma questa frequente consuetudine di terra ferma, & abbandono à tempo della Città, poteua di leggier partorire qualche solleuamento ciuile, diuidendosi l'una parte de Cittadini dall'altra. La onde senza dubbio le cose de Venitiani in breue si sarebbono ridotte à disturbi, & guerre ciuili. Lascio di dire in tanto quanti gran spiriti haurebbono pigliati gli animi de Cittadini hauendo potuto molto con l'armi, & hauendo molti compagni à seguirli, come è la natura de gli huomini sempre inchinata al male. Qual cosa, come di leggieri si può comprendere dalle memorie de gli scritti antichi, sempre molestò la Republica Romana; & rendè non pochi Cittadini contumaci alla Republica per le leggi, et decreti del Senato: & finalmente fe Giulio Cesare Tiranno dello imperio Romano. Acciò dunque niun morbo di questa sorte si spargesse per

Giulio Cesare tiráno.

la Citta di Vinegia, assai meglio pensarono che fusse i nostri maggiori, che l'imperio di terra ferma si difendesse piu tosto con i soldati forastieri à paga condotti, che con i Vinitiani. Et si ordinò à quegli la paga de i Datij di tutta la prouincia, imperoche era ben dritto, che il Soldato uiuesse alle spese di quella regione, alla cui difesa era stato chiamato. nella qual militia molti cittadini compagni del nostro dominio sono stati scritti; de i quali molti ne sono diuenuti alla somma dell'imperio del nostro esercito; & per le cose ualorosamente adoperate sono stati fatti Cittadini, & gentilhuomini Vinitiani. E anchor uerde nella nostra età il nome di Bartolomeo Coglione da Bergamo huomo molto illustre, & Capitan generale, ilqual fe molte honorate, & famose guerre; et aumento il dominio Vinitiano: per il che fu honorato dalla Republica cõ essergli alzata una statua à cauallo ì un luogo celebre della Città. I Cittadini Vinitiani dunque per quella cagione, che ho riferita, sono stati priuati de gli honori della militia di terra ferma, & tutti sono stati dati à forestieri, sendo che per legge era uietato, che niũ gentilhuomo Vinitiano potesse esser capo à piu che uinticinque Soldati pure questa legge ne i nostri tempi per le molte guerre, dalle quali siamo stati molestati, piu nõ s'osserua. Et quãdo cisi muoue alcuna guerra per terra si mandan nello essercito molti Cittadini gentilhuomini, iquali mentre la guerra dura et ci grua, essercitano il magistrato à tempo. Questi sono pagatori, & parimente legati; i quali nõ si partono ma

I Soldati forestieri difendano la terra ferma

Bartolomeo Coglione.

da i lati del Capitan generale foraſtiero: ne è licito à quello ò fare ò deliberar nulla ſenza il conſiglio de i legati. Finita la guerra l'uno, & l'altro magiſtrato ſe ne torna à caſa, & ſi riduce al l'ordine, che hanno piu pũto d'auttorità. Queſta è la maniera della guerra, ouero militia di terra appò Vinitiani. Ma nella guerra per mar, & di naui la noſtra Città è molto piu atta & per natura, & per cura, ne i cui ſtudi ſempre i Vinitiani diedero opera. Concioſia coſa che ſendo edificata la Città nel mare, poco poteua temere gli eſſerciti, & genti di terra, le quali cercaſſero di dargli impaccio: & era non ſolo ingiuſto, ma anche molto incommodo fare uno eßercito di Cittadini, ilquale faceſſero paßare in terra ferma, et prouocaſſero con la guerra i popoli conuicini. Ma per mare ſi poteua temere l'offeſa; & era anchora ageuole, ſendogli fatta da i foraſtieri, il poterne far uendetta. Per il che tutta la Città ſi è riuolta à i ſtudi delle coſe del mare & ne ha ammaeſtrata la giouentu con le leggi, & le ha confermate con lũga pratica di tutta la uita. Queſta fu ſempre l'uſanza di ammaeſtrare i gentilhuomini, che eglino dalla picciola fanciulezza che gli ſpuntaſſero i peli nel mento, ſteſſero ſotto la diſciplina de maeſtri da ſcola, et che ſe loro additaſſi il camino delle lettere latine, ſecondo che ciaſcuno poteſſe capire da quella età in sù, da certi pochi in poi, i quali dallo ſtudio delle lettere s'erano tolti, per coſtume, & per natura tirati, quaſi tutti deſſero opa alle coſe del mare, & famigliari. & altri anchora ne nauigauano in

Ordine del la guerra di mare.

lõtani paesi, doue per industria della mercatãtia aumẽtauano le cose domestiche; et insieme si faceuano esperti de i costumi, pratiche & leggi di molti huomini, molti ne montauano su le galee armate, & da gli anni teneri & fermauano il corpo nelle fatiche, & dirizzauano l'animo nella disciplina delle cose del mare: et non meno nella isperienza della guerra nauale: nelle quali arti i Vinitiani sempre fiorirono. Anzi per legge fu ordinato, laquale insino à nostri tempi è peruenuta, che in ciascuna galea armata de' danari del publico si desse non picciola paga à due giouani dell'ordine de i nobili: l'ufficio de quali niuna altra cosa fusse, che si ammaestrassero della disciplina de le cose del mare: & accio che più facilmente ciò conseguissero, toccano à quegli certi piccioli preseti, nel far de iquali uffici si essercitano, & fanno profitto, et cosi si fanno atti a i maneggi delle cose maggiori. Ma nelle galee grosse ò siano apparecchiate per l'armata, & mestier della guerra, ouero affittate à priuati cittadini p la mercatãtia, sono destinati talhora otto giouani gentilhuomini; ne loro è ordinata mezzana prouisione ò della moneta publica, ò de i danari priuati. Allhora si locano alle mercatãtie, iquali s'auezino in quello ne li studi marinareschi, & bellici. Anzi anchora alle naui de i priuati è imposto questo carico dalle leggi per utilità publica, che de i danari del proprio priuato padrone si paghi la prouisione ad uno, ouer due se la naue sara maggiore giouani nobili; l'ufficio de quali nõ sia altro, che essercitarsi nel mestier marinaresco. E

conceduto anchora a queſti giouani facoltà che nelle naui di cagia & nelle naui de priuati, nellequali ſarã no mãdati, poſſano portare una certa ſomma di merci ſenza pagar nulla di porto: et ſe nõ hãno nulla da portare, poſſono cedere, et affittar la lor ragione adaltri. Per laq̃l legge fu hauuto riguardo nõ ſolo all'eſſercitio dlla giouẽtù, ma etiãdio alla pouerta de i poueri cittadini, iq̃li dalla ſtretezza delle coſe famigliari fuſſero oppreſsi. La õde ageuolmẽte da q̃l ſi uoglia huomo ſi può cõprendere, che da i noſtri maggiori non fu mica laſciata in dietro la cura del fare ãmaeſtrare la giouẽtù, come pare à molti: anzi in quella copia di naui, et galee p beneficio di q̃ſta legge all'altrui ſpeſe s'ãmaeſtrauano nel meſtier marinareſco dugento nobili giouani, & più: oltre che per uſanza della Città, & per coſtume patrio ciaſcũ giouane nobile ò daua opera alle lettere, ò à gli ſtudi del meſtier del mare: nel qual eſſercitio ſi à ſe molto come ale coſe domeſtiche nõ poco era d'aiuto, & facea profitto. Queſte leggi antiche, & ſtatuti di ſimile maniera durano anchora infino à noſtri tempi tutto che molti giouani ò per ambitione, ò per altro corrotti, dopò l'imperio fatto ampio, habbino fatto poco conto de i patrij ſtatuti: & talmente è creſciuta la copia de cittadini, che nell'età noſtra uenẽdoci adoſſo le guerre, & aumentandoſi le ſpeſe delle coſe domeſtiche, ſiano fatti de gran lunga piu i poueri, che chi ſi poſſa hauere riguardo p beneficio di q̃ſta legge. Imperò che tutte le coſe della natura ſono coſi fatte, che niuna coſa tra gli huomini poſſa eſſere ppe-

potestà sopra tutta l'armata, & sopra tutti i Sopracomiti delle galee. Questo come un locotenente general dell'essercito; non essendoui presente il Capitano ha potestà di punire chi uuol della testa, & di dirizzar l'armata doue piu gli aggradira, Questo magistrato nel tempo della pace quasi sempre si crea, & è proposto à quelle galee, che sono armate. Et se i tempi della Republica cosi richieggono; che sia da apparecchiare una armata grãde, all'hora si propone a tutta l'armata un Capitano, il quale si nella armata, come in tutte le prouincie maritime hanno ampissima potestà; & quasi quella istessa che anticamente soleua hauere il Dittatore nella Rep. Romana, se non che in ogni cosa ubbedisce alla auttorità del Senato, & à i decreti della Republica. Nondimeno è attribuito à quello una somma potestà si nella armata, Capi, & Locotenenti di quella, come ne i Podestà, & in tutti i Magistrati, i quali sono con imperio ne i luoghi, et Isole maritime, & essercitano ufficio publico: talmente che andando il Capitano della Armata à qualche Città, tosto se gli debba fare incontro il Clero de i Sacerdoti, & se gli diano le chiaui delle porte, & de i Castelli, che la potestà del Podesta si taccia, & da tutti i magistrati sia lecito à ciascuno appellare al Capitano. Anzi se al Capitano aggradira, egli solo può far la giustitia, & solo amministrare i danari publici: et finalmente egli solo ha piu potestà di tutti insieme. Niuno Magistrato è di maggiore auttorità appò Vinitiani, et però di rado si propone il Capitano all'armata. Ne cosi alla sciocca si

Prouedito re.

General de l'armata.

concede ad alcuna si gran potesta, che ogni cosa penda dall'arbitrio d'un sol Cittadino, eccetto la necessita della cosa cosi richieda. In questo luogo nõ si dee da noi far silentio di quella legge, che niuno Capitano, Locotenente, ò Capo della armata nõ puo entrare nella Città di Vinegia con le Galee armate, ne anche all'hora quando ritorna nella patria, ma quãdo prima sarà peruenuto nell'Istria; laqual prouincia per poco cento miglia è lontana dalla Città: & deesi iui dar la paga per i decreti della legge, a i Marinari, & darsi loro licenza: quindi da pochi soleuano condurre le Galee a Vinegia; et locarsi nell'Arsenale sotto le uolte fabricate a quello uso: doue sicure si stanno dalla offesa de i uenti, & delle pioggie. Hora questa legge nõ si osserua cosi del tutto, come ne i tempi de i nostri padri s'osserua. Noi habbiamo raccontati quasi tutti i magistrati, à i quali hanno aggiunto i nostri, quasi corona, & cima quegli iquali uolgarmente si sogliono da noi chiamar Sindici, tratti dal nome greco; noi chiamiamo quegli Riueditori, forse con nuouo uocabolo, ma molto atto à spiegare il medesimo ufficio. Questi dopò quattro, ò cinq; anni si sogliono creare, et mãdar si si nel paese di terra ferma sotto'l nostro dominio, si nelle regioni maritime, & nelle Isole: et riueggono i fatti di tutti i Podesta, & de gli altri iquali hauranno hauuta publica potestà di fuori. Nel castigo de iquali usano quasi la medesima auttorità, che à gli Auogatori è attribuita. Imperoche, come sauiamente dice Aristo. quei, che sono in potenza, se non d: pẽdono da

Sindici.

altri, malamente si portano nell'ufficio, p la natia malitia di ciascuno. Habbiamo già dato fine à tutti i magistrati de i gentilhuomini, per i quali la Rep. Vinitiana, & à casa, & di fuori si gouerna: rimane che da noi si riferisca in che maniera i prudentissimi nostri maggiori hanno sempre ritenuto nell'ufficio la plebe, et tutto'l popolo, cosa ueramente sopra il credere d'ogn'uno, che il popolo sendo stato tãti anni priuo del gouerno publico, mai habbia rifiutato l'imperio de i gentilhuoĩ, ouero di mala uoglia hauerlo sopportato ne mai habbi tẽtato di ãnouerar cosa ueruna; accio ch mutata la forma della Rep. fusse ãche egli riceuuto nella potestà publica; anzi sempre si sia mostrato, et portato amãtissimo, et ubbidiẽtißimo della nobiltà. Ma se alcuno, oltre l'opportunità del sito molto cõmodo ueramẽte à difendere la Rep. metterà l'occhio alla moderãza nostra nel reggere, trouarà che l ppl'o non è stato del tutto rifiutato; ma che è stato riceuuto ĩ quegli uffici, che à qual si poteuano cõmetter senza detrimẽto della comunità. Et però potrà di leggieri scorgere, che in q̃sta Rep. è stata q̃lla tẽperanza, che ne gli altri huoĩ si antichi, come moderni nõ fu gia mai. Per ilche trouara essere auenuto ãchora, che ĩ tutte l'altre sono stati freq̃ntemẽte sollevati tumulti popolari; iq̃li al fine habbiano mãdata ĩ roina tutta la Rep. All'oncõtro nella citta nostra p q̃lla cagiõ mai essere stato niuno tumulto popolare, ouer disturbo: Cõcioßia che era di mestiere, cõe dißi nel principio dell'opa, che si diritamẽte si uolea ordinare la Rep. che l ppl'o nõ si trauaglia∫se

punto nel gouerno della Republica. Nellaquale parte i nostri maggiori hanno seguito non solamente l'autorità, & ragione de i sommi philosophi; ma hanno etiamdio imitato Sesostri antichissimo fattor delle leggi de gli Egittij, il quale, secondo è testimone Aristo. nella sua politica, uolle p genere separati quegli, che difendessero la regione con l'armi, et quegli, che consultassero del ben publico, & essercitassero i giudici da i contadini, & da quei, che si trauagliano nell'arti manuali, & altrui per mercede seruiuano. Ma questo statuto poteua ageuolmente uoltar sottosopra la Republica se non ui fusse stata aggiunta quella tẽperanza, laquale ui aggiunsero i nostri maggiori huomini sauissimi. Primieramente dunque questo costantissimamente è stato osseruato appò Vinitiani, che la bilãcia della giustitia fusse ugual per tutti, ne à ueruno fusse lecito fare offesa à persona uiuente, anchora che fusse il piu uil della plebe, senza punitione. & sempre è stato riputato per sacrilegio, & sceleraggine grandissima che un gentilhuomo facesse ingiuria ad un plebeio. Et se alcuno temerario haurà hauuto ardire giamai di commettere uno error cosi fatto; non ha trouato luogo ueruno al perdono: ma tanto piu graui pene ha patite, quanto di maggiore stima; ò dignità è stato. oltre ciò dal Senato con molta acuratezza si ha riguardo si alla abbondanza delle biade, come alla copia di tutte le cose, che appartengono al uiuere dei cittadini, & alla salute di tutto'l popolo: di maniera che la camera publica fa talhora grãdissime spese; che la cit-

Sesostre legislator de gli Egittij.

tà nõ patisca di fame. Ilche può essere chiaro à ciascuno per quello, che di sopra da noi è stato detto, doue de i Capi delle biade, et de i proueditori delle biade, de i proueditori della Sanità publica trattammo. Et i popoli nel uero q̃ste due cose ricercano principalmente da i rettori delle Città, cio è che possano uiuere cõmodamente nella abondanza delle cose, ne loro sia fatto torto, & offesa da i cittadini più potenti: il che come hauranno conseguito, fanno le cose loro, securi di tutti gli altri. Ma cosa ueruna nõ fu lasciata à dietro da' nostri maggiori, che appartenesse à q̃lle due cose. Anzi piu tosto molte oltre quelle, ne sono state aggiũte, per lequali grandamente s'ha riguardo al commodo del popolo; & alla pouerta di quegli huomini, iquali si essercitano ne gli studi utili alla Republica, ouero per adietro ui si sono essercitati, ne põno più far quello ufficio ò per età, ò per debollezza d'infermita. Cõciosia cosa che à Vinegia sono edificate infinite case molto accommodate, & atte alle cose domestiche, lequali a simili persone si concedono di bando, nellequali per insin che menano la uita senza spesa delle cose famigliari con tutta la lor famiglia si stiano. Aggiungasi a questo, che nell'ampissimo Arsenale, ilquale e come una altra terra è ordinata una prouisione ad una non mezzana moltitudine d'huomini; iquali pure nulla fanno ò per la uecchiezza, ouero per incomodo riceuuto, sendoche nondimeno all'hora quando erano nel fior della età, haueuano fatto l'ufficio loro nell'edificar delle galee, ouero in alcuno altro ufficio di si-

mile maniera utile alla Rep. Oltre ciò per uecchio sta tuto ne i contratti di compara, & di uendita di merci di gran prezzo l'uno et l'altro, cio è il cõpratore, e'l uẽditore pagano un certo che per la somma delle merci: ilche si diuide tra i poueri marinari, iquali non possono piu sodisfare a quello ufficio p l'eta, laquale hanno pur consumata in quello essercitio. Ma sendo state queste cose ottimamente ordinate per ritenere la plebe nell'ufficio della republica, raccõtaremo parecchie altre leggi, lequali mi sogliono parere, che sauissimamẽte sieno state trouate da nostri maggiori, che secondo la cõditione di quegli huomini sia sodisfatto leggiadrissimamente alla ambitione, & al desiderio d'honore ilquale ne gli animi di ciascuno per natura è posto dentro, ne pure però si disturbi in parte alcuna il gouerno della nobiltà. Tutto'l popolo è diuiso i due maniere, percioche certi ne sono di piu honorato genere altri della bassa plebe, come gli artisti, et gli huomini di si fatta sorte, iquali Aristotele dice nella Politica, che questi sono in uece di serui publici. All'una, et all'altra maniera à mio giudicio è stato commodamente & giustamente hauuto riguardo. Concioßia cosa che à gli huomini plebei. iquali di loro natura poco studiano all'honore, ma piu tosto mettono studio alle cose famigliari, sono conceduti anchora i piccioli gradi; & auttorità, & honori à loro conuenienti. imperoche sono distributi in tãti ordini, quanti sono gli artifici ne iquali si trauagliano; et à ciascuno ordine sono date certe leggi particolari, sotto lequali ciascu

Popolo e due sorte

lebei son iisi in tan ordini.

no eßercita i ſuoi uffici, à queſti per ballotte di tutto l'ordìe ſono propoſti molti di quel numero, iquali cõ modamente ſi poßono chiamare capi di q̃llo artificio. Per comandamẽto di queſti ſi preſcriuono molte coſe: et molti litigi di poco ò nulla importãza ſi determina no p arbitrio di coſtoro. Onde auiene, che quaſi tutti gli artifici hauendo ottenuto quello honore, ſi cõpiaciano, & appaghino di quello ufficio, et pẽſino d'haue re cõſeguito nõ poca dignità, ſendo puenuti à q̃llo che da gli huoì del ſuo ordine ſieno hauuti degni di quel grado. Sono oltre ciò in ciaſcheduno ordine certi piu baſſi di capi, iquali ſono però di non poca ſtima. In q̃ ſto modo dũq; ſi ſodisfa in grã parte al deſiderio dell' honore, laq̃l par ch: ſia natia anchora ne gli animi de gli huoì plebei, et dalla baßa plebe. L'altra maniera di popolo più honorato nella città di Vinegia ha piu honorato luogo anchora, alquale ſono ordinati certi particolari, & propri uffici ornati & honeſti, de iquali ſono priui i Gentilhuomini: ne in quelli in modo alcuno poſſono eſſere riceuuti; de iquali ne ſono molti, che ne anche un Gentilhuomo ſe ne potrebbe dare in dietro, ſi per l'utilità come per il titolo dell'honore. L'ordine de i Secretari è honeſtiſſimo, iquali ſedono con tutti i Magiſtrati. Queſto ufficio ſi da ſolamente à gli huomini della plebe, nõ à Gentilhuomo ueruno: ilquale quantũque non ſia illuſtre, è nõdimeno honorato. Concioſia coſa che alla fede, & accorta diligenza di queli ſono cõmeſſi i libri, et ſcritti publici ne iq̃li ſi contẽgono tutte le coſe priuate; et publiche,

Capi de gli artigiani.

Piu honeſte popolo.

L'ordine de i Secretari.

& colui, che è ſtimato degno di quella impreſa; ha meritamente nome di huomo da bene, et induſtrio, et haurà attribuita à ſe la ſtima & à tutti è ordinata quella prouiſione, che non ſolamente è à baſtanza à mantenere le coſe domeſtiche, ma ad accreſcerle. A queſto tutti quegli, che ſono ſecretarij del Senato, ſono del popolo, niuno della nobilta. Queſto ordine è più honorato di quel di ſopra: però quegli del popolo, che ſono nati di genere più nobile, ſogliono eßercitar quello ufficio. Hanno rendite non picciole de i danari publici, ne niuno decreto del Senato è che nõ ſappino. Conciоſia che ſempre ſono preſenti nelle conſultationi et del Collegio, et del Senato, onde in gran pregio ſono hauuti da tutti. Eleggõſi molti di queſti, iquali ſeruono al cõſiglio de' Dieci, et le coſe: che da quegli ſi trattano, ſcriuono in libro, & ſono conſapeuoli di tutte quelle coſe, che ſi fanno dal Collegio. Nelquale honore durano mentre che uiuono, & non à uicenda, come i Gentilhuomini ne i loro Magiſtrati, de iquali niuno è perpetuo da quel de i Procuratori in poi. Di queſti che ſono ſecretarij del Senato, uno ottiene le prime parti, & è chiamato cancelliero di Vinegia, ilquale è in grandiſſimo honore. Concioſia che da qual ſi uoglia gentilhuomo è ceduto à quel di loco, eccetto che da Procuratori. Queſto, non e ſecreto nella Rep. che egli non ſappi. Sono anche à quello ordinate grã rendite del publico: & morendo è honorato con una oratione funebre: quale honore a niuno è ſolito farſi nella Città di Vinegia; altro che al Doge, ouero ad alcu

ecretarii
on popola-
.

Gran Can-
elliero.

no altro cittadino. ilquale sia fuor del gioco, come si dice; oltre ilquale hanno à niuno altro, quasi il Cancelliero rappresenti un Doge del popolo. Questo solo si crea ne i comitij del gran cõsiglio. gli altri Secretarij tutti si creano dal Collegio de Dieci. et sono soggetti alla censura di quegli, si faranno fallo alcuno nell'ufficio publico, che hanno. Tutte l'altre ragunanze popolari, come gli ordini de gli artefici, & capi di qual si sia artificio, & molti altri, de quai diremo più giù, dipẽdono dall'arbitrio de Dieci, & alla auttorità loro sono sottoposti: et per auttorità di quel collegio furono ordinati nel principio, et hora sono ritenuti. Fu ueramente sauio statuto, che questo Magistrato prouedesse, che queste cosi fatte ragunanze, lequali furono ordinate per ben publico, qualche uolta per gara d'ufficio non trattassero cosa alcuna contra la Republica ilqual Magistrato nel prĩcipio fù creato per cautela di euitar questo morbo; ciò è che alcuna cospiratione di maluagi cittadini non cercasse di far poco utile alla Rep. Sono oltre ciò à Vinegia giunte insieme cinque Schole, sotto nome, & religione di certi santi, nellequai sono infinite persone & plebei, et nobili. Ciascuna delle quali ha le sue uesti, & le sue insegne, lequali non usano però sempre, et di passo in passo, ma quando uanno tutti insieme ragunati ad honorare la morte di qualch'uno, ouero ad alcuno ufficio Sacro. Ne i giorni delle feste ordinati à quasi tutti si ragunano ciascuno nella sua Schola. Iui prima sono presenti alle cose sacre, dopò uanno à uisitare i tempi

Cinque Scole grandi.

de i Dei immortali, & con ſupplicationi, & pompa ſolenne riueriſcono, & adorano Iddio ottimo. Ciaſcuna di queſte Schole ha la ſua propria ſtanza, nella quale è edificato un'atrio ampio, nelquale ne gli ordinati giorni ſi ragunano p pagare il debito ufficio, che debbono alla religione. Alcuna uolta ãchora celebrão i Sacri miſterij, talhora ragunati inſieme uãno à uiſitar il tẽpio d'alcun Sãto, ſpeſſe fiate lodano le eſſequie et la morte de cõfrate, ſendo morto alcuno di quegli i cui delitti ãchora purgano col ſacrificio, et preghiere replicate. Oltre quegli ampißimi atrij, ciaſcuno hà no la loro deſtinata ſtanza, appartata nellaquale ſi ragunano i capi della Schola: ilqual Magiſtrato ſi muta d'ãno ì anno, et è nõ picciola dignita tra plebei. Queſti ragunati inſieme conſultano delle coſe, che s'hanno da fare; et danno opera che non ſi manchi in parte alcuna al bene della Schola. E commeßa anchora inella fede di quegli gran quãtita di danari da douerſi diſpenſare a poueri. Cõcioſia coſa che ne tempi antichi furono di cotãta ſtima queſte Schole; che molti, iquali per teſtamento haueuano laſciato che le ſue robbe ſi diſtribuiſſero nell'uſo d'e poueri, fecero queſti principalmente tutori, per arbitrio de iquali ſi diſpenſaßero que danari. onde è fatto, che alcune di queſte Schole cõcedano ogni ãno la copia di queſte facolta, lequali in queſti uſi ſi deono diſpenſare, a i procuratori di San Marco: ilquale Magiſtrato ſi come è ſolo di gentilhuomini, coſi è di molta grandezza. A queſto honore, ciò è a queſta preſidẽza di Schole, niuno de Gentil

uardian
ãde de la
chola.

huomini può peruenire, quãtunque sieno del numero de i confrati: ma solamẽte gli huomini plebei possono ottenere quella dignità; accio che in questa parte anchora il popolo imitasse la nobilta. Impero che questi capi delle Schole riferiscono in un certo modo nel popolo la dignità de' Procuratori. Ma acciò che in modo alcuno queste cosi fatte Schole; & questi Capi, non fussero di noia cagione alla Republica: tutti sono ritenuti sotto la potestà del consiglio de Dieci: accio che cosa ueruna non possino mutare, ouero ragunarsi insieme oltre itẽpi ordinati eccetto p arbitrio di q̃gli, et per licenza impetrata dal cõsiglio de Dieci. Gli honori di questa maniera nella nostra Repub. sono ordinati à gli huomini plebei dell'uno, & dell'altro ordine, accio che del tutto priui non fussero della potestà publica, et de i ciuili uffici, ma in questo modo soggiacessero al desiderio dell'honore, et alla ambitione, senza sollecitar punto con disturbo ueruno lo stato de nobili, con laqual temperanza di gouerno la nostra Republica ha conseguito quello, che niuna delle illustri antiche non ha potuto conseguire giamai. Concioſia cosa che da i primi principij insino à questi tẽpi è perseuerata sicura mille, et dugento anni sicura dico non solo da signoria d'huomini foreſtieri, ma etiamdio da ciuili discordie, laquale sara stata di alcuna importanza. Il che è acquistato non già per forza ueruna ò con armati soldati, ouero per forte Castello, ma con giusto, et temperato modo di reggere, talmẽte che di bonissima uoglia ubbidisca alla nobilta, ne brami

niuna mutatione di cose, anzi piu tosto sia sopramodo affettionato à i nobili. Qual cosa à nostri di ha potuta essere chiarissima, Imperoche sendosi fatta lega insieme da tutti i prencipi Christiani per spengere del tutto, & mandare nel fondo il nome Vinitiano; & essendo stato rotto il nostro essercito da Ludouico Re di Frãcia presso la terra di Cassano nel territorio di Cremona, & patita una grandissima stragge, et di là gli soprastauano i Tedeschi, di quà Giulio pontefice Romano, & essendo quasi tutto l paese Vinitiano ribellato dall'imperio Vinitiano, sendo in quella strettezza di cose perturbato il popolo Vinitiano, talmente non si mosse punto contra la nobiltà, che con le lagrime à gli occhi offerirono le persone, & la robba alla difesa della Rep. & si come l'offerirono in parole, il posero in effetto con l'opere. Concioßia cosa che sendosi ricoperata la Città di Padoua senza fatica ueruna per l'animo de gli habitatori buono, & fedele uerso di noi inchinato; & Maßimiliano Imperadore hauendo d'ogni parte ragunati aiuti, & con infinito essercito assediata quella Città. molti Cittadini non solo nobili, ma ancho plebei uoluntariamente se n'andarono con i soldati cõdotti à loro priuate spese, à trar quella d'assedio, & à difenderla, & fecciono grandissimo effetto in quella ispeditione: talmente che l'Impadore fù constretto ritirar l'essercito senza dar pur uno aßalto alla Città. Ne con minor fatica l'altre Cittadi anchora furono ricoperate con grandissimo fauore di tutto l popolo, iquali dall'altrui Imperio al

Ludouico Re di Francia.

Giulio Pontifice Maximo.

Padoua.

Masßimiliano Imperadore.

Vinitiano, quasi in sicurissimo porto, rifuggiuano. Euidente segno ueramente di giusta signoria, quando à chi uuole si domina. Il che, se alcuno risguardarà bene, di legieri scorgerà, non essere auenuto senza ragione. Perciò che a ciascuna citta, che uenne nella societa dell' imperio li Vini. son stati lasciati i statuti suoi. Et i Cittadini, ciascuno nella sua citta, ottengono molte honori. Molte terre situate nel territorio delle citta per ragione di quegli s'acquetano. Aggiũgasi a questo che i Dottori di legge seggono a canto a i Podesta delle citta, iquali sono illustri, quando s'amministra giustitia al popolo, con i quali si consigliano prima che cosa ueruna si deliberi. Quale honore non è picciolo, ne picciola utilita indi uiene a quegli. I Magistrati di questa maniera non si possono essercitare da i Gentilhuomini Vinitiani, ma si eleggono ò del popolo Vinitiano, ouero come le piu uolte, dalle citta collegate. Dellequai cose ciascuno ageuolmẽte può cõprendere, che in questa Rep. è stata posta tutta quella temperanza, laqual paia che grandissimamente imiti la natura delle cose. Imperoche nel corpo animante à gli occhi soli è attribuito l'ufficio di uedere, & il modo di risguardare: ma gli altri uffici men nobili sono lasciati all' altre mẽbra, lequal sieno priui dell'uso del uedere, ma ubbidiscano, ne in modo alcuno sentano il contrario di quello, che da gliocchi sara riferito essere cosi, ne altroue uadano, che doue quelle sieno dirizzate da gli occhi, & cosi ottimamente si mantiene unito il corpo, et si conserua. Con non disegual ragione

I sudditi uiuono con le sue leggi.

il sommo gouerno delle cose nella Rep. Vini. è imposto à Gētilhuomini, come a certi occhi della citta, gli uffici più ignobili a gli altri del popolo, & cosi come ben congiūto corpo, i Vini. uiuono felicissimamente, sendoche gli occhi della Rep. nō a se soli ma a tutte le membra risguardano & l'altre pti delle Città nō solamente á se habbino riguardo, ma etiādio ubbidiscano di bonissima uoglia á questi occhi, come a principali membra della Rep. Et se in alcuna Rep, á tāta pazzia si lasciara trasportare qualche cittadino, ilche in parecchi è auenuto, che il popolo uolesse usare l'ufficio di uedere, & susurpasse l'essercitio de gli occhi; tosto e forza che tntta la Rep. uada in rouina. Et se i Gentilhuomini cittadini a loro solamente haurāno riguardo, et poco cōto sarāno dell'altre membra della Citta, adirato il popolo alla rouina della nobiltá, senza dubbio nō potra succedere se non male alla Rep. I nostri maggiori, ad imitatione della natura, hāno proueduto all uno & all'altro incōmodo, & ui hanno prestata quella moderāza che niuno, se nō fia piu che maligno, potra biasimare un cosi legitimo, come ottimo ordīe, ilquale preghiamo Dio ottimo, che lūgo tempo sano, & saluo riserbi: pcio che se cosa alcūa di buono e credibile che da Dio īmortale peruenga a gli huomini, questo principalmente dee essere persuasissimo, che p diuino miracolo sia succeduto alla citta di Vinegia.

IL FINE DELL'VLTIMO LIBRO
della Republica, & Magistrati di Vinegia.

BIBLIOTECA ROMA VITTORIO EMANUELE

# TAVOLA DE TVTTE LE MATERIE CHE SONO IN MARGINE PER ORDINE DE ALPHABETO.

Ndrea cõtarino doge car. 10
Aristocratia car. 18
A di 4 decẽbrio si fa la proua 24
Al Senato di quatro ordini se aggiunge il quinto car. 40
Attila capitão de Hũni 57
Al tempo di Pipino la sede fu traslatata a uene. 59
Andrea Gritti doge ca. 67
Auogadori car. 94
Auditori uecchi car. 109
Auditori noui car. 109
Astutia de auocati ca. 114
A gli imprestidi car. 121
Andrea gritti prìcipe 122
Ballotte de panno de lino car. 36
Bucentoro car. 55
Bortolameo coglione 139
Copia de mercãtie 9
Cõparatiõe de Venecia cõ le altre città 6
Carlo pipino Re car. 8
Che il gouerno de molti è meglio che di un solo 16
Chi sono coloro che ua in consiglio car. 20
Chi sono coloro che son cittadini car. 20
Chi se intende sotto questo nome de nobile car. 22
Cio che dee prouare colui che uuol esser del consiglio car. 24
Che cosa si faccia nel consiglio car. 27
Chi è capo del cõsiglio 27
Ciascuno de gli elettori nomina chi egli uuol che habia il magistrato 31
Che cosa sia citta car. 44
Cõsita quatro uolte a l'anno car. 53

Chi sono i chiamati al cõuito car. 54
Cinque homini riuegono li conti del doge ca. 61
Colui e Doge che passa xxv ballotte car, 68
Capi de xl car. 71
Cio che il senato comprẽde car. 74
Chi usi l'officio di senatori car. 77
Consiglio di x car. 86
Cõsideratiõe de ẽliti. c. 93
Come si defendino le cause de i poueri car. 96
Capi de sestieri car. 107
Cõsoli de marcadãti. 116
Camerlenghi car. 117
Cause de fuora car. 108
Camerlenghi car. 119
Capitanio car. 134
Camerlengo car. 134
Castellano car. 134
Capi de gli artigiãi. 150
Cinque scuole grãdi. 152
DAl principio de la citta fino a questi tẽpi Milecẽto anni. c. 9
Discrittion del sito di Vinetia car. 7
Democratia car. 15
Di xxx. se ne cauano ix. car. 63
Dodici eletti eleggono altri. xxv. car. 64
Di xl homini se ne eleggono xij car. 64
Di xxv se ne eleggono ix car. 64
Dona le uesti a li marinari car. 70
Diuisione dell ordine de magistrati car. 92
Diuisione delle cose di ragione & della giustitia car. 92
Due maniere d giudici 93
Doppi magistrati delle cose capitali car. 93
Dominico Triuisano 22
Doppi magistrati all'entrate car. 118
Discritione del arsenale car. 127
ESempio de lanimal alla citta car. 21
Eletti lx Senatori gli altri lx sono di giõta 75

Elettori

Elettori de la giõta de pregadi car. 76
Far leggi car. 15
GRãdezza dl ìpio 6
Gl'elettori ſono noue car. 30
Gl'Heredi pagano i danari del doge car. 61
Gli elettori del doge hãno eta di 30 anni car. 62
Gli Ambaſadori ſon riceuti dal prencipe car. 85
Gli Auogadori ſon tre 95
Gli Auogadori & non altri poſſono accuſare 97
Gli Attenieſi ſi faceuão due ſentenze car. 99
Giudici di proprio 106
Giudici di mìori dlitti 106
Gli auditori noui 113
Giudici del proprio 115
Giudici del pcuratore 116
Giudice del foreſtiere 116
Giudici del petitione 116
Giudice del mobile 117
Giudice de le camere 117
Gouernatori dell'entrate car. 119
Giulio Ceſaro tirãno 138
General de l'armata 144
Gran canciliero 152
Guardiano grande de le ſcuole car. 153
Giulio põtefice maxìo 154
HEraclea principio de la ſede ducale 59
IL ſitò di uenetia ſi cõſidera p la utilita car. 7
Il Re facilmente diuien tiranno car. 17
Il ſito di uenetia e atto alla guerra di mare ma a quella da terra no car. 19
Il conſiglio de i nobili 20
Il conſiglio grande ha dello ſtato populare ca. 23
Il doge ha sẽbiãza de re 23
Il Senato i capi de x ha sẽ biãza dell'ariſtocratia 23
In che modo ſi receuino in cõſiglio i gioueni che paſſano xx anni car. 24
Il conſiglio fa le legge quã do il doge e morto 26
Il canceliero grande 27
I boſſoli cõe ſono fatti 35
I giouani con che ordine ballottino car. 36

Il tempo di licentiare il cõ siglio car. 38
Il Doge equale è il suo officio car. 48
Il Doge come solo nõ puo far nulla car. 49
I magistrati sono astretti dalle legge car. 49
Il Doge come solo nõ puo far nulla accio che non di uenga tiranno car. 50
Il doge ueste de oro ca. 50
I consiglieri stanno otto mesi car. 51
Il salario del doge e del pu blico car. 52
I di ordinati al conuito 54
Il dono del doge mandar a i nobili car. 57
Il Tribuno car. 58
Il doge si faceua dal popo- lo car. 60
I ix creano xly car. 64
Il Doge parla al ppło 69
Il consigliero mette la be- retta in testa al doge 70
I Senatori legitimi sono 120 car. 75
I consiglieri stanno otto mesi car. 71
I uecchi si honorano 73
I Senatori non hanno ua- canza car. 75
Il carico de i Senatori 78
In che modo il Senatore si eleggono contra sua uo- glia car. 79
Il primo ordine car. 80
Il secondo ordine. car. 80
Il terzzo ordine. car. 80
Il Collegio. car. 81
Il pregadi fu anco apresso gli attenieśi. car. 82
I senatori parlano poi che i saui hanno detto il suo parere. car. 83
I capi de. x. car. 88
In che modo si trattano le cause apreśo il consiglio de. x. car. 89
I retratti de i dogi si dipin gono in palazzo nel con siglio. car. 91
Il reo si condãna o si assol ue. car. 99
I soldati foristieri difendi- no la terra ferma. c. 139
I marinari portano il Do-

ge per piazza. car. 70
Il pplo e di due sorti. 149
I plebei sono diuisi in tanti ordini. car. 149
I sudditi uiuono con le sue leggi. car. 154
LA moltitudine delle genti. car. 5
L'homo e aial sociale. 12
L'ordine delle Repu. 12.
La militia bisogna. car. 12
L'huõ à la mẽte diuina. 14
La discordia rouina la Repu publica. car. 15
La legge è mente senza apetito. car. 16
Le legge sono eterne. 16
La moltitudine non e buona à gouernare. car. 17
La Repu. de Lacedemonij era cõposta di Re di Efori & del senato. car. 18
La Rep. de Lacedemoni rouinata per l'otio. car. 18
La Rep. Veneta ha nel suo corpo tre forme di Rep. car. 19
Li cittadini si stimano per la nobilita non per la richezza. car. 21
La quinta parte delle ballotte d'oro accio che ogni anno se lezza la qnta parte de gli competitori. 24
La nobilta si proua nella quarantia criminale. 25
La causa del segno che e ne la ballotta. car. 29
Lo elettore è sicurta dell'eletto. car. 34
Le ballotte sono annouerate da gli Consiglieri. 37
Le Rep. rouinano per la discordia. car. 45
L'huõ è ũ picciol mõdo 45
La prima causa. car. 45
La sede del Doge. car. 50
Le lettere publiche che si fanno in suo nome. 50
Le monete si bateno con il suo nome. car. 51
Luogo di Aristotele. 51
La Sẽsa e il mercato in Venetia. car. 55
La sede fu traslata à Malamoco. car. 59
La quarantia. car. 72.
La gionta. car. 77

La auttorità de gli auoga dori e diminuita. car. 94
La ragione de gli Giudici capitali. car. 95
Le notte se fanno le guardie. car. 108
La auttorita de gli auditori è mancata molto. 110
L'ordie de i secretarij. 150
Ludouico re di Frãza. 154
MErcato comune 5
Magistrati de gli auogadori. car. 24
Modo di far i senatusc. 79
Ministri del Consiglio di X. carte. 88.
Marino Faliero Doge tiranno. car. 90
Marino fu Giustitiato. 91
Magistrati à tempo. 119
Molte ragione per lequali si fanno le tanse. 120
Magistrato sopra le monete. car. 123
Magistrati di fuori. 133
Massimiliano Impator. 154
NOn si leua ì pie à p sona nissuna. 50
Noue elettori ne eleggono. XL. car. 63
Nella Rep. la equalita è salutifera. car. 76
Non usano i Vinitiani dire il suo parere a bocca ma ballotano. car. 84
Niuno e punito senza la difesa. car. 96
Non si biasma il reo. 97
Nome di Venetia. car. 113
OPenione de Aristotele. car. 15
Ogni otto di si aduna il Cõsigio grande. car. 26.
Ordine primo de gli elettori. car. 30
Ordine secondo de gli elettori. car. 32
Ordine terzzo de gli elettori. car. 33
Ordine quarto. car. 33
Origine del doge. car. 59
Ordine p far il Doge. 60
Ordine della guerra di mare. car. 140
PErche si moue il scrittore a scriuere di Venetia. car. 12
Parer di Sipione in torno

alla ruina di cartagine 19
Proueditori alle biaue. 46
Preſidenti delle naui. 46
Porta quaſi una mitra. 50
Pergamo di porfido. 69
Per che ſi chiami ſenato 74
Procuratori di San Marco. car. 90
Perche ragion ſi accuſi. 97
Proueditori alle biade. 124
Procuratori. car. 124
Proueditori alle biaue. 125
Procuratori di San Marco. car. 129
Podeſta. car. 133
Piu honeſto popolo. 150
Padoua. car. 154
Potenza appetitiua. 136
Potenza ireſcibile. 136
Per che cagione la plebe nõ è admeſſa ì cõſiglio. 20
Procceſſo publico. car. 96
QVAL ſia meglio uno o piu al gouerno delle legge. car. 17
Quarantacinque ſi riduco no a. xi. car. 65
Quaranta uno ſono eletti da. xi. iquali eleggono il Doge. car. 65
Quarantia criminale. 93
Quarãtia criminale. 102
Quarãtia noua. car. 104.
Quarantia uecchia. 104
Quarãtia criminale. 104
Ralto. car. 7
Rouinata Cartagine cadde la Repu. Ro. 19
Rouigo. car. 122
SEpulcro del Contarini Doge. car. 11
Si danna il gouerno di un ſolo. car. 13
Si riceue in Conſiglio chi ha. xxy. ãni o p ſorte. 24
Si caua à ſorte. car. 29
Si ha riſpeto alla età. 31
Sono neceſſarij i ſuffragij di ſei elettori a colui che e nominato. car. 32
Si publica chi e eletto nel magiſtrato. car. 37
Sei conſiglieri in ſei ſeſtieri. car. 51
San Marco e l'auocato della città. car. 55
Si ſpoſa il Mare. car. 55
Si eleggono. xxx. per ſor-

te. car.62
Si ordina il prencipe. 62
Si buttano monete nuoue car. 68
Sei consiglieri diuisi in sei sestieri. car.71
Senatori. car.77
Saui. car.78
Saui. car.79
Saui diuisi ì tre ordini. 80
Si repette la causa. 100
Si comendano due usanze. car. 101
Si delibera che pena de hauer il reo. car.101
Signori di notte criminali car. 106
Signori di notte son sei. car. 107
Signori alla Zecca. 124
Signori alla sanita. 124
Signori all'Arsenale. 124
Signori alla sanita. 126.
Signori all'Arsenal. 127
San Marco & la sua chiesia. 131
Silentio. car.144
Sesostre legislator de gli Egittij. car.147
Sindici. car.145
Secretarij sono popolari. car. 151
Sopracomite. car.143
TAl hora si fa nobili de forestieri.ca. 22
Tre Bossoli. car.28
Tre consiglieri piu giouane sono assistenti a i tre bossoli. car.28
Tutti nõ hanno luogo nella sorte. car.77
Tribuni delle leggi. 54
Tre quarantie. car.103
Tre capi di quaranta. 104
Tempo diterminato di parlare. car.111
VInetia fata al tempo di Attila. car.8
Vinitiani nõ ambitiosi. 11
Vn prencipe nella Repub. Vinitiana. car.44
Vintidoi terre fabricate in torno i lidi. car.58
Vndici huomini eleggono il Doge. car.60
Vn anno dura il magistrato di.x. car.85

IL FINE.

BIBLIOTECA N.S. ROMA TORIO EMANUELE

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

IN VINEGIA PER BALDO
SABINI L'ANNO M.D.LI.

PORTO
PAC